

UNPRODUCTIVE CITY

La produttività del vuoto nel paesaggio urbano



**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale per il Restauro
e la Valorizzazione del Patrimonio

a.a 2020/2021

Relatrice: **Silvia Gron**

Candidato: **Xuein Cáceres**
s263438

What leads to think that you are experiencing a moment of transition? That could be the distinction of what is being transformed. The urban environment has been characterized as an established formation that is difficult to finish or extinguish, since it continuously acquires new technologies that can materialize the requirements of a group that is expressed as in continuous progress. The research focuses on deepening around the void as a theoretical and practical concept that continually appears in the lexicon of spatial reflections. For this, it seeks to investigate and contextualize the role that the void has within the composition, formation, and production of the urban landscape of the city of Turin, deepening its spatial context and its consolidation process. The project argues in its research that the void is not only a consequence of the built space, instead, it functions as a main conditioning factor of the planning processes, allowing to carry out processes of valorization or degradation in the perception and conformation of the urban landscape. The inquiry runs through and intertwines experiential and theoretical paths which are conditioning factors for the use and the possibilities of projection of the void, for which the propositional direction is framed in a series of stimuli that arise from questions throughout the text, such as a reflective journey on the material composition of the inherited urban landscape.

urban landscape, urban void, Turin, production, urban planning, valorization, space perception, reuse, lost spaces.

UNPRODUCTIVE CITY

la produttività del vuoto nel paesaggio urbano

Come il vuoto può diventare uno spazio di valorizzazione del paesaggio urbano?

INDICE

Introduzione

dal Pieno al Vuoto

Con quale caratteristiche si relaziona il vuoto col paesaggio urbano?

Il Vuoto nella sua realtà fisica

Come il vuoto è confrontato nella produzione del paesaggio urbano?

Torino: diversità e formazione del vuoto

Immagine della identità nel vuoto

Quali sono le pratiche che si manifestano nella occupazione del vuoto?

Sistemi fisici, sistemi organizzati Atemporalità e movimento

Riprendersi il vuoto

Cortile
Strada
Open Space

Conclusione

La manifestazione del vuoto nella materia costruita conforma una base ambigua e inseparabile nella percezione dello spazio, della sua produzione architettonica e nella formazione del paesaggio urbano. Altro che avvicinare la sua definizione verso una strada del vuoto come manifestazione del nulla si intende esplorare il vuoto come luogo arricchito da un insieme di caratteristiche che permettono di percepire il paesaggio urbano, esplorando la città come sistema innestabile, inatteso, imprevedibile. Il vuoto come una modalità deterministica e di fragile intervento.

Questo progetto parte da un percorso. Parte dall'interesse di sapere cosa c'era dietro il muro. Parte dalla assenza, da un buco nel puzzle. La pianificazione del percorso aveva come premessa dare contesto esistenziale a pezzi di trasformazione urbana nella zona nord di Torino. Aree di scarto, progetti di riqualificazione, luoghi rivisitati, spazi là dove la prevedibilità e casualità sono in discussione e il controllo per lo spazio diventa una garanzia per la sua fruizione. Aree che sono alla aspettativa di una organizzazione o entrano a far parte di un accordo comune mentre il tempo non si ferma. Contestualizzare è stato anche leggere la città organizzata, disponibile, normalizzata. Entrambi i lati del muro nella sua discontinuità fisica che ci separa sono in un continuo dialogo, una pressione da uno all'altro per trovare una identità nella produzione dello spazio urbano. Il percorso finisce con il riempimento del luogo di partenza, con un archivio di immagini, suoni, video, ricordi del contesto esistenziale del vuoto nel percorso. Rimane un primo pensiero.

L'assenza del vuoto potrebbe significare la perdita della capacità di percezione e identificazione del paesaggio?



0 1000

Mappa del percorso esplorativo di zone in trasformazione

--- zona di principale interesse

— percorso

dal *Pieno*
al *Vuoto*

movimento
tempo

diversità

Con quale
caratteristiche si
relaziona il vuoto
col paesaggio
urbano?

V
U
O
T
O

materia

permeabilità
continuità

improduttività

Il vuoto nella sua rappresentazione bidimensionale dialoga tra percezione e comprensione. In un linguaggio proveniente da un disegno architettonico si evidenziano gli elementi riempiti, ombreggiati, la materia dedotta dalla sua massa o texture, come quei pieni che conformano la struttura che delimitano lo spazio, il vuoto, lo spazio restante. Un dialogo ambiguo che inizia dalla sua rappresentazione bidimensionale, uno sfondo continuo suddiviso tra figure che si manifesta come vuoto. Tanto nel disegno come nello spazio costruito la permeabilità della luce, la separazione tra l'interno e l'esterno, nel guardare attraverso, trovarsi all'aperto, permettono ragionare sulla continuità dello spazio come una qualità di importanza correlata a quell'insieme di ambiguità che lo spazio contiene.

Se bene non è obiettivo di questo lavoro indagare nelle relazioni del vuoto in spazi architettonici progettati, sono punto di riferimento per poter cominciare a formare un'idea delle caratteristiche del vuoto trasversali in questo testo.

Secondo Fernando Espuelas il compito della delimitazione del vuoto è quello di poter rispondere alla vacuità, quello che sfugge dalla riflessione e passa tra le dita come materiale volatile, impossibile da prendere. Quello che nella approssimazione tautologica della tomba per Georges Didi-Huberman "nos mira mientras lo vemos"¹, una proiezione inquietante capace di commuovere, ratificare, inquadrare, organizzare o purificare. Non potremmo però guardare allo svuotamento della cavità della tomba che propone Didi-Huberman semplicemente come interno da esterno o bene come illustra Espuelas in riferimento al Tesoro di Atreo: "Siamo davanti al primo capolavoro dello spazio esclusivamente interno concepito senza riferimenti esterni (...) non necessita di immaginazione simboliche (...) con il solo abbandono alla percezione sensoriale, produce l'impressione di trasportare in un ambito altro"².

1 "Es la angustia de mirar hasta el fondo -al lugar- de lo que me mira, la angustia de quedar librado a la cuestión de saber (de hecho: de no saber) en qué se convierte mi propio cuerpo, entre su capacidad de construir un volumen y la de ofrecerse al vacío, la de abrirse." Didi-Huberman, lo que vemos, lo que nos mira, pag. 20

2 Espuelas, il Vuoto, pag. 33

La formazione di un spazio interno non sempre prevede la formazione di uno esterno. Sfugge, quindi, l'importanza di differenziare il vuoto tra spazio interno ed esterno, visto che non concerne la peculiarità dell'oggetto, e bisogna iniziare ad avvicinarsi a una indagine sulle sue caratteristiche per saper vedere questo spazio. Per Bruno Zevi l'interno e l'esterno non possono assumere un'autorità categoriale, a tal ragione dipende dalla prospettiva da dove si vede, la strada può essere esterna rispetto agli edifici che la lasciano come interna rispetto alla città, percepita come "creazione di spazi racchiusi, anche il paesaggio interpretato e rivitalizzato dall'intervento umano"³, così categoricamente Zevi propone: saper vedere la città è sottolineare i vuoti e il loro uso sociale (Zevi, 2006).

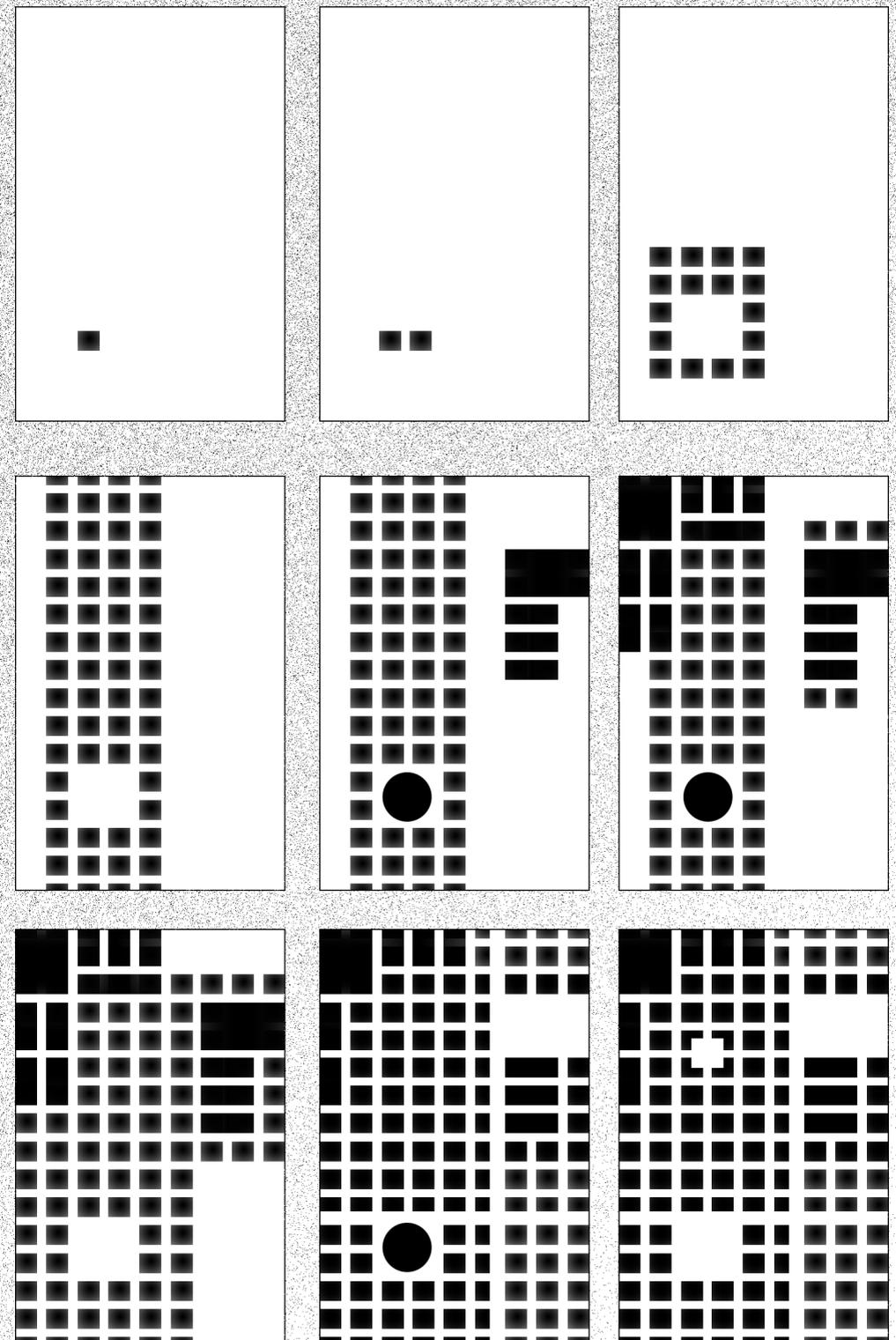
In un processo di urbanizzazione potremmo trovare che nella segmentazione spaziale, come espressione fisica del paesaggio urbano, cambia il ruolo del luogo d'insediamento facendolo passare da sfondo a figura, una figura o espressione definita dal vuoto. Nuovamente la rappresentazione cartacea ha un immenso valore nella percezione del vuoto, costruito/non costruito, pieno/vuoto, nero/bianco. Si rende significativamente importante assumere che il vuoto debba avere delle caratteristiche intrinseche come luogo dello spazio. Quale sono le caratteristiche percepibili? Quali caratteristiche conferiamo al vuoto nel definirlo? Viene realizzato o definito? Potremmo dire che il vuoto nella osservazione dello spazio viene percepito, anche grato, quando si guarda a distanza il campanile che emerge dal profilo continuo del paesaggio, il sole che si infila tra le strade, le montagne che si intravedono tra i volumi, percorrendo le strade, nella possibilità di osservare e muoversi. Ma la sua percezione non vuol dire la sua realizzazione. Le mura si costruiscono per contenere e definire, le mura vengono fatte, a misura normalmente, e la sua riproduzione configura volumi, la realizzazione plano-volumetrica diventa la concretizzazione dello spazio. Il vuoto è evidenziato dalla sua parte materiale e oltre alla sua mera penetrabilità si può utilizzare come forma di definizione del luogo (Espuelas, 2004). Nell'arte della pittura di espressione taoista appare la

3 Bruno Zevi, Saper vedere la città, pag. 5

quinta dimensione, attorno allo spazio-tempo, che rappresenta il vuoto. Come spiega François Cheng la presenza del vuoto assume una funzione attiva nello spazio del quadro per la quale allo stesso tempo che si definisce da un senso e completezza e agli altri elementi o tratti di pennello⁴. Questa caratteristica di figurazione per contrasto con una parte materica pare sia intrinseca per parlare del vuoto nello spazio, all'essere definito per le manifestazioni materiali il vuoto stesso li definisce e conferisce la sua condizione di poter essere percepiti. Della sua configurazione tra figura e fondo, dialetticamente complementari, se intensificano caratteristiche riferite alla sua capacità di relazione e percezione. La materialità prodotta la intendiamo come un processo inerente di segmentazione mentre il vuoto come una risorsa di continuità. Questa qualità nella concezione della città la potremmo vedere rappresentata nella pianta fatta da Giovan Battista Nolli di Roma nel 1748. Lo spazio urbano della città è integrato oltre i confini materici, oltre lo spazio pubblico. Chiama l'attenzione in questa rappresentazione la fluidità dello spazio comune, accessibile e permeabile, lo sfondo configurato da elementi discontinui si presenta con la sua possibilità di fruizione di ciò che è pubblico, quello che appartiene alla nostra vita di cittadini; mi immagino la concorrenza su questi luoghi nella città o meglio il valore che questi spazi interni ai palazzi avevano nella concezione del paesaggio urbano. Se guardiamo la pianta con occhi di quello che pretende ragionare sul vuoto potremmo dire che oltre a una condizione di esterno la continuità e possibilità di essere permeabile sono caratteristiche che relazionano e superano i confini che tendono a segmentare lo spazio comune. La continuità che dota di fluidità lo spazio non occupato permette alla materia di muoversi e trasformarsi, al corpo la possibilità di azionarsi e di ricorrere, allo spazio urbano un dinamismo nella sua percezione comune. La pianta di Nolli non solo dimostra la continuità dello sfondo ma l'importanza che cade nella possibilità di fluidità di un corpo nello spazio ur-

4 "Cabe hablar de una suerte de quinta dimensión (allende al espacio-tiempo) que representa el vacío en su grado supremo. En ese grado, al mismo tiempo que lo fundamenta, el vacío trasciende el universo pictórico llevándolo hacia la unidad originaria." Cheng, Vacío y Plenitud, pag. 183.

Rappresentazione di formazione ambigua bidimensionale. Produzione propria.



bano per poter concepire una configurazione unitaria. Appare rilevante un concetto come quello di permeabilità nella continuità del vuoto per poter esprimere la sua capacità legante tra i corpi sospesi e finora statici. "È l'accezione primaria dello spazio vuoto in contrapposizione allo spazio occupato. È la categoria dello spazio nella quale si danno movimento e trasformazione, e pertanto l'ambito in cui la vita si svolge e si manifesta il tempo contingente."⁵

Abbiamo già prima stabilito che la percezione inganna l'interno e l'esterno, dal vuoto non si entra né si esce, se ci interessa e lo troviamo attraente può essere aperto o chiuso secondo il nostro desiderio di esplorarlo. Le mura che si costruiscono, accompagnate usualmente da porte, cancelli, entrate e da volta in volta vani, finestre, aperture che sono lì per poter relazionare quello che dall'inizio si intendeva separare "la puerta rompe el espacio, lo escinde, impide la ósmosis, impone los tabiques: por un lado estoy yo y mi-casa, lo privado, lo doméstico (...) por otro lado están los demás, el mundo, lo público, lo político."⁶

Mi alzo nella mia stanza, apro la porta, vado alla cucina e metto il caffè, condividiamo il saluto mattutino con alcuni dei coinquilini, oggi vado in strada, oltre passo tre porte, sono lì. Sono già passate alcune settimane, alcune piante che spuntano dalle fessure dell'asfalto mi arrivano alle ginocchia.

Il movimento effettuato, possibile, appartiene quindi al vuoto, all'apertura che lo permette. Appartiene in tanto che è lì dove viene eseguito, appartiene perché non avrebbe tale possibilità nello spazio occupato, nella materia statica. La capacità di riconoscere uno spazio vuoto è in legame all'eventuale presenza o assenza della materia che lo percorre, il corpo che si muove nel trascorso di un tempo determinato è in imminente relazione con lo spazio che occupa e libera. "Segni di un'appartenenza che non solo si mantiene al di là dell'azione o della presenza ma che da questa stessa mancanza di azione o presenza viene ra-

5 Espuelas, il Vuoto, pag. 231

6 Georges Perec, *Especies de espacios*, pag. 64

tificata."⁷ Il movimento o la sua assenza mette in relazione il vuoto alla materia per effetto del tempo. L'assenza che rimane si traduce nell'abbandono di un luogo che offre l'opportunità a che altre manifestazioni nel tempo possano rientrare: il deterioramento, la distruzione, la rovina della materia; la assenza permette la presenza del movimento che ritorna, alla trasformazione. La dimensione temporale esistente nello spazio dinamizza la comprensione del vuoto, il tempo "es una noción sin referencia, una idea que tiene un montón de palabras para no referirse a ningún objeto concreto, sino a sensaciones o aprehensiones de una experiencia impuesta por las costumbres humanas"⁸ è una varietà di realtà percepite. Il tempo apre le porte alla materia per entrare e uscire dallo spazio, con una durata variabile, rende più o meno evidente la percezione del vuoto, la persona che lascia il suo appartamento per andare a lavorare, i mercanti che occupano una piazza, la vegetazione che è cresciuta senza interruzione, la struttura che si vede consumata, il parcheggio che si svuota. È per il tempo che "el lleno/vacío es el espacio dinámico o la dinámica de un espacio siempre en transformación (...) porque no hay principio ni fin, sino cambio incesante y transformación evolutiva o involutiva de una materialidad."⁹

La percezione dinamica dello spazio riposa nella temporalità del movimento nel vuoto, "el vacío existente entre dos cuerpos próximos y estáticos, el espacio que los separa, permite que estos cuerpos puedan ser percibidos de un modo dinámico."¹⁰ Se bene il vuoto è continuo e penetrabile con la presenza della materia è il tempo che condiziona la sua percezione e il dinamismo che lo fa percepire come disomogeneo. Stabilire una condizione di diversità diventa di somma importanza per poter vedere il vuoto, soprattutto se riguarda alla sua lettura nel paesaggio urbano.

7 Espuelas, *il Vuoto*, pag. 210

8 Jesús Camarero nella introduzione di *Especies de espacios*, pag. 10

9 Ibis, pag. 11

10 Javier Madurelo, *La idea de espacio*, pag. 19.

L'estensione dello spazio risultante tra due corpi, qua riconosciuto come vuoto, è in relazione a quegli elementi che lo compongono. Se il vuoto è in relazione agli elementi che lo compongono vuol dire anche che il vuoto è definito da loro e può essere percepito in diverse maniere, in quanto gli elementi possano variare dipendendo della condizione, materialità o posizione nella quale questi vengano vissuti in una temporalità determinata.

In autostrada non si trovano marciapiedi.

In una strada locale c'è sempre spazio per l'auto.

Se le macchine fossero di dimensione più piccole avrebbe più spazio per il marciapiedi o si potrebbe dedicare più spazio per le macchine?

Lo spazio pubblico, la nostra prima fonte più vicina e immediata nel paesaggio urbano, diventa luogo di partenza per parlare della diversità che si intende del vuoto. Descrivere lo spazio pubblico non sarebbe possibile senza la diversificazione degli spazi che lo compongono, una strada, un parco, una piazza non solo si distinguono nella loro dimensione fisica ma anche nel linguaggio urbano che esprimono nella quotidianità.

Le strade separano alcune case da altre allo stesso tempo sono le stesse strade che ne permettono il collegamento, sia percorrendola nella sua lunghezza o attraversandola agli angoli così si può arrivare all'entrata degli edifici. La strada può variare di dimensione e forma però essenzialmente è divisa della corrispondenza alla sua percorribilità, in maniera più o meno dimensionata. Marciapiedi per persone che vanno a una velocità molto più lenta rispetto a quelle che percorrono la strada con diversi mezzi di trasporto. Alcune strade sono riservate solo ai pedoni, di forma permanente. La dimensione della strada varia dipendendo dalla confluenza di mezzi dovuta alla sua importanza di collegamento, quasi sempre pianificata. Il marciapiede che va a fianco agli edifici normalmente contiene la sua dimensione minima di 1,5 metri non importa se la strada sia di maggiore o minore importanza. Se il collegamento che deve fare la strada è lungo e richiede di poterlo fare in minore tempo possibile, così la confluenza delle auto hanno bisogno di più spazio.

Ritornando al contesto locale nell'osservare la condivisione della strada troviamo che nel contatto tra la zona riservata ai mezzi di trasporto e marciapiedi si permette la sosta per veicoli che non si devono muovere più. I parcheggi sono differenziati e definite da lunghe strisce dipinte al suolo dai colori bianco, blu e giallo, una forma che definisce lo spazio e organizza l'attività; mentre nel blu si fa un pagamento per il tempo di sosta il giallo si considera riservato a categorie speciali come i residenti o le attività commerciali; è normale che questo servizio non soddisfi le quantità di automobili. Diversamente, se il marciapiedi si trova davanti a un negozio è possibile trovare nella strada uno spazio delimitato per il consumo del servizio che offre. Con gli ultimi eventi non è strano trovarsi gente ferma sui marciapiedi in coda per entrare in qualche negozio rispettando le giuste distanze oppure occupando un posto auto mentre aspetta di entrare o ricevere qualcosa in particolare, l'impianto poi di dehors ampliano la zona pedonale, lo spazio pubblico si riempie come risposta alla impossibilità di accogliere assembramenti in spazi interni. Al camminare in quartiere vedo gruppi che chiacchierano e bevono la birra lungo i marciapiedi.

La diversità delle funzioni che si identificano nella strada necessariamente intende che esistano diverse tipologie di vuoto oppure è solo una segmentazione organizzativa per la distribuzione di servizi, funzioni e persone? La priorità degli elementi che compongono lo spazio diversifica la sua lettura, sia che parliamo di una piazza, strada, parco o lungo fiume si creano risposte d'accordo con la disposizione dello spazio. È la diversità del vuoto nello spazio pubblico un problema dello Spazio o dei flussi che trasformano una superficie? La risposta la troviamo rappresentata in entrambi i casi. Una piazza nella mattina può essere scenario di manifestazione politiche, ore più tardi luogo di percorsi scolastici, spazio per prove di ballo, nel pomeriggio possono trovare luogo per la pausa pranzo per continuare poi ad accogliere altre attività, presentazioni artistiche di ambulanti che sfruttano la presenza di chi passeggia, servizi che mantengono l'estetica dell'ordine. Percettivamente non diremmo che stiamo parlando di un luogo vuoto, lo troveremmo occupato di varie attività che sono attratti da

elementi che si affiancano alla superficie, tuttavia, nell'assenza di elementi che possano attrarre e che non appartengono al vuoto si possono evidenziare i flussi o desideri che possano manifestarsi nella superficie è così svuotarla. Questa è una condizione dialettica dello spazio che espande il concetto di vuoto nel paesaggio urbano, la mancanza di dialogo tra i luoghi o elementi che sono emersi nella composizione dello spazio urbano ha diversificato il vuoto. Per Henri Lefebvre "la era urbana no hace desaparecer (...) las condiciones o conflictos de la era industrial. Esta última no consigue tampoco abolir los conflictos de la era anterior"¹¹, ssu questa somma di scenari col trascorrere del tempo le diverse dinamiche di produzione, il cambio nella percezione dell'utilità del costruito e il disaccordo per come utilizzare le strutture ha avuto come conseguenza l'isolamento di spazi che nella mancanza di proposito entrano in disuso, inutilizzati, abbandonati e la sua occupazione è percepita come degrado. "La esistenza di una città presuppone la sua permanenza e crescita in competenza e potere. Ma la permanenza e la crescita formano una contraddizione, perché la permanenza è stagnazione e la crescita è instabilità"¹². Lo sviluppo della città ha portato alla formazione di spazi da questa contraddizione, il passo della modernità proliferò il consumo dello spazio per rispondere alle esigenze di produzione (Jameson, 2003). Come prodotto del consumo, della distruzione, della improduttività o dal movimento nelle città sono emersi spazi di interstizio tra i corpi più stabili e permanenti che hanno diversificato lo sguardo sul vuoto; *le eterotopie* di Michel Foucault (1967), *lo scarto* di Kevin Lynch (1990), *i non luoghi* di Marc Augé (1995), *i Terrain Vagues* di Ignasi de Solà-Morales (1995), il terzo paesaggio di Gilles Clement (2004), il Drosscapes de Alan Berger (2006), il *Loose Space* de Karen A. Frank e Quentin Stevens (2007) o i *Lands Stocks* di Massalena Ferretti (2018) sono esempi di un pensiero critico che si ha sviluppato intorno a questo particolare prodotto del paesaggio urbano. Il vuoto quindi non solo è diverso rispetto ai flussi che possano modificarlo ma ha diverse rappresentazioni dentro al paesaggio urbano e la sua percezione è legata

11 Lefebvre, de lo rural a lo urbano, pag 12

12 Lynch Kevin, Deperire, rifiuti e spreco nella vitta di uomini e città, pag 27.

alla assenza di caratteristiche che dimostrano la presenza di un ordine normalizzato, che mira solo alla pulizia, produttività, ordine, controllo.

La diversità del vuoto come caratteristica permette di approfondire il suo ruolo all'interno del sistema di relazioni urbane, nella sua percezione e la sua ubicazione tanto geografica come immaginaria. Il vuoto che abbiamo descritto fin ora potrebbe essere analizzato su qualsiasi tipo di spazio o paesaggio; materia, presenza, permeabilità, diversità potrebbero essere argomentate come caratteristiche descrittive dello stesso. All'approfondire e restringere la nostra osservazione sullo spazio urbano e il suo paesaggio ci addentriamo su un contesto mutevole e in costante trasformazione. Che sistema urbano si può considerare completo, esonerato da cambi, miglioramenti o come prodotto finito? Come si riflette l'instabilità che la sua crescita implica? Solà-Morales raccoglie nella sua riflessione da quello che ha denominato come *terrain vague* quello che ha catturato l'attenzione di un pubblico consumatore e creatore, che cominciava ad assumere la distruzione, lo scarto e l'abbandono come parte di complementarità dei processi di produzione della seconda metà del secolo XX. Per Solà-Morales i *terrain vagues* sono luoghi apparentemente dimenticati, esterni e strani, fuori dei circuiti e delle strutture produttive (Solà-Morales, 2002), un inevitabile risultato di un laboratorio di sperimentazione nel quale l'urbano si fomenta nella produzione per la sua crescita. In un contesto dove la diversificazione del vuoto va accompagnata con la svalutazione di spazi nel paesaggio urbano e a chiedersi se attraverso il vuoto è possibile riconoscere un'identità del luogo. Se identifichiamo il vuoto con spazi sprecati e scartati della città si inizierebbe dalla presunzione dicotomica alla quale emerge il contrasto dell'utile e l'inutile, della crescita e la decadenza oppure per la capacità dello spazio o del vuoto a essere sfruttato dalla presenza umana. In questo ordine d'idee dovremmo intuire che nel paesaggio urbano il pieno e il vuoto è una formazione per la concezione della città della produzione e del consumo. Il pieno è lo spazio che conforma la città, il vuoto dove non esistono capacità individuali.

Verso dove sia stata trasportata l'attività produttiva all'interno dei luoghi che si vedono abbandonati?

Per la nostra comprensione del vuoto le tipologie spaziali relazionate con lo scarto dello spazio sono strettamente relazionate delle industrie smantellate, parcheggi, ferroviarie in disuso o la stessa infrastruttura dello spazio pubblico sia sottoutilizzata o no, permettono di proporre il vuoto come uno spazio d'improduttività all'interno dei sistemi urbani di produzione capitale, ma che non sono esentati dal poter svolgere questa funzione, invece la sua stessa condizione di vuoto contiene come promessa uno spazio di possibile fruizione. Stabilire l'improduttività come una caratteristica del vuoto l'impossibilità di relazionare due parti divise da un muro. Il luogo abbandonato a fianco alla strada percorsa, individua spazi che hanno in comune l'assenza della produzione di capitale, l'aspettativa dello possibile, dell'impreciso e indeterminato.

Nel rendere evidenti queste caratteristiche si vuole allontanare dal concetto di vuoto una concezione delimitata e definita per la forma che lo accompagna, per dargli una caratterizzazione come elemento spaziale di una complessità che non solo risiede nella percezione del nulla ma invece nella capacità di mutazione e flessibilità. L'approfondimento di ciascuna di queste caratteristiche diventa elemento trasversale per l'analisi, fungendo come punti cardinali nello sviluppo dello sguardo sul vuoto.



la città del pieno



alla città del vuoto

*il Vuoto
nella sua realtà fisica*

*Come il vuoto e'
confrontato nella
produzione del
paesaggio urbano?*

V
U
O
T
O



*The Eagle soars in the summit of Heaven,
 The Hunter with his dogs pursues his circuit.
 O perpetual revolution of configured stars,
 O perpetual recurrence of determined seasons,
 O world of spring and autumn, birth and dying!
 The endless cycle of idea and action,
 Endless invention, endless experiment,
 Brings knowledge of motion, but not of stillness;
 Knowledge of speech, but not of silence;
 Knowledge of words, and ignorance of the Word.
 All our knowledge brings us nearer to our ignorance,
 All our ignorance brings us nearer to death,
 But nearness to death no nearer to God.
 Where is the Life we have lost in living?
 Where is the wisdom we have lost in knowledge?
 Where is the knowledge we have lost in information?
 The cycles of Heaven in twenty centuries
 Bring us farther from God and nearer to the Dust.*

T. S. Eliot, Choruses from the Rock, 1934.

Questo punto di partenza vuole stabilire una premessa, il paesaggio urbano è una formazione del fare e dello scambio. Premessa che sovrintende il fatto che questo tipo di paesaggio, perché ci sono tanti e ciascuno ne nasconde altri, non possa esistere senza un processo di scontro con la materialità. Un percorso che intuitivamente si è indirizzato in un dialogo tra progettazione e produzione. Si produce mentre si progetta e si progetta mentre si produce; nella stessa azione si definisce una condizione, un flusso costante nel processo di creazione. Un processo che vuole tradurre l'immagine in oggetto e l'oggetto in immagine. A entrambi, progettazione e produzione, non possiamo considerarli stati assoluti, ma condizioni nelle quali ci possiamo trovare dentro a una situazione determinata. Comunque, non per questo flusso la concezione del fare ha permesso una conoscenza dello scontro con la materialità, anzi ha approfondito la percezione del fare in maniera progettuale (Ingold, 2013). Nel fare passiamo da immagine a oggetto

o viceversa, è la relazione laterale di progettazione e produzione ci ha insegnato a imporre le forme interne della mente al mondo materiale. Tim Ingold ragiona sul fare come progetto, *'making as project'*, come un'imposizione di noi sul mondo esterno; partire arbitrariamente con una idea già concepita di quello che si vuole raggiungere, avere la fornitura del materiale grezzo necessario per raggiungere quella finalità, fare che il materiale prenda la forma intesa, una volta raggiunto questo punto abbiamo prodotto l'artefatto¹³. Proponendo che su questo principio ci siamo trovati ad agire per creare il mondo materiale. In materia dello spazio Salvatore Settis ci dice:

*"Lo spazio in cui viviamo non è mai "neutro". Fu spazio naturale, con le sue continuità e i suoi sconvolgimenti, fino a quando l'uomo prese a imprimervi i propri segni, trasformandolo profondamente a propria somiglianza."*¹⁴

Ingold ci propone una visione distinta a quella della progettazione, cerca di vedere il flusso materiale e la consapevolezza sensoriale nei quali immagine e oggetto reciprocamente si formano. Il fare come un processo di *'crescita'*.¹⁵ Questo cambio produce una serie di trasformazioni nella relazione con la materialità, naturale e artificiale, al suo incontro fisico. Posizionare il creatore come un partecipante dentro a uno scenario di materiali attivi. Il suo coinvolgimento diventa partecipazione anziché imposizione, intervento in processi già in corso. Per tradurre questa percezione del fare verso lo spazio e il paesaggio urbano dovremo spazializzare il luogo dove lo scontro con la materialità si dà, lo scenario di processi attivi, quel legame tra due corpi che nella separazione permettono essere percepiti dinamicamente.

13 Questa sequenza di azioni viene segnalata per Ingold dalla teoria conosciuta come hylomorphysm, dal Greco hyle (materia) e morphe (forma). Tim Ingold, *Making: anthropology, archaeology, art and architecture*, pag. 20.

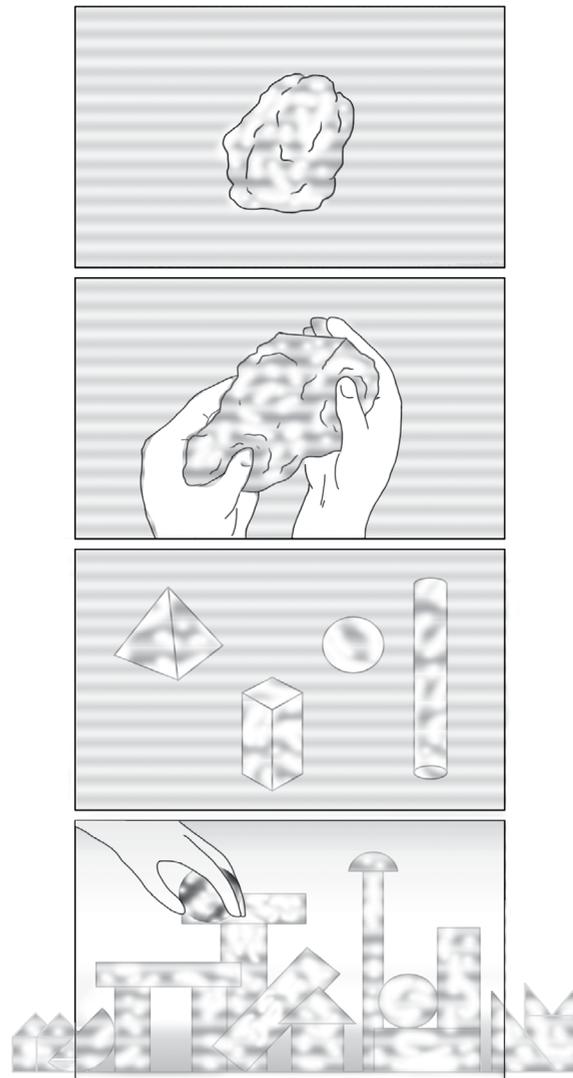
14 Salvatore Settis, *Paesaggio Costituzione cemento*, pag., 51.

15 Nel testo originale si utilizza la parola growth, intenzione quella di esprimere uno sviluppo evolutivo nel processo di crescita del fare. Tim Ingold, *Making: anthropology, archaeology, art and architecture*, pag. 21.

“Even if the maker has a form in mind, it is not this form that creates the work. It is the engagement with materials. And it is therefore to this engagement that we must attend if we are to understand how things are made.”¹⁶

Nel fare non solo si concepisce un elemento finale ma si sta facendo un prolungamento di una intenzione di produzione, sia un prolungamento dal corpo o un prolungamento della terra sono strumenti di lavoro che si aderiscono come protesi allo spazio naturale (Santos, 1996). Frece, lance, trattori, cellulari, statale, edifici, magazzini, casine, oggetti senza i quali la produzione non sarebbe possibile, così potremmo vedere la città, come un grande strumento di lavoro che completa un sistema di produzione stabilito dai diversi artefatti che la compongono.

Lo spazio funziona in forma simile al fare in quanto non solo esiste da osservare la materia ma da interagire. Final-



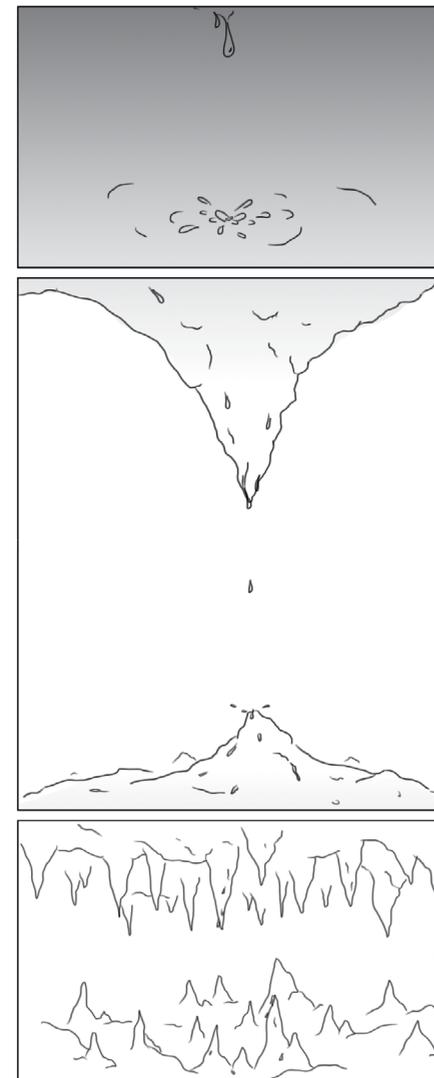
making the landscape.
l'incontro con la materialità

mente lo spazio ha soprattutto un componente recettivo, captabile dai nostri sensi, che è relazionato immediatamente con la materialità degli elementi che lo compongono. Per Christian Schmid la pratica spaziale combina questi elementi e li traduce in riferimento allo spazio urbano “It relates directly to the materiality of the elements that constitute a space. Spatial

practice combines these elements into a spatial order, an order of synchronicity. Urban space is therefore a place of material interaction and physical encounter.”¹⁷

Mi chiedo su quello che stiamo scontando nella relazione laterale tra progettare e produrre come forme di creare, quel valore che è rimasto incognito nello scontro con la materia, quello che possiamo concepire del paesaggio urbano come scenario di materiali attivi. Perché al fare si sta formando una complessa relazione di elementi individuali che producono un intero. Lo spazio direbbe Milton Santos.

“El espacio será un conjunto de objetos y relaciones que se ejercen sobre estos objetos; no entre estos específicamente, sino para los cuales ellos sirven de intermediarios. Los objetos



landscape in progress.
formazione della materialità

¹⁷ Christian Schmid, Henri Lefebvre, the right to the city, and the new metropolitan mainstream, pag. 50, in Cities for people not for profit: critical urban theory and the right to the city.

ayudan a concretar una serie de relaciones. El espacio es resultado de la acción de los hombres sobre el propio espacio, por medio de los objetos, naturales y artificiales.”¹⁸

Un sistema di organizzazione dove si crea uno scambio di relazioni multiple che portano a una negoziazione dello spazio percepito. Su questo scenario Robin Evans riflette nell'implicazione dei sistemi fisici in un sistema organizzato sulla quale ritorneremo più avanti.

In ordine di capire meglio la pratica spaziale dovremmo fare una differenza tra paesaggio urbano e spazio urbano, differenza necessaria per ragionare sull'influenza della produzione nella formazione di ciascuno. La prima riflessione parte da quello che i nostri sensi possono prendere, l'aspetto, quello che corrisponde alla dimensione della percezione. Santos avverte che questa idea del paesaggio, cruda e superficiale non è la consapevolezza del paesaggio per sé; invece, è un aspetto legato a un processo selettivo di apprensione dei sensi, una ricezione frammentata e deformata degli strumenti di lavoro. Per superare questa percezione frammentata da parte dei nostri sensi propone capire le tecniche, gli oggetti e gli strumenti di lavoro (creazione della volontà delle persone per produrre) in profonda relazione con il paesaggio (Santos, 1996). Questi strumenti costituiscono il paesaggio, hanno una localizzazione specifica e si organizzano per supplire una logica di produzione, circolazione, distribuzione e consumo; potremmo pensare in ciascun oggetto della nostra casa e tracciare un percorso dove è stato assemblato o coltivato, dove fu acquistato, in quali mezzi sia stato trasportato per riempire uno spazio della nostra casa. Santos aggiunge “la lógica por la cual se hizo un objeto en el pasado era la lógica de la producción de aquel momento.”¹⁹ Con lo quale stabilisce che il paesaggio è eredità di tanti momenti passati. Nella misura che noi umani troviamo nuove forme di fare le cose se implementano nuovi modelli di produzione, raggruppando sistemi di oggetti e sistemi so-

ciali. È una eredità in costante fluttuazione, la quale si esprime come il risultato di somme e reste successive. Al contemplare un paesaggio si contempla un oggetto di cambio, uno stato singolare, che non è permanente, che non è per sempre. In parole di Santos:

“Al ser susceptible a los cambios irregulares a lo largo del tiempo, el paisaje es un conjunto de formas heterogéneas, de edades diferentes, pedazos de tiempos históricos representativos de diversas maneras de producir las cosas, de construir espacio.”²⁰

Però il paesaggio non è spazio. Il primo è la materializzazione di un istante delle forme di produzione, una eredità di relativa permanenza, mentre lo spazio è il risultato della relazione delle strutture della vita che palpitano insieme con la materialità. Lo spazio contiene il movimento. Questo, comunque, non li separa come organismi indipendenti dovuto all'influenza intrinseca che uno ha sul altro, neanche potremo dargli una realtà fisica al vuoto senza avere conoscenza delle condizioni di analisi che gli differenziano e come si relazionano, o bene potremmo non riconoscere le diverse influenze dei processi di produzione sul vuoto nello scenario urbano.

Assumendo che il paesaggio urbano è un risultato dell'aggiunta di oggetti prodotti da una concezione progettuale e uno scenario di costanti cambi innovativi sugli strumenti di lavoro, e non solo un risultato statico del passato; dove gli oggetti che lo compongono funzionano come facilitatore di una catena che va dal produrre al consumo arriveremo a concludere che lo spazio materializzato sia stato composto dalla necessità di creare unicamente scenari produttivi, le relazioni che si producono sono maggiormente favorevoli a quelle che intendono un risultato dentro de la catena di produzione. Santos argomenta che lo spazio costruito, quindi il paesaggio contemporaneo, si è formato dalla concezione dove la creazione spaziale deve corrispondere unicamente all'utilità, determinata per quanto sia capace di produrre o consumare. Come conse-

18 Milton Santos, *Metamorfosis del espacio habitado*, pag. 68.

19 *Ibid*, pag. 64.

20 *Ibid*, pag. 65.

guenza si trasloca la percezione degli elementi che compongono il paesaggio al suo ruolo dentro dell'argomento della urbanità produttiva, i veicoli sono mezzi di trasporto, le strade rute di connessione, e le cittadine produttore di capitale, l'ambiente una risorsa naturale; lo spazio si bilancia a funzionare unicamente per una dimensione dei soggetti che lo interagiscono e rivitalizzano la sua materialità, le istituzioni, le norme urbanistiche, di sicurezza, infine; la progettazione della città o dello urbano sono unicamente capaci di riconoscere quel soggetto con le condizioni di essere attivamente produttivo lasciando fuori a un gran numero di specie multidimensionale nella creazione dello spazio e togliendo la diversità delle possibilità. Izaskun Chinchilla riflette, in considerazione al principio di attuazione di Herbert Marcuse, sull'orientamento della definizione istituzionale dove si avvicinano molto di più a riconoscere e dialogare con quell'agente che tradizionalmente è stato attivo nel mondo lavorale, l'uomo adulto risulta il soggetto per il quale lo urbano si è consolidato²¹. Concetti della pianificazione urbana come la zonizzazione o l'ordinamento della circolazione si stabiliscono come direttrici per organizzare l'uso produttivo terreno in termini di efficienza, efficacia dei costi, trasporto di merci e lavoratori; esempi come questi finiscono essendo le considerazioni necessarie al momento di decidere su investimenti di attuazione (Chinchilla, 2020).

Che conseguenze ha la città produttiva sul vuoto?
Perché relazionare la vacuità con un fenomeno dello sviluppo produttivo?

Quando immagino il vuoto nella mia testa è come se guardasse dall'alto, in quello sguardo sempre c'è uno strato nel quale appoggiarsi, un terreno, fluido o solido, che non permette lasciare spazio all'idea del nulla.

La relazione e percezione con il paesaggio si trasforma allo stesso tempo che le forme di lavoro cambiano, Santos nel 1996 esaminava con preoccupazione quello che significava lo spazio abitato e dico con preoccupazione perché quello che intendeva era che eravamo arrivati a una situazione di limite,

21 Izaskun Chinchilla, La ciudad de los cuidados.

nella quale i processi di distruzione potevano essere irreversibile. I suoi argomenti sono espressi in considerazione di come l'organizzazione globale si è basata nel mondo produttivo avendo come conseguenze: la espansione della popolazione mondiale, la eterogeneità dello spazio abitato, le migrazioni forzate, lo sfruttamento urbano e metropolitano, la creazione di un medio geografico artificiale e con quello la creazione di una naturalezza ostile. Venticinque anni dopo trasferire al presente queste osservazioni non risulta così distante, per me l'importanza di parlare del vuoto dentro del paesaggio urbano è legata all'idea che lo spazio della umanità è urbano, una dimostrazione di questo facilmente è la crescita della popolazione in zone urbane considerando che all'inizio del secolo XIX era del 1,7%, per 1960 del 33,6% e nel 2019 del 55,7%²². Per Santos è innegabile il cambio che produce la rivoluzione industriale nella articolazione tradizionale delle comunità in relazione al suo contesto naturale, una relazione che fu sostituita per una vasta anarchia mercantile. Un fenomeno che si intensifica nella attualità. La funzione del suolo diventa speculativa e la determinazione del suo valore viene dalla lotta tra diversi tipi di capitale (Santos, 1996) come evidenza la colonizzazione dello spazio vacante.

Il trascorso verso il modello che Santos chiama anarchia mercantile si esprime con maggiore intensità e chiarezza nella struttura fisica delle città per essere uno agglomerato di diverse epoche espresse in elementi di lavoro distinti. Questo trascorso si complimenta con una trasformazione strutturale nella funzione relazionale di un intero globalizzato, la creazione e diffusione dei sistemi di trasporto come della comunicazione rende possibile un mutamento nella forma di sperimentare il tempo e lo spazio, di maniera che la concessione esistenziale come materiale ha dei cambiamenti radicali. Il fenomeno che ha significato questo mutamento mi interessa per due cose: suo vincolo con la formazione del paesaggio urbano e la forma nella quale viene sperimentato e vissuto secondo la condizione di esistenza alle quale viene sottomesso il corpo.

22 Informazione presa dalla pagina di dati del banco mondiale.

L'organizzazione delle città nella prima metà del secolo XX fu condizionata al sistema di produzione massiva che presentava il Fordismo. Automatizzazione, standardizzazione, divisione del lavoro basato su infrastrutture organizzate gerarchicamente; una operatività dove la centralizzazione della produzione e amministrazione si trovavano unite a grandi complessi dove succedeva la produzione dei componenti e assemblaggio di un prodotto, un agglomerato della catena produttiva. La espressione del Fordismo in termini di accumulazione e consumo si descrive come un'organizzazione economica e sociale supportata in "a set of production and regulatory mechanisms geared toward production for an ever expanding homogeneous mass consumer market"²³. Secondo David Harvey il processo di cambio dal modernismo al post-modernismo va identificato e relazionato con una epoca di decadenza collettiva, con lo smantellamento graduale dello stato benefattore, la apparizione del *laissez-faire*, la seduzione dell'individualismo, l'ambizione e lo spirito della attività commerciale²⁴. Puntualmente la crisi del 1973 messe in movi-

23 Alan Berger, *Drosscape: Wasting land urban America*, pag. 53.

24 Nella pubblicazione del 1990, "La condición de la posmodernidad", Harvey approfondisce sulla implicazione trasversale della traiettoria dello sviluppo politico e sociale che si comincia a ragionare intorno al termine postmodernismo non come un insieme di idee, invece come una condizione storica. In particolare, vorrei fare menzione al capitolo quarto "Posmodernismo en la ciudad: arquitectura y diseño urbano" dove spesa la rottura del modernismo al post-modernismo nel campo della architettura e la pianificazione urbana dal seguente modo: "una ruptura con la idea modernista según la cual la planificación y el desarrollo debieran apoyarse en proyectos urbanos eficaces, de gran escala, de alcance metropolitano y tecnológicamente racionales, fundados en una arquitectura absolutamente despojada de ornamentos (las austeras superficies «funcionalistas- del «estilo internacional» modernista). En cambio, el posmodernismo cultiva una concepción del tejido urbano necesariamente fragmentada, un «palimpsesto» de formas del pasado superpuestas unas a otras, y un «collage de usos corrientes, muchos de los cuales pueden ser efímeros (...) las concepciones posmodernistas difieren radicalmente de las modernistas en su forma de considerar el espacio. Mientras que los modernistas ven el espacio como algo que debe modelarse en función de objetivos sociales y, por consiguiente, siempre están al servicio de la construcción de proyectos sociales, los posmodernistas conciben el espacio como algo independiente y autónomo, a lo que puede darse forma de acuerdo con objetivos y principios estéticos que no necesariamente se inscriben en un objetivo social englobante, excepto, quizá, la realización de algo bello, intemporal y «desinteresado» como fin en sí mismo." David Harvey, *La condición de la posmodernidad, investigación sobre los orígenes del cambio cultural*, pag. 85

mento la ricerca di nuovi prodotti, tecnologie, modelli di vita, situazioni che promuovono il cambio di un antico modello di accumulazione di capitale per una accumulazione flessibile; su questi anni si riorganizzava radicalmente le relazioni internazionali di potere; l'Europa e il Giappone se introducevano nei mercati economici e finanziari (Harvey, 1992). Come Harvey, Berger usa il termine di flessibilità per riferire la descrizione evolutiva del Fordismo al post-Fordismo: "process of production and consumption consist of flexible plants and labor that can cost-effectively produce smaller batches of more customized goods, which can rapidly change based on shifts in consumer demand"²⁵. Nell'analisi della crescita della città americana i modi di produzione flessibile sono promotori di una maggiore creazione di paesaggio scartato, in termine di Berger, questo succede per la necessità di più grandi strutture per assumere le richieste in tempo reale di produzione personalizzata e gusti fluttuanti dei consumatori (Berger, 2006)²⁶. Il cambio generale dell'antico modello di accumulazione del capitale a una accumulazione flessibile conduce a una nuova esperienza dello spazio e del tempo (Harvey, 1992), dove la costante e accelerata produzione ha una incidenza nella presenza dello scarto nel paesaggio urbano. Lynch complimenta questa idea:

*"I pensatori marxisti affermano che il capitalismo richiede una costante accelerazione del ritmo dello scarto e dell'abbandono, per mantenere una scarsità. La scarsità, unita a una lievitazione artificiale dei desideri di consumo, accresce la circolazione di materiali e mantiene così il saggio di profitto a fronte della sua tendenza a cadere."*²⁷

25 Alan Berger, *Drosscape: Wasting land urban America*, pag. 54.

26 Come esempio Berger usa il risultato dello scarto nell'urbanizzazione orizzontale in relazione ai processi di distruzione creativa proposte per lo economista Joseph Schumpeter. Argomentando che l'innovazione dell'imprenditore relega in questo processo vecchi tecnologie o competenze verso la obsolescenza. *Drosscape: Wasting land urban America*, pag. 42.

27 Kevin Lynch, *Deperire, rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, pag. 203.

Lo scarto è stato sempre presente come una condizione fisica dell'intorno, dei nostri corpi, una conclusione del cambiamento comunemente percepita come non desiderata. L'intensificazione di questo prodotto del processo produttivo è legata al fenomeno di metamorfosi concettuale che si viveva negli anni di transizione dopo la seconda guerra. L'assimilazione dello scarto, della distruzione, della obsolescenza nella nostra formazione di paesaggio urbano si inizia ad accettare come un prodotto proprio delle forme di relazionarsi con la materialità e il paesaggio, le distruzioni delle città come conseguenza della guerra o dei disastri e la sua ricomposizione sono mostre di questo (Augé, 2004). Dentro dello spazio percepito lo scarto si inserisce come un risultato secondario della produzione o del consumo che non ha valore e perciò va eliminato, può essere un materiale il cui pregio è definitivamente estinto, un terreno obsoleto, incluso una persona che non sia percepita come utile o il tempo stesso sono cose che si possono sprecare; un eco dei processi di produzione (Lynch, 1990). Quello che intendo dire va della mano con le idee che Berger e Lynch propongono nell'assumere gli scarti come prodotti innegabili della crescita dove la sfida non è di creare processi che non producano scarti, ma integrare lo inevitabile in risposte più flessibile in termine d'interazione permeabile e non solo di accumulazione. L'idea risulta attraente in quanto si comincia a riconoscere che nella formazione del paesaggio urbano esiste una produzione del vuoto, inteso come i luoghi vacanti alla formazione di nuovi spazi che possono adattarsi ai cambiamenti di una urbanità sempre in continua trasformazione. Comunque, nel trascorso di un approccio produttivo Fordista a uno post-Fordista, di una età moderna a una postmoderna e di un paesaggio industriale a uno postindustriale si ha saputo capitalizzare quella seconda opportunità del terreno vacante. Concordo con la posizione nella quale il significato del passaggio industriale a un paesaggio post-industriale non vuol dire il cambio verso una società di servizi o manco la eliminazione della produzione industriale, ma invece sia stato il passaggio da un'economia industriale una accumulazione di diversi tipi di produzione (Marta Echaves, 2019) (Berger, 2006); per Fredric Jameson nessuna descrizione dello postmoderno può fare caso omesso alla centralità della economia postmo-

derna, caratterizzata come il trasloco di un'antica produzione industriale per il *finance capital*²⁸ (Jameson, 2015). In questo contesto le zone vacante se introducono al contesto urbano come materia del nuovo modello economico, in attesa di essere conquistate o riconquistate nell'arco della sua funzionalità, già previamente caratterizzata da strumenti di pianificazione e qualificazioni come la zonizzazione. di pianificazione e qualificazioni come la zonizzazione. Se viene la produzione del vuoto ha un luogo nella formazione del paesaggio urbano fin ora si trova con una partecipazione passiva all'interno della anarchia mercantile che caratterizza l'epoca urbana, tutti terreni rimangono interpretati dalla sua capacità monetaria e nessuno rimane escluso da un avallo stimato per la sua capacità di contribuire a produrre un profitto economico. Jameson si riferisce a questo come un periodo storico del tardo capitalismo dove governa la preponderanza dello spazio sopra il tempo:

*"En nuestra época toda la política trata de la propiedad inmobiliaria, desde el arte de gobernar más elevado hasta las maniobras más baladíes en busca de ventajas locales. La política posmoderna es esencialmente una cuestión de apoderamiento de tierras, tanto a escala local como global. Ya se trate de Palestina o de la gentrificación y zonificación en las pequeñas ciudades."*²⁹

Essere capaci di abbandonare anche il desiderio di possesso e accettare la perdita di territorio in una competizione contro noi stessi può diventare una possibilità diversa nel mondo contemporaneo. Cedere terreno e trasformare le idee stereotipate dove l'uomo non deve mai perdere territorio conquistato potrebbe significare una risposta alla scarsità di paesaggi possibili³⁰, seguendo a Gilles Clement "tutto quello che l'uomo ab-

28 Guardare Fredric Jameson, Culture and Finance Capital. in Critical Inquiry, vol. 24, no. 1, 1997, pag. 246-265.

29 Fredric Jameson, La estética de la singularidad, pag. 139.

30 Vorrei dare un esempio di questa presunzione con la presenza delle foreste nel territorio italiano. Secondo Giorgio Vacchiano, i dati che emergono dal "Rapporto sullo stato delle foreste in Italia" (2018) le foreste sono in crescita e sempre di più; con una espansione dal 1936 ai nostri tempi fino a un 72.6% in

bandona al tempo, offre al paesaggio la chance di essere contemporaneamente segnato, dalla sua presenza, e liberato.”³¹

La forma nella quale può essere vissuta l'esistenza del vuoto risulta intimamente relazionata all'espressione di come i nostri corpi sperimentano la realtà cognitiva. Come già anticipato la trasformazione del Fordismo al post-Fordismo significa la rivoluzione dei trasporti e la comunicazione, l'incidenza si dà propriamente nel linguaggio, il ruolo che comincia ad avere la comunicazione nell'innovazione della tecnologia e della produzione incide direttamente sulle forme di lavoro (Berardi, 2003). L'importanza di concentrarsi nel mutamento concettuale del lavoro è la sua implicazione come attività legata parallelamente ai modi di produzione. Il lavoro si è consolidato come una attività centrale nella conformazione della struttura politica, e sia stato il territorio fondamentale di nostre relazioni sociali, da dove si assimila la percezione del paesaggio. La mutazione del lavoro viene intimamente relazionata con la perdita di uno spazio di lavoro chiuso, prima limitato alla fabbrica, limitato alla produzione agraria, un vincolo che fa allusione diretta alla creazione del vuoto nel paesaggio urbano. L'estensione della produzione al insieme della vita sociale produce che non esista più uno esterno con rispetto alla vita produttiva, questo vuol dire che la totalità della vita sociale si fa potenzialmente produttore di plusvalenza; la no limitazione della fabbrica allo sfruttamento capitalista ha come tendenza l'occupazione verso tutto il terreno sociale, lo sfruttamento del lavoro diventa molto più cognitivo e immateriale per la sua capacità di nutrirsi e fomentare sulla pratica del linguaggio (Villar, 2019). Il trasloco dei processi di valorizzazione della fabbrica alla metropoli comincia un processo di espansione verso diversi modelli produttivi, di modo che l'aggiunta della possibilità di creare valore delle facoltà comunicative si tra-

più, superando in superficie le aree agricole. Questo fenomeno viene spiegato dal cambio d'uso del suolo dopo la Seconda guerra mondiale aumentando l'abbandono della campagna alla città, permettendo agli alberi di invadere le zone abbandonate, terreni una volta coltivati. Informazione presa dalla cronaca di Veronica Nicotra. Aumento delle Foreste in Italia: Crescono nei luoghi abbandonati. Su Sonda.Life. pubblicato 1° aprile 2019.

31 Gilles Clement and Alessandro Rocca. Nove Giardini Planetari, pag. 16.

sforma in una nuova utilità della produzione post-Fordista. La ricerca WORKING DEAD, già d'entrata con satirico nome, riflette su questo mutamento del lavoro che "ha estructurado nuestra subjetividad, nuestra pertenencia y nuestro lugar social."³² (Marta Echaves, 2019). Il contesto contemporaneo si evidenzia come una agglomerazione di modelli di produzione che si vengono articolando e coesistendo nel divenire del tempo, mai la irruzione di un nuovo modo di produzione fa svanire quelli da prima; il lavoro agricolo, l'industriale, l'automatismo tecnico e linguistico, la digitalizzazione sono apparenze che non implicano la scomparsa degli altri, ma invece la sua mescolanza fa che si possano creare altri oggetti e forme di lavoro in una continua innovazione del contesto produttivo. La riflessione di Antonio G. Villar argomenta che il lavoro immateriale tende ad assumere una posizione egemonica, non come un settore dove la maggior parte dei lavoratori si dedicano a produrre beni immateriali ma come un settore con la tasso di produttività più alta e dinamica; è quella che funziona come elemento di trasformazione tendenziale, senza scomparire dello scenario di produzione il lavoro industriale, mercantile, né altre forme di prestazione lavorale (Villar, 2019).

*"El trabajo inmaterial se encuentra ahora en la situación en la que se encontraba el trabajo industrial hace más de una siglo, cuando representaba una pequeña fracción de la producción global y se hallaba concentrado en una parte reducida del mundo (...) De la misma forma que en el siglo XIX se produjo una industrialización de todas las formas de trabajo y de la propia sociedad, asistimos hoy a esa misma transformación: el trabajo y la sociedad se informatizan, se vuelven comunicativos, lingüísticos."*³³

Penso a questo si riferiscono Harvey o Jameson al fenomeno riduzionista della comprensione spazio-temporale. Come si ha prodotto un effetto nella riduzione delle barriere spaziali sia

32 Marta Echaves, Antonio Gómez Villar, María Ruido, Working Dead, Escenarios del postrabajo, pag. 18.

33 Antonio Gómez Villar, Los escenarios del postrabajo: un nuevo plano de inminencia temporal, en WORKING DEAD, pag. 64.

compreso la percezione, il mondo pare che sia più piccolo, se riduce l'orizzonte temporale per l'azione sociale, si ottimizzano le relazioni intorno al lavoro, per Harvey causa un profondo effetto nel nostro sentimento esistenziale; chi siamo, a dove si appartiene e che ci sono le nostre obbligazioni, il sentimento d'identità compare in una crisi di ripresentazione (Harvey, 1992). Jameson lo condivide e lo complimenta:

*"En el propio centro de cualquier esclarecimiento de la posmodernidad (...) debe hallarse el fenómeno históricamente extraño y único de la volatilización de la temporalidad, una disolución del pasado y el futuro, una especie de encarcelamiento contemporáneo en el presente -reducción al cuerpo lo llame en otro lugar-; una pérdida de historicidad existencial pero también colectiva, de tal modo que el futuro se desvanece como impensable o inimaginable mientras que el pasado se convierte en imágenes polvorientas al estilo de Hollywood de actores con pelucas y cosas parecidas."*³⁴

Per me, da questa riduzione spazio-temporale al corpo si può cominciare a svelare la relazione nella quale viene sperimentato e vissuto il vuoto, quel vincolo col paesaggio urbano alla nostra esperienza fenomenologica del passato e il futuro, dalla riduzione della nostra temporalità al presente del corpo, dal corpo come realtà ultima.

Prima da continuare un racconto:

Allo sdraiarsi e prendere il telefono percorreva lo schermo di maniera schizofrenica muovendosi rapido come il lavoratore che prendeva la statale in fretta nel suo FIAT 500, uno aveva la certezza di dove fermarsi.

L'aneddoto condiviso da tutti può servire per iniziare l'argomento. La sua necessità di menzionarlo non solo è la sua chiara rilevanza storica ma il bisogno da ricordare prima che svanisca dal nostro ricordo cognitivo, dalla memoria del corpo. Per cinquantasei giorni abbiamo vissuti l'esperimento di vivere in una città vuota e allo stesso tempo riempita di corpi isolati, ammalati, mortalmente e moralmente indefessi sullo sconosciuto, ripiegati alle nostre camere criogeniche, al nostro spazio privato delimitato, al nostro letto, fatto che non applica di forma egemonica su tutte le persone. Dovuto alla sua insolita e impossibile capacità di capirlo si manifestò come incontrollabile e come risposta alla sua incontinenza più o meno abbiamo accettato in comune accordo la decisione sanitaria e amministrativa di salvaguardare la vita, non senza lasciare da un lato una gran preoccupazione per l'effetto nei processi di produzione che poteva avere, così che in alcuni contesti politici e territoriali succedeva d'avere la discussione di cosa era la base più rilevante della nostra civilizzazione se l'economia o la vita. La privazione della interazione della vita pubblica è stata evidenza della capacità della struttura urbana insieme ai modelli di produzione di organizzarsi di maniera flessibile in modo che il contesto di produzione non si dovesse fermare di maniera assoluta, al contrario, nella eccezionalità di vedere le grandi metropoli "vuote" il confinamento ha acuito e svelato, in tante altre cose, la già latente forma di 'interazione del corpo come generatore di produzione con lo spazio. La transizione radicale di tutti le relazioni esterne all'interno dello spazio privato significò la necessità in tanti casi di ripensare la distribuzione e funzionalità delle abitazioni, dovendo inserire la molteplicità di usi che nella vita personale di ciascuno potevano avere bisogno, lavoro, scuola, asilo di bambini, ufficio, palestra, bar, ristorante, orto, assicurare momenti per il divertimento, la sanità corporale e mentale. Personalmente mi ha sorpreso la capacità di risposta nella connettività per permettere la continuità delle interazioni della vita quotidiana, questo chiaro grazie alla rete digitalizzata della comunicazione alla quale si era arrivato al momento, sicuramente la stessa situazione in anni precedenti aveva potuto essere molto di più catastrofica a livello di assicurare una rete affidabile di connessione. Allo stesso tempo che si diluiva una comprensione spa-

zio-temporale che apparteneva in corrispondeva a ciascuna azione; dove finiva il lavoro, la scuola, la intimità, la sociabilità, l'interno e l'esterno? Se contraeva di più la realtà al corpo. Le persone che potevano lavorare di maniera virtuale hanno vissuto indubbiamente una intensificazione della produzione, visto che non dovevano fare dei movimenti estensi per traslocarsi dalla sua zona di lavoro o avere irruzione sporadiche da elementi esterni, questo significa un aumento nella velocità con la quale potevano relazionarsi con il suo contesto di produzione. D'altra parte, dovuto anche alla riduzione spaziale i servizi esterni si intensificarono per assicurare una completa manutenzione della vita in confinamento. I produttori di media culturale hanno utilizzato anche della possibilità digitale ed elettronica per creare contenuto accessibile per il suo pubblico, dimostrandosi a disposizione assoluta nella stessa sfera mentre tutto altro poteva succedere o mischiandosi senza poter riconoscere la differenza tra una messa in scena o la vita privata, penso ai fanatici e pensatori della società dello spettacolo che forse gli sono piaciuti la dimostrazione in tutta l'interesse della capacità di convulsione mediatica. Però le strade non erano prive della presenza dell'umano lavoratore del tutto e questa è stata un'altra faccenda importante per permettere l'isolamento, la produzione agraria continuo di maniera insostituibile, riaffermando la sua importanza, e i chiamati rider si occupavano di assicurarsi dell'arrivo del materiale necessario alla porta della casa, si muovevano per la città, senza sostegno di vita, come espressione di una racconto di scienza finzione dove rischiavano i suoi corpi come unica risposta possibile per mantenersi inserite nei modelli di produzione³⁵. In tutto questo non solo la città si rileva come lo strumento di lavoro capace di contenere una molteplicità di modelli di produzione e la sua infrastruttura come un elemento capace ed efficace; contemporaneamente i nostri corpi hanno sperimentato la sua capacità di essere propri produttori di capitale che si aggiungono ai diversi modelli produttivi, come evidenza sperimentale della riduzione al corpo dello spazio-tempo alla sua esistenza produttiva e precaria. Allo stesso tempo la immagine della città aperta, svuotata dalla presenza umana

35 Guardare William Burroughs, *Blade Runner: A Movie*, 1979.

generava il suo proprio desiderio dalla mancanza per essere costretti ad abbandonarla, mentre la nostalgia della sua perdita di percorrenza svegliava dei dubbi e delle domande sul ruolo o la necessità di questo spazio aperto, la validità della città anche veniva in discussione alla sua assenza³⁶. Effettivamente la città era vuota, almeno quella che si osservava con ansia di riempirla mentre si traslocava e si viveva tutta una vita in abitacoli stratosferici che si allontanavano dalla esistenza terrestre. Mentre si riempiva il vuoto che si guardava da lontano dalla vita intensificata per assumere la incertezza del costretto presente, la vacuità ci chiamava nuovamente a sperimentarla.

Se previamente mi aveva domandato in relazione a verso dove era trasportata la forza di lavoro che si trovava all'interno delle fabbriche smantellati, adesso penso avvicinarmi alla sua traccia attuale, che condizione relazionale promuovono le nuove espressione di lavoro con la formazione del paesaggio urbano?

Penso. Non solo fu possibile la capacità di rispondere agli eventi di isolamento grazie alla flessibilità dei modelli di produzione, nella situazione di trasformazione post modernista già ci avevano entrato in diffusione il momento di produrre capitale e la vita personale, invece è stato un acceleratore degli espressione che già appartenevano alla nostra vita quotidiana, da alcuna forma, un laboratorio sulla espressione futuristica non così distante della immersione digitale, della produzione cognitiva, della tecnologia e le schermi come conduttore della unica realtà possibile al nostro contesto; è tanto così che fu in realtà, nel caso italiano, un anno di decisioni e decreti di confinamento mostrando che non era del tutto controproducente lo scenario della domesticazione del lavoro senza avere conto della grande emarginazione e diseguaglianza della vita urbana, quelli cinquanta sei giorni si moltiplicarono senza essere del tutto coscienti.

36 Non mi sembra strano che dopo di questa vicenda esista un prodotto che riflette intorno alla parola VUOTO. Il collettivo Orizzontale + ATTO pubblicano due numeri raccogliendo testi, interviste, disegni e collage. Il primo, "Vertigo", riflette sulla situazione di annullamento che gli spazi urbani hanno subito durante la quarantena e di possibili scenari futuri. Il secondo, "Controverso", sugli eventi legati alla diffusione globale del virus COVID-19 nella diffusione delle pratiche di intervento temporaneo, adattivo, reattivo sulla città. Per consultare entrambi volumi si può visitare la pagina web: <https://vuoto.xyz>

Mi spiego più approfonditamente.

Mentre era nei primi giorni di confinamento la storica e teorica dell'architettura, Beatriz Colomina riceve il riconoscimento e il premio del Ada Louise Huxtable per la sua contribuzione all'Architettura 2020³⁷. Ero sicuramente al letto in posizione orizzontale mentre guardavo il suo discorso di premiazione su YouTube, era tre aprile. Raccontando la sua carriera e le ragioni della sua premiazione apparivano elementi per riflettere sulla mia orizzontalità. In 2014 inaugurava l'esposizione "The Century of the Bed" una mostra che mette come protagonista il letto come luogo di rappresentazione della nuova spazialità della produzione, contesto come già lo abbiamo argomentato legato alla colonizzazione cognitiva per la nuova connettività della tecnologia.

*"Networked technologic technologies have removed any limit to what can be done in bed. It is not just that the bed/office has been made possible by new media. Rather, new media is design to extend a one-hundred-year-old dream of domestic connectivity to millions of people. The city has move to bed."*³⁸

Questo trasloco della necessità della connettività domestica e un processo intimamente vincolato con la trasformazione dei modelli di produzione e quindi della realtà del corpo. Il fallimento dei processi di post industrializzazione prende un movimento transitorio alla ricerca del lavoro nuovamente all'interno del domestico, il continuo sviluppo dell'avanzamento elettronico spinge i limiti delle barriere materiale finalmente per arrivare a uno stato di continuo movimento, incluso al momento di sdraiarsi sul letto (Colomina, 2015) Colomina argomenta che il ruolo che ha avuto Hugh Hefner e la rivista Playboy nella formazione di questa nuova relazione alla realtà è stato quello di personificare e divulgare la nuova filo-

37 Il premio si inserisce nel W Awards, premiazione che riconosce architetti identificate come donne e non-binarie in ordine di promuovere modelli da ispirazione per architetti per fomentare rispetto, diversità ed egualità nella professione della architettura.

38 Beatriz Colomina, The Century of the Bed, pag. 19.

sofia di colonizzazione domestica, precisando gli anni 1953-1979³⁹. Sulla influenza della rivista vado a ingrandire per la relazione della trasformazione del corpo come soggetto produttivo nello spazio prendendo come riferimento il lavoro di Paul B. Preciado (Preciado, 2010) e María Ruido (Ruido, 2019).

Però prima dovrei fare una precisazione. In "Carne y Piedra", Richard Sennett riflette in vari eventi della storia la relazione tra città e corpo in ordine di esprimere la esplorazione della condizione del corpo come soggetto politico relazionato alle idee di formazione urbana, in suoi pensieri ci lascia delle avvertenze le quale non potremmo mettere da parte così facilmente. Al parlare del corpo di maniera generica dentro di una società od ordine politico si può negare la esistenza e necessità dei corpi che non si adattano al piano d'ordine, specialmente quelli corpi che sono differenti e rimangono nella periferia e marginalità del contesto egemonico, di questa maniera, la politica del corpo esercita il potere e crea la forma urbana in corrispondenza al linguaggio generico del corpo, un linguaggio che reprime per esclusione (Sennett, 1997), nel nostro caso quel corpo che ha esercitato il potere nella formazione della forma urbana è rappresentato dall'uomo essenzialmente bianco in età produttiva, per non essere condizionato al fatto di essere razzializzato o sessualizzato (Chinchilla, 2020).

Autrici come Paul B. Preciado, come Maria Ruido, situano la denominazione dello spazio sociale del secolo XIX basata su una rigida divisione di genero, essenzialmente diviso per la sessualità definita dallo spazio pubblico, esterno, politico e produttivo come propri della mascolinità e il luogo domestico, interno, privato e riproduttivo caratterizzato proprio come femminile. L'economia industriale aveva diviso la funzione produttiva del luogo domestico e nella privazione dell'assenza mascolina se

39 Non solo è stato importante in quanto alla sua relazione funzionale con la trasformazione della vita domestica ma anche nella divulgazione della forma e della estetica della architettura e dello spazio domestico, la stessa Beatriz Colomina dice che la propria rivista Playboy è stata la principale risorsa per divulgare e posizionare il movimento moderno nell'immaginario collettivo. Per approfondire guardare l'articolo di Beatriz Colomina, Radical Interiority: Playboy Architecture 1953-79, in Rivista Volume no. 33, 2015, pag. 2-5

aveva caratterizzato come femminile (Preciado, 2010).⁴⁰ La idea di lavoro essenzialmente classica del capitalismo industriale considerava al proletariato per definizione mascolino, portatore della trasformazione domestico/industriale senza questionarsi la sua posizione come capofamiglia, con legislazione di apparenza protettiva e pietosa è stato fornito un scenario per il licenziamento di donne e bambini per il suo ritorno al abitacolo domestico riaffermando il nucleo compositivo di convivenza in dipendenza da un unico salario: l'uomo salariato, la donna dedicata alle esigenze riproduttivi e i figli dipendenti fino alla età di entrata al mondo lavorale (Ruido, 2019)⁴¹. Questa organizzazione tradizionale intorno alla famiglia come nucleo rappresentativo dei concetti di produzione stabilisce la soggezione delle donne agli uomini per dipendere della organizzazione patriarcale, permettendo la generazione di un contesto atto per la vulnerabilità e stigmatizzazione dei corpi che differivano di questo modo di ripresentazione produttiva, in particolare con la sottomissione del corpo delle donne a questo ordine disciplinari si generava nella società moderna in stato acetato di matrimonio-prostituzione (Ruido, 2019)⁴².

Preciado narra che nel contesto statunitense questa nozione in virtù dell'esteriore e interiore come categorie della mascolinità e la femminilità venivano in distorsione con l'arrivo della

40 Nel testo di Pornotopia di Paul B. Preciado menziona questo come la teoria delle due sfere e raccomanda per approfondire su questa teoria e la invenzione della "mujer domestica" lo studio classico di Nancy F. Cott, The Bonds of Womanhood: Woman's Sphere in New England. 1780-1835, Yale University Press, Nwe Haven, 1977.

41 Nell'articolo la Fábrica y el Sexo, María Ruido raccomanda per approfondire intorno alla formalizzazione della famiglia proletaria guardare i testi di Silvia Federici, El patriarcado del salario. Críticas feministas al marxismo. Madrid: Traficantes de Sueños, 2019. Silvia Federici, Marxismo y Feminismo: historia y conceptos, en Op. Cit. 2018.

42 "la división sexual del trabajo tradicional será sellada entonces, y el ejercicio de la violencia como herramienta de control, será repartido homosocialmente: el patrón disciplina y violenta al trabajador, y el trabajador puede descargar su ira y su frustración en su mujer, que a su vez se convierte en vigilante del obrero y de su salario, ya que su propia supervivencia y la supervivencia de sus hijos está en juego. Su cuerpo ha de estar disponible, sus habilidades para el sostenimiento físico y psicológico del hombre han de estar en pleno rendimiento, el matrimonio-prostitución se instala y se convierte en una forma de (super) vivencia." María Ruido, la fábrica y el sexo, pag. 257.



THESE ISLANDS

THESE ISLANDS

Seconda Guerra Mondiale, dovuto alla presenza militare massiva d'uomini all'esercito le donne si integravano con maggiore forza alla vita pubblica e al lavoro produttivo fuori dal contesto domestico. Nel processo di ridefinizione delle tradizionali frontiere da genere come dei limiti tra pubblico e privato i soldati americani che ritornavano alla unità familiare si mostravano squilibrati e disorientati della vita monogama alla quale ritornavano; per Preciado "Ahora era la heterosexualidad la que estaba en guerra" e complementa "quizás fue esta crisis en las tradicionales instituciones que habían regulado las diferencias de género y de sexualidad la que llevó durante la guerra fría una persecución encarnizada de los homosexuales como enemigos de la nación"⁴³. Con lo spostamento in ritorno degli uomini della guerra alla vita domestica e produttiva si ricompongono la forma e funzione della vita urbana, la stessa che in contemporaneità denomina Berger in *Drosscapes* come la espansione orizzontale di scarto come enclave. L'apparizione della vita suburbana si dà per la conversione di due fattori, uno sociale e uno fisico: il primo fu il ritiro delle donne dei posti di lavoro salariati e il ritorno alla vita domestica suburbana e il secondo la creazione del sistema di strade statale che determinava radicalmente la forma, il movimento e la velocità di sviluppo delle comunità intorno alle comunicazioni dal posto di lavoro, il centro urbano, al posto privato, la casa suburbana (Preciado, 2010).

*"La polaridad casa suburbana-centro urbano producía una segregación de género y racial mucho más violenta que la que había dominado el espacio metropolitano del siglo XIX (...) Dentro de la casa unifamiliar, la mujer se convertía en una trabajadora no-asalariada a tiempo completo al servicio del consumo y de la (re)producción familiar"*⁴⁴

Gli anni di post-guerra si potevano caratterizzare come un'epoca di estensione e consolidazione di un insieme di norme di genere, un modello che perdurerebbe in Europa e Stati Uni-

43 Paul B. Preciado, Pornotopia, Arquitectura y sexualidad en Playboy durante la guerra fría, pag. 37.

44 Ibid, pag. 39.

ti fino agli anni 70 (Ruido, 2019). Come la casa unifamiliare e l'automobile, la mascolinità e la femminilità funzionano come prodotti standardizzate e nel caso statunitense la casa suburbana si crea come una fabbrica decentrata di produzione di nuovi modelli di genere, razza e sessualità (Preciado, 2010). A questo modello arrivava la rivista playboy come un attore rivoluzionario e contestatario della vita suburbana. Gli anni dorati della rivista 1953-1979 si ubicano in una fase di trasformazione storica nei modelli di produzione. Il suo contributo alla diffusione della vita pubblica e privata sarà l'occupazione per difendere e colonizzare lo spazio domestico del centro urbano come intorno perfetto dell'uomo scapolo. L'importanza dell'associazione visuale e discorsiva dai corpi di donne nude con pratiche finora situate nell'ombrello della femminilità come il consumo o la domesticità assicurava che i valori della eterosessualità non venissero messi in pericolo. Il processo di mascolinizzazione dell'interiore e quello domestico si tratta di una stazione di vigilanza, un centro d'informazione nel quale si processano e si producono finzione mediatiche dello scenario pubblico. Fino a capirsi come parte di un processo più ampio di estensione dell'ambito del mercato dell'informazione e della politica verso l'interiore domestico (Preciado, 2010).

*"El movimiento playboy hacia el hogar y relativo abandono del exterior, no supone, sin embargo, una retirada de la esfera pública, sino que más bien coincide con un proceso de politización y mercantilización de la vida privada que se lleva a cabo durante la posguerra."*⁴⁵

Il processo di svelare l'interiorità non era una rivelazione dello occulto ma invece una ripresentazione tecnologica visuale che intendeva modificare la frontiera politica ed economica che divideva gli spazi pubblici e privati, questo perché la sessualità moderna non può esistere senza una topologia politica: la apparizione di un muro regolatore che divide gli spazi pubblici (in sorveglianza dall'occhio del Stato) e privati (vigilanti per la coscienza individuale e per l'occhio di Dio) (Preciado, 2010).

45 Ibid, pag. 43

“Playboy inicia de este modo una de las prácticas laborales que acabarían convirtiéndose en habituales en el neoliberalismo de finales del siglo XX (...) La transformación de secretaria y amante en «chica del mes» y la publicación de su vida privada es en realidad un proceso de capitalización y privatización de la vida característico de las mutaciones de los procesos productivos en el posfordismo. « La chica de al lado» es la economía farmacopornográfica de posguerra lo que el automóvil había sido para el fordismo: el producto serial de un proceso de producción de capital.”⁴⁶

María Ruido nel suo film testuale ci situa in Spagna nel 1977, un'epoca dove aveva finito il franchismo e il cambio di regime pareva una transizione di molte fessure. Per raccontare il processo di politicizzazione e mercificazione della vita privata e il corpo mostra la portata della rivista Interviù no. 57, un apporto nella trasformazione al corpo come fabbrica di produzione. Ruido mostra che il corpo di Ágata Lyz si esibisce capitalizzato come corpo politico di tutti gli spagnoli, l'incarnazione alla recente democrazia posando vicino all'urna di votazione, qua afferma quello che la rivista Playboy aveva sparato come la nuova forma di esistenza nel contesto urbano, il corpo delle donne prende un nuovo valore, quello di essere erotizzato pubblicamente a una società maschile, senza lasciare il compito del suo lavoro riproduttivo (Ruido, 2019). La complessità non è solo l'elemento erotizzante nell'uso come oggetto del corpo, ma il messaggio implicato nella erotizzazione: il corpo genera plusvalenza economica e simbolica, inserendo in questo caso il corpo delle donne nella produzione cognitiva, il corpo è capace di fabbricare denaro e significato, il corpo si converte in fabbrica.

“Las nuevas mujeres de los 70 y los 80 construirán su cuerpo a golpe de body building y tendrán, entre sus deberes reproductivos una sexualidad activa que acompañe a cualquiera de sus quehaceres dentro o

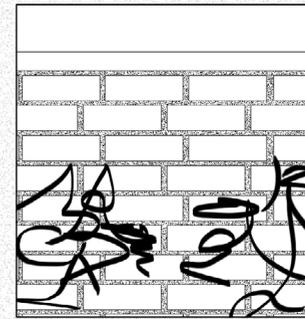
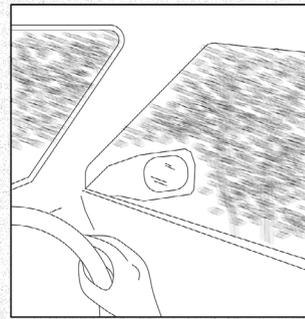
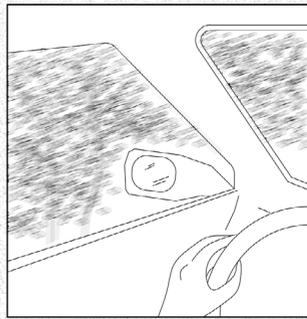
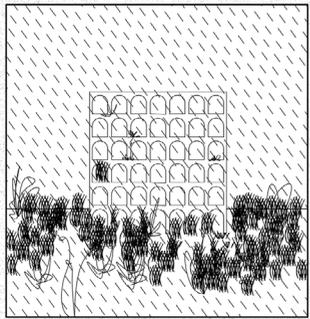
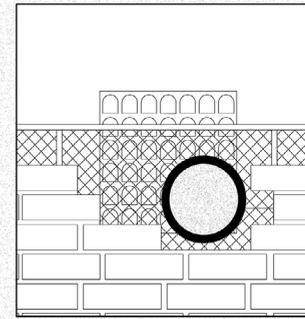
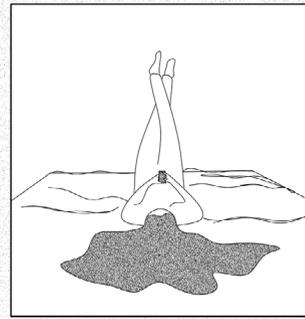
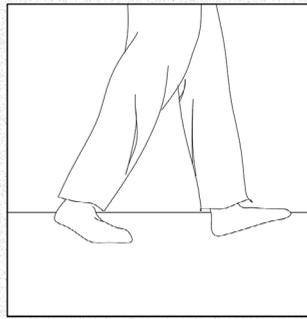
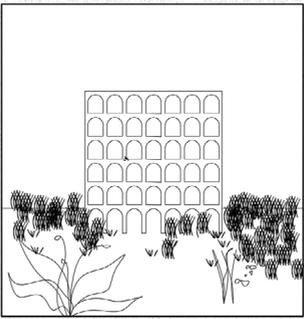
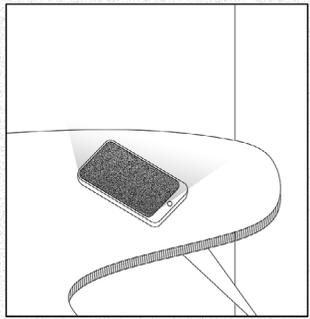
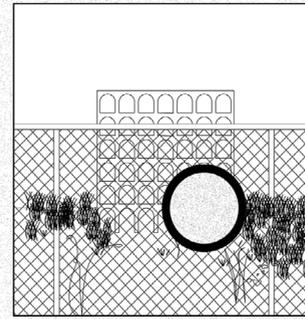
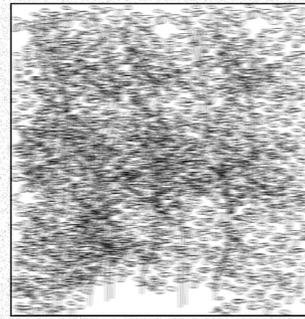
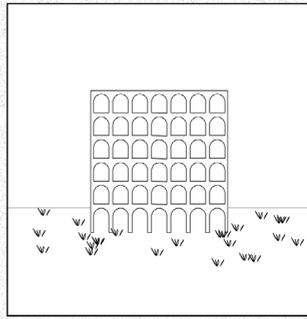
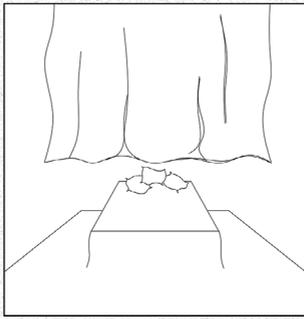
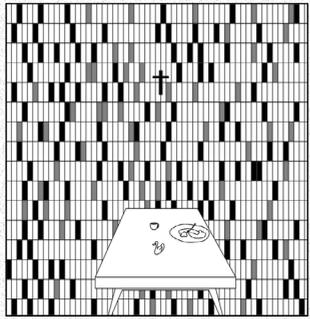
fuera del espacio doméstico; incorporarán un modelo biopolítico muy concreto y estarán estrechamente vigiladas por una representación constante y compulsiva: la pornografía se convierte en pornocracia.”⁴⁷

Per Il contesto italiano non si poteva dire che fosse diverso, negli anni settanta la televisione privata utilizzava il contesto delle casalinghe in orari notturni per giocare a modo che a ciascuna risposta esatta la donna si toglieva parte dei vestiti che aveva addosso, dallo stesso modo che la strategia che usavano riviste come playboy per diluire le idee dello privato e lo pubblico in relazione con la capacità di produzione di capitale; allo stesso tempo la donna e il presentatore erano lavoratori, di differenza contrattuale, dove veniva ridotto sul suo corpo la rappresentazione simbolica di produzione immateriale⁴⁸. Curiosamente nello stesso anno che Ágata Lyz si presentava nella portata della rivista Interviù e le donne seriale si spogliavano nella televisione italiana, usciva in Italia un film che precisamente ricordava e rappresentava la relazione del corpo della donna nel suo contesto esistenziale prima della Seconda Guerra Mondiale, Una Giornata Particolare di Ettore Scola (1977), come se fosse una pretensione cognitiva di mantenere da tutti modi i sensi riproduttive e produttive del corpo delle donne, comunque come nella innovazione dei strumenti di lavoro la creazione di un altro non elimina quello precedente, succedeva lo stesso nella assimilazione cognitiva del corpo delle donne come fabbrica produttiva e riproduttiva.

Il concetto di lavoro si vede drasticamente trasformato nel passo alla società postindustriale, il cambio produttivo che affetta la società occidentale parte da dove siamo arrivati nel racconto della dominazione dello spazio sociale dalla divisione di genere. A partire degli anni Settanta la diffusione delle tecnologie microelettroniche e dopo la digitalizzazione trasformano insieme alla rottura del lavoratore dallo spazio della fabbrica, Franco Berardi utilizza per riferirsi a questa dissociazione la parola «disaffezione» per comprendere la situa-

47 María Ruido, La Fábrica y el sexo, pag. 273

48 Guardare il documentario Videocracy, Erik Gandini, 2009.



zione sociale e culturale che forma il movimento del 77 in Italia (Berardi, 2007). Nello stesso decennio che si propagavano le manifestazioni operaie, come quella delle Carrozzerie della Fiat a Mirafiori, si produceva tutta una serie di smantellamenti e demolizioni urbane, potremmo pensare alla parte che si configurerebbe nel futuro come Spina 2, le grandi dismissioni industriali iniziate a partire dagli anni settanta nella città di Torino, dovute principalmente alla crisi della Fiat e del suo indotto, vanno contemporaneamente accompagnate con una trasformazione del lavoro nel rifiuto dei miseri salari e l'abbruttimento del lavoro industriale. Indubbiamente l'avanzamento tecnologico verso nuove forme di automatizzazione della produzione doveva cambiare lo scenario per una parte infelice con le condizioni lavorative.

*"Por desgracia, se encontraron bajo el signo de la reacción capitalista y de la revancha anti obrera, y no bajo el signo del poder obrero y la auto organización. El movimiento obrero no había logrado traducir la protesta obrera en auto organización del proceso productivo."*⁴⁹

Dovremmo ricordare la rivendicazione per la quale si esprimevano, Berardi ci aiuta a menzionare: quella più forte era quella esistenziale. La qualità di vita, la rivendicazione di un'esistenza realizzata, la volontà di liberare il tempo e il corpo di essere costretti al lavoro industriale (Berardi, 2007). Sono stati negli anni Settanta che gli movimenti giovanile, omosessuali e femministe hanno riconosciuto la idea del personale è politico, assumere che non solo il potere sociale e il governo stano in gioco ma più importante la qualità di vita quotidiana, il piacere e la sofferenza, l'auto realizzazione, il rispetto alla diversità, il desiderio. Diventa molto importante segnalare che movimenti come questi mentre rivendicavano la sua protesta hanno significato una ricerca d'autonomia e rifiutato la sommersione del corpo (Ruido, 2019), e allo stesso tempo perdevano la dimensione spaziale nelle creazioni di aree dismesse che partivano dalla assenza del luogo di lavoro e nella capitalizzazione e privatizzazione della vita domestica.

Nei prossimi venti anni si andranno a consolidare le condizioni di lavoro che sono state decise dai confronti e negoziazione passive, grazie alla introduzione delle tecnologie microelettroniche, la digitalizzazione della macchinaria e l'informatizzazione dei processi produttivi promuovono rapidamente una trasformazione delle caratteristiche del lavoro e la sua intellettualizzazione in generale, l'accelerazione della digitalizzazione fa così che qualsiasi successo materiale può essere simbolizzato e anche simulato, sostituito per informazione, così si fa possibile la riduzione di tutto il processo produttivo a l'elaborazione di interscambio di informazioni (Berardi, 2003). Con la aiuto della frase "there is no alternative" in rappresentanza del programma politico che condurrà almeno quelli venti anni come una profezia brutalmente realizzata alla instaurazione delle nuove regole sociali della competizione, dell'imprenditoria, l'individualismo e il consumismo che si appropriarono delle istituzioni (Fisher, 2016). Non penso che la formazione di questi valori possano essere coniate unicamente a due persone (Ronald Reagan e Margaret Thatcher) che promulgavano quello che consideravano migliore per i suoi interessi, ma la accettazione generalizzata di questa terminologia è stata quella che ha permesso di naturalizzare il dominio del capitale (Fisher, 2016).

Adesso ritorniamo al contesto che il postmodernismo trasformava le relazioni e i valori spazio-temporali. Mark Fisher spiega come nell'occidente globalizzato nella assenza degli spazi industriali che comprendevano le forme tradizionali di azionare il suo corpo di una classe operaia viene decomposta la sua effettività lavorativa e organizzativa, una volta che venivano private del mondo che riconoscevano si trovavano forzati a inserirsi nella competenza individuale (Fisher, 2016). Quelli che rappresentavano una opposizione a queste ideologie di lavoro si trovavano senza idee per confrontarsi contro i cambiamenti economici che sempre spingevano di più; slogan come "there is no alternative" oppure "there is no such thing as society: there are individual men and women, and there are families" prendevano rilevanza e identificavano alla gente che si accomodava alla nuova distribuzione non regolarizzata del lavoro

e hai strumenti che erano a disposizione. Il proprio sforzo significava il merito per generare produzione e si converte in una nuova forma di privatizzazione di nostri disagi e un'accusa individuale del nostro fracasso (Ruido, 2019), se eri nelle condizioni che fossero era proprio perché il tuo corpo si lo avesse guadagnato, sia per trovarsi in condizione precarie o accomodate, pensateci in quanto auto infliggente e depressivo si possono tornare le condizioni di produzione e di relazione con lo spazio. Secondo Fisher questo si esprime come una ricerca di essere indipendente, mentre si precarizzano le strutture che riguardano a servizi pubblici, anche nello spazio:

“Constituye una inversión infernal del sueño autonomista de liberar a los trabajadores del estado, el jefe y la burocracia. En un giro perverso y espectacular, los trabajadores se ven ahora trabajando más tiempo y más duro, en condiciones deterioradas y por un peor salario, para financiar a los hechos de rescate de la elite financiera por parte del Estado mientras los agentes de dicha elite continúan tramando la destrucción de la red de servicios públicos de la que dependen los trabajadores”⁵⁰

L'apporto dello sviluppo della tecnologia ha che avere con i nuovi strumenti di lavoro che riuscivano a far convergere le teorie dell'informazione e le possibilità di digitalizzazione come supporto all'economia dello sforzo. Le applicazioni e piattaforme digitale rappresentano un modello di una economia collaborativa (sharing economy) che sorgono nei nostri contesti produttivi e se impongono come soluzioni a non essere esclusi di processi dove c'è una circolazione economica, piattaforme come Uber, Glo, Amazon, AirBnb, Instagram, Tik Tok, per esempio usualmente corrispondono a una generazione di plusvalenza che parte dei nostri corpi o delle nostre possessioni, senza la responsabilità di essere regolarizzate.

“La circulación de imágenes pornográficas por internet ha creado una nueva ecología global en la que Playboy ya no es más que un viejo y torpe preda-

50 Mark Fisher, la privatización del estrés, en Capitalismo realista ¿no hay alternativa?, pag. 139.

dor. Cualquier chica de la Rusia profunda, cualquier joven de la Alcarria armados con un ordenador, una webcam y una cuenta PayPal pueden convertirse en legítimos competidores de Playboy.”⁵¹

La vita diviene mercanzia e già niente scappa di profitto, allo stesso tempo che la dissoluzione, in molteplici maniere, delle barriere per la mercificazione del privato e lo pubblico, tutti i corpi capaci di appartenere ai processi di produzione soffocano la sua realtà spazio-temporale, Fisher si riferisce a questo fenomeno come realism capitalism, dove il capitalismo non è già il migliore sistema possibile, ma l'unico sistema possibile, dove le alternative non sono solo indesiderabile, ma fantasmatiche, vaghe, appena concepibile senza contraddizione⁵². Ancora ripercuotono nella nostra psichica gli slogan dell'impossibilità per guardare altre alternative di relazione esperienziale con il contesto (Harvey, 2005).

La mancanza d'immaginazione per interagire e percepire di maniere diversa la formazione di paesaggio urbano succede nel movimento frenetico di consumo e produzione al quale abbiamo messi i nostri corpi, dello stesso modo che rifletteva Sennett in 1997 sulla ripercussione del contesto dello spazio urbano della solita funzione di movimento, potremmo riflettere sulla condizione che Colomina segnala al prendere nelle nostre mani e i nostri occhi uno schermo, con le riflessioni di Sennet sul movimento:

“La condición física del cuerpo que viaja refuerza esta sensación de desconexión respecto al espacio. La propia velocidad dificulta que se preste atención al paisaje (...) El viajero, como el espectador de televisión, experimenta el mundo en términos narcóticos. El cuerpo se mueve pasivamente, desensibilizado en el espacio, hacia destinos situados en una geografía urbana fragmentada y discontinua.”⁵³

51 Paul B. Preciado, Pornotopia, Arquitectura y sexualidad en Playboy durante la guerra fría, pag. 200.

52 Guardare Mar Fisher, la privatización del estrés, en Capitalismo realista ¿no hay alternativa?, Caja Negra: Buenos Aires, 2016.

53 Richard Sennett, Carne y Piedra, el cuerpo y la ciudad en la civilización oc-

Il paesaggio ereditato è la composizione urbana dell'idea del lavoro industriale e postindustriale, relazione spazio domestico- lavoro, in corrispondenza ad accomodare efficacemente il corpo produttivo. Però il cambio esistenziale del corpo ha mutato più rapido che i contesti nei quali viviamo e la sua regolamentazione. Con la precarizzazione del lavoro, la quale la interpretiamo come la precarizzazione del corpo, e in più, con la compressione temporale al presente e la sua interazione con lo spazio sia unicamente una relazione di modelli di produzioni condurre contemporaneamente alla precarizzazione dello spazio in relazione con il paesaggio urbano, non come la perdita di spazi pubblici o aperti esteticamente comodi ma siccome l'incremento della privatizzazione, mercificazione e igienizzazione degli spazi pubblici, semi pubblici, aperti o del vuoto, capaci di riscrivere e omogeneizzare le attività urbane e le identità.

Come nella idea della vacuità che ci guarda mentre la guardiamo di Didi-Huberman, il corpo produttivo e precario guarda il vuoto alle aspettative della sua unica possibilità e si vede a sé stesso spreco, abbandonato, scartato, guarda con angustia ignorando l'idea che se si offrisse al vuoto si aprirebbe.

Non potremmo negare l'immersione nella produttività contemporanea o ignorare la anarchia mercantile prodotto dallo sviluppo della città come strumento di lavoro, ma dovremmo abbandonare l'orizzonte tradizionale che se ne è andato unicamente per ritornare mixato, ritradotto, ristrutturato per essere digitalizzato (Ruido, 2019). Ne potremmo continuare a pensare che gli spazi che ci permettono una seconda opportunità, prodotto dalla nostra stessa capacità residuale dello sviluppo, siano luoghi per riconquistare lo spazio delle stesse maniere che abbiamo formato il paesaggio presente, l'opzione di ricostruire alcune forme sociale o spaziale del passato non ripresentano una risposta credibile e non abbiamo bisogno di rivivere le formazioni che già hanno fracassato (Fisher, 2016).

Problematizzare il vuoto, nella sua comprensione, si torna una

necessità nella ricerca di diverse realtà possibili per assumere un futuro che, come sia dimostrato, è sempre più ridotto, incerto e incostante. Problematizzarlo come propone Donna J. Haraway nella introduzione di "Stayin with the Trouble": il nostro compito è quello di fare problemi.

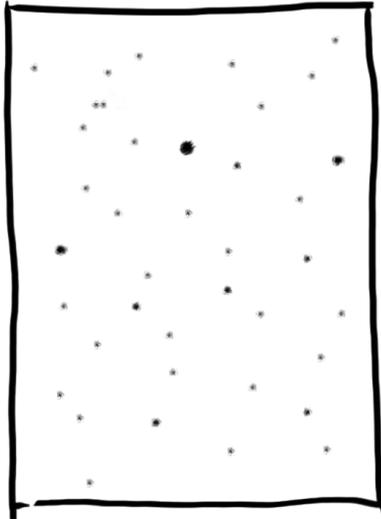
*"To stir up potent response to devastating event, as well as to settle troubled waters and rebuild quiet places (...) learning to be truly present (...) as mortal critters entwined in myriad unfinished configuration of places, times, matters, meanings (...) staying with the trouble requires making oddkin; that is, we require each other in unexpected collaborations and combinations. In hot compost piles. We become-with each other or not at all."*⁵⁴

Problematizzarlo può significare assumere lo insperato. Se il vuoto si rappresenta come un problema magari non dovremo andare subito a riempirlo ma invece mantenerlo ed aprirlo alla sua esplorazione, possibilmente problematizzarlo significa abbandonare o restarle importanza alla sua capacità produttività è utilità economica come unica realtà possibile, soprattutto se rappresenta una nuova opportunità per trovare nuove realtà possibile dalla sua caratteristica inutile dentro delle forme e processi produttivi che ancora pretendono essere attuale. Se nella produttività del vuoto si riflessa la precarietà del corpo, problematizzarlo sarebbe riattivare l'affettività collettiva del corpo cognitivo con la formazione del paesaggio urbano. Se il problema è che la forza di lavoro cognitivo produce gli effetti decisivi di governance (Berardi, 2017), problematizzare il vuoto potrebbe essere assumere la sua necessità di reinvestirlo come spazio sensibilizzante della percezione del paesaggio urbano.

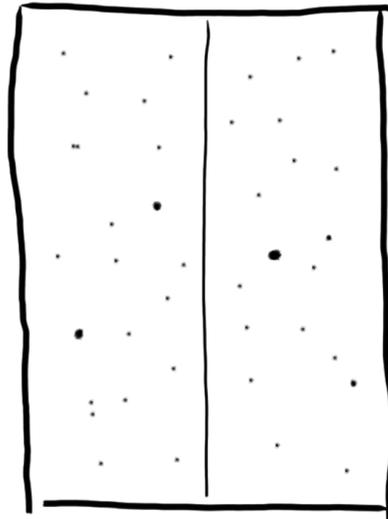
Finisco con una domanda che mi pare pertinente riprendere, l'ho trovata nel testo, Espacios de esperanza, di Harvey. Questa volta la traduco e la approprio:

Come sarebbe la vita se già non dominasse l'accumulazione di capitale?

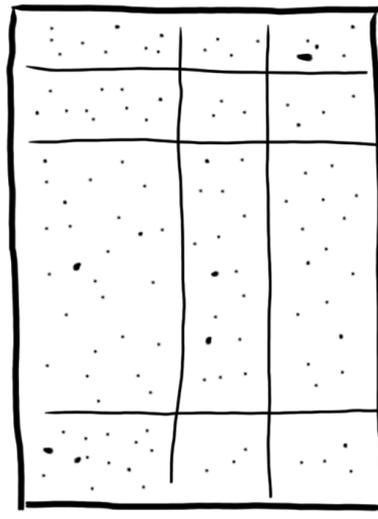
Come si assumerebbe il vuoto se già non dominasse l'accumulazione di capitale?



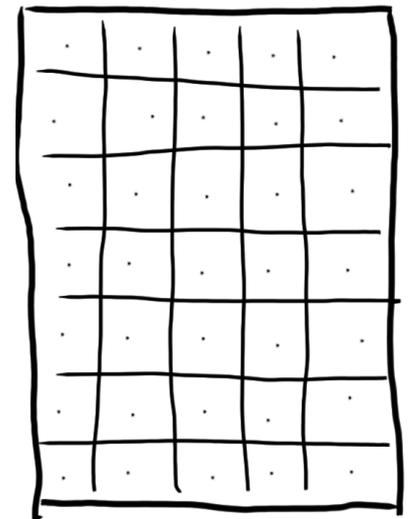
Avere la capacità di capire
la complessità del paesag-
gio



a qualcosa d'avere con la
capacità di poter sperimen-
tarlo



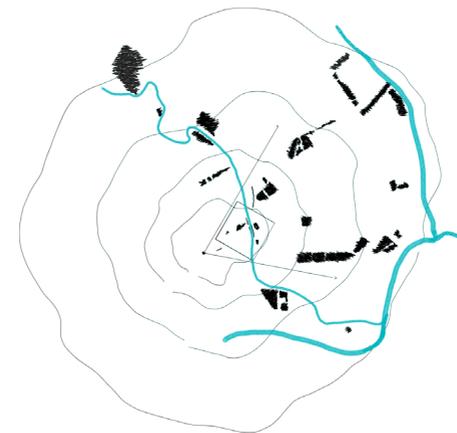
mentre la nostra idea di
sviluppo frammenta ed es-
clude



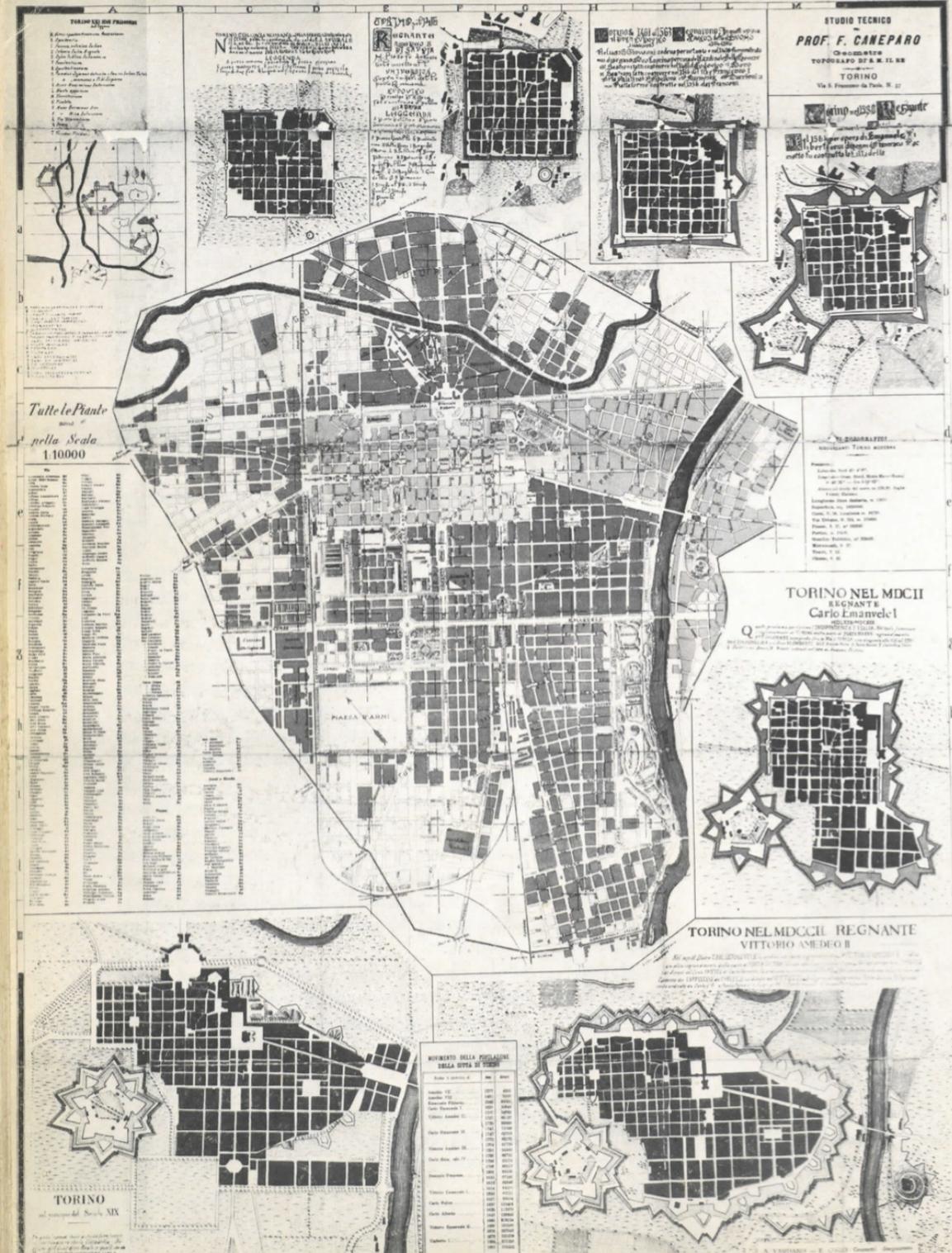
non saremmo più capaci
d'identificare quello diet-
ro il muro. E quello dietro
non interesserà più.

Torino diversità e formazione de vuoto.

La città come scenario di vita è costantemente in movimento costantemente alla ricerca di trasformare e materializzare il mondo dei principi ideologici, che appartengono allo spettro delle idee, in risposte spaziale; i pezzi urbani che la compongono non sono unicamente costretti a una geometria definita e iscritta alla impronta sul suolo, questi soffrono nel trascorso temporale spostamenti, deformazioni, denominazione diverse in riguardo alla sua capacità di usufrutto nel contesto della costante configurazione e riconfigurazione delle relazioni produttive che modellano il paesaggio urbano, lo spostamento della industria dal contesto locale verso uno scenario globale è prova di questo, così come la fluttuazione della plusvalenza del suolo all'interno dei perimetri urbani; il disuso, i posti scartati, la sotto utilità di zone di servizi o spazi di lavoro, la risposta di terziarizzare le zone vacante per l'usufrutto di pezzi urbani sono conseguenze che dimostrano la necessità di comprendere e interpretare le nuove forme d'interazione tra le possibilità della volatilità degli spazi produttivi e la capacità di usufrutto e trasformazione dello spazio vacante. La città di Torino non è stata precisamente indifferente su questa possibilità, la rilevanza della approvazione nel 1995 del Piano Re-



Schema degli spazi di trasformazione dello sviluppo urbano in figure concentriche, in riferimento allo schema del terzo paesaggio di Gilles Clément.



golatore Generale per il contesto della città post-industriale marcava una guida innovativa per il contesto delle città europee in quanto alla adattabilità e riuso di pezzi di città che riassumevano come aree in disuso o con una proiezione di trasformazione come possibilità di supplementare la espansione orizzontale futura della città, l'inserimento di nuovi servizi oppure una risposta ai nuovi modelli del scenario produttivo all'interno dei limiti amministrativi. Le aree di trasformazione allo stesso tempo che diventano una possibilità, si manifestano come una nuova tipologia di aree che devono assumere nuove forme di interpretazione e attuazione gestionale già che sono inserite all'interno di contesti che hanno delle identità fisiche come simboliche diventando aree che richiedono una speciale attenzione in riguardo a contesti dove si ha avuto processi di consolidazione specifici. Propongo in questo punto vedere le aree di trasformazione del PRG come riflette Gilles Clement nel suo manifesto del terzo paesaggio rispetto ad aree residuale. La configurazione centralizzata nella consolidazione del paesaggio urbano ha come effetto nell'organizzazione della spazialità una produzione di spazi residuale frammentati tra di loro e del suo contesto che non riescono a formare un collegamento capace da generare una continuità nella espressione fisica della città (Clement, 2018), come conseguenza avremo nel paesaggio urbano delle macchie vacanti o aree residuali di minore quantità e minore estensione in quanto siamo più vicino al centro dell'area concentrica, in questo caso sarebbe l'area di maggiore consolidazione e di maggior arco temporale come il centro storico, mentre di più ci allontaneremo ci troveremmo con aree di una estensione maggiore e di maggiore quantità rispetto all'area centrale, in entrambi situazioni si parla di un contesto consolidato a maggior o minor misura però sempre con caratteristiche contestuali, si forma una bilancia per l'attuazione tra estensione e possibilità di fruizione, entrambi con grandi difficoltà per fare che un solo agente possa assumere la responsabilità di avviare un processo di attuazione. Precisamente attuare su pezzi urbani con edilizia esistente ha bisogno di maggiore competen-

Litografia con la ricostruzione storica della trasformazione fisica della città del periodo preromano alla fine dell'Ottocento. (TORINO ANTICA E MODERNA <studio tecnico / del / prof. f. caneparo/ geometra / Topografo di S.M. il Re> Torino, Archivio storico del Comune, Tipi e Disegni, 64-1-112). Presa da Comoli, Torino. 1983.

ze che aumentano il livello di difficoltà per reagire in maniera più immediata allo smantellamento di un fabbricato, iniziando per il fatto della esistenza previa di infrastruttura la quale si deve valorizzare sia nella sua possibilità di usufrutto o riuso della sua struttura come nella tutela del suo valore storico e patrimoniale per il suo contesto (Egidio Dansero, 2001), usualmente comprendendo che gli spazi dismessi fanno parte in maggior quantità dal settore economico, come la industria o le ferrovie si apre una basta possibilità di trovarsi davanti ad archeologia industriale di importante valore storico e sociale, aggiungendo una serie di agente sociali e ambientali che si abbiano potuto appropriarsi dello spazio nel frattempo che è venuto sotto utilizzato. Si comprende quindi, che gli spazi vacanti e disponibili non sono spazi assenti da caratteristiche particolare e la sua denominazione di vuoto non deve essere malintesa come una spazialità che ha un contenuto nullo, per essere ripetitivi non si tratta di un formato in bianco il quale aspetta a essere delineato. Questa difficoltà per intervenire su spazi che si trovano in una transizione formale e funzionale ha portato a prendere misure e decisioni restrittive aliene alla relazione spaziale che si possono sviluppare negli spazi vacanti. Le restrittive risposte che partono da criteri normativi, di sicurezza, vigilanza o controllo hanno effetti sulla diversità di possibili interventi ignorando pratiche alternative di appropriazione dalle azioni sporadiche o temporali che non solo appartengono alla appropriazione delle relazioni antropocentriche con lo spazio, azione che possono essere usate come un vantaggio funzionale nel riuso temporaneo degli spazi sottoutilizzati (Girolamo, 2012). Queste difficoltà e contraddizione nella innovativa idea di riuso di spazi dismessi continua ancora oggi in sviluppo e ricerca, il PRG del 1995 è una conclusione planimetrica e urbanistica della chiara formazioni di vuoti urbani, le aree di trasformazioni all'interno del PRG mostrano la capacità e importanza che ha nel contesto urbano la formazioni di spazi vacanti per la pianificazione futura di una città, è importante chiarire che non sono solo questi macchie e questo contesto l'unico che si può evidenziare l'importanza della formazione dei vuoti. Nello stesso anno che fu approvato il piano regolatore era in approvazione il progetto Torino città d'acque (1995) dove si teneva un decisivo impegno per

la tutela del patrimonio naturale in corrispondenza con gli affluenti che attraversano la città, approfittando i grandi interventi infrastrutturali che stavano modificando il prospetto del paesaggio urbano (Barchetta, 2021). Questi progetti ambiziosi hanno contribuito a inserire a Torino tra le prime città italiane in sperimentare complessi programmi di riqualificazione e che hanno "accolto ufficialmente le motivazioni e le richieste delle battaglie condotte negli anni precedenti da residenti e ambientaliste locali per la salvaguardia delle aree attigue al fiume"⁵⁵, precisamente da questi anni si dà un contesto effettivo e non solo immaginativo della possibilità di progetti in ricerca della transizione verso una città postindustriale, un contesto che è stato modellato dalle possibilità che ha lasciato il processo di trasformazione del contesto produttivo in relazione al paesaggio urbanistico della città di Torino.

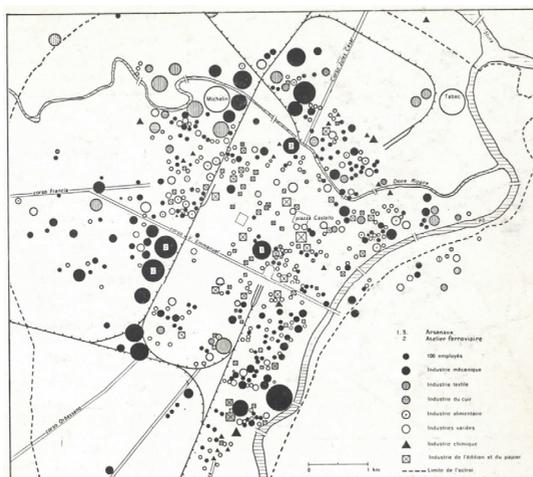
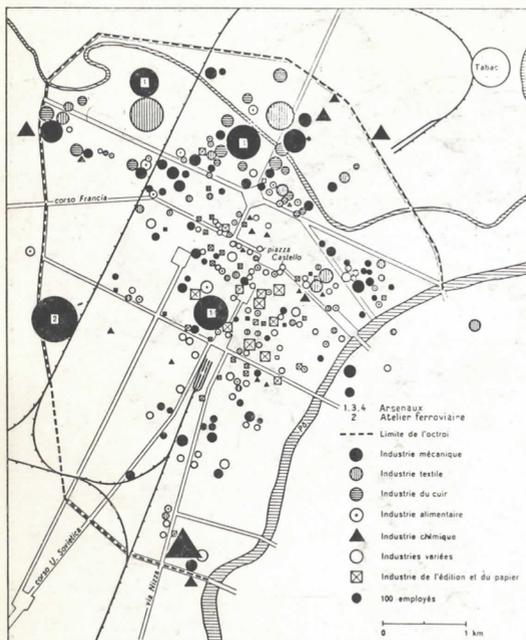
Con lo sviluppo della città dopo l'abbattimento delle mura che la circondavano sia dovuto interagire di maniera più diretta con i fiumi, la topografia e la ruralità che conformavano il contesto esteriore alla formazione urbana, nella crescita della città nel trascorso del 800 è stato necessario prescrivere nuovi limiti tra la città e la produzione rurale delimitando la cinta daziaria che comprenderebbe la zona di maggiore espansione verso il sud. In riguardo alla relazione verso la zona nord di Torino, l'abbattimento propone una forte relazione nella creazione della oggi chiamata piazza della Repubblica come punto strategico per la connettività produttiva e di distribuzione tra la città e regione, caratteristica che ancora oggi si mantiene esistente per la presenza del mercato di Porta Palazzo. Il collegamento non solo formava una relazione agraria, oltre a questo fa diventare anche un punto di arrivo e fermata che condizionerebbe ai passanti con le strutture edilizie e la formazione funzionale di cortile come spazi di stallaggio, funzioni che modellano e lasciano una impronta caratteristica del Borgo Dora come quartiere itinerante della città (Silvia Gron, 2015), formandosi in parte come supporto logistico ad attività adiacenti come mercato, già menzionato, più grande della città e al mercato dell'usato, il Ballon, attività di carattere storico e contempo-

55 Lucilla Barchetta, La Rivolta del Verde, nature e rovine a Torino, pag. 54.

raneo dentro del paesaggio urbano che conforma la città di Torino. Nella seconda metà del 800 l'espansione nord doveva confrontarsi con le strutture produttive di Valdocco e Borgo Dora e con l'inserimento di una più complessa articolazione mista. I risultati del processo di pianificazione preunitaria e del primo periodo post-unitario si collocano quindi in una dimensione di estrusione della città, eccezionalmente per pregnanza d'intenti e di scelte operate (Comoli, 1983). Nel trascorso del 800 per la zona nord di Torino si modella uno scenario produttivo e manifatturiero in un contesto di una periferia condotta a essere ampliata nel suo futuro più vicino, il ponte Mosca verso l'altro lato del Dora, la stazione Ferroviaria Porta Milano, la crescita di residenze per l'aumento della densità demografica e la sua caratteristica morfologica di essere delimitata da agenti geografici come la cinta daziaria il fiume dora e il collegamento con la città storica diventano fattori guida per generare una zona di costante trasformazione e movimento in base ai processi produttive che si svolgeranno nel trascorso del 900, allo stesso tempo di conformare una geografia bastante stretta, delimitata e dinamica. In questa nuova conformazione di periferia del nord della città le caratteristiche di collegamento funzionale, di servizio e demografico diventerebbe anche una direttrice per assumere il carattere della relazione con l'affluente del fiume Dora, una funzionalizzazione geografica ciecamente indirizzata verso l'attrazione di profitto, produzione manifatturiera e industriale, l'abbattimento delle barriere di frontiere si considerava l'ingresso di una nuova e futura epoca industriale, dove la trasformazione e coesione dei settori metallurgici e metalmeccanici risultavano nella prima parte del decennio del 900 strettamente interrelato con il destino della città industriale (Comoli, 1983).

Il periodo di cambio di secolo evidenzia un aumento della distribuzione e agglomerazione delle imprese industriali, per il 1889 ancora dentro della prima cinta daziaria possiamo vedere un accumulo di grande e piccole industrie in particolare meccaniche, tessile e di cuoio attorno all'Arsenale di Borgo Dora. Questa agglomerazione risulta importante per la intensificazione di insediamenti fuori della cinta daziaria, processo che si intensifica nelle ultime decenni del 800 e i primi del 900,

il settore produttivo e industriale gioca il ruolo di attrarre famiglie operai, generare alloggio temporale e la creazione di servizi complementari alla attività di lavoro come l'appoggio di servizi alimentari di piccola scala che funzionavano come satellite ai posti industriali. Per il primo decennio del 900 si dava inizio a discutere le strategie e procedimenti per la espansione della città, per la zona nord era necessario cercare una giuntura con la zona esteriore e perimetrale della cinta daziaria, zona che si manifestava con una viviva attività costruttiva, fenomeno che era in relazione ai terreni interni alla cinta che rimanevano senza edificazioni e identificati come un vincolo chiuso contro l'espansione esterna (Comoli, 1983). Vera Comoli ci dimostra nella sua pubblicazione del 1983 di Torino che in questo processo di espansione il piano regolatore (1906-1908) rivela un intento per rimettere in ordine organizzativo, formale e funzionale, entrambi realtà morfologiche generando un assemblaggio coordinato dalle multiple e multiforme normative amministrative precedenti, lasciando inesplorato la possibilità di razionalizzare e capire le relazioni territoriale che si tenevano nel contesto lavorativo industriale (Comoli, 1983). Il piano regolatore determinava enfaticamente che l'accoppiamento della parte esterna e interna doveva sanzionare i criteri di sviluppo che erano in attuazione, una adeguazione ai piani del settore manifatturiero che venivano avendo un processo di definizione e consolidazione negli ultimi decenni e imporre esclusivamente la conformazione di vie e la divisione della proprietà con fini residenziali, spiegando lo spostamento delle attività di piccola scala verso nuovi quartieri nell'ampliamento della città (Novelli, 2009). Con il piano regolatore del 1908 il grandissimo ampliamento orizzontale fu resa possibile allo spostamento della cinta daziaria in 1912, segna Comoli, "prende un aumento di popolazione iperbolicamente crescente"⁵⁶ infatti nello stesso testo ci dimostra questa crescita prendendo uno sguardo ai censimenti del 1921 con una popolazione di 499.823 abitanti per arrivare nel 1981 a 1.103.520 abitanti essendo il decennio del dopoguerra del 51 al 61 quello che presenta la maggior crescita demografica (da 719.300 a 1.025.822 abitanti). Non risulta un mistero



La distribuzione delle imprese industriali nel 1889 e nel 1914 rispettivamente entro le cinte daziarie del 1853 e del 1912 (da P. Gabert, Turin ville industrielle, 1964). Presa da Comoli, Torino, 1983.

concludere che il contesto dopoguerra e la nuova proiezione di accentramenti industriali conformavano le cause principali dell'aumento demografico delle città del secolo XX, per questo a maggior ragione annota Comoli:

“Le ragioni dell’industria stavano vincendo sulle ragioni del territorio. Anche la critica urbanistica coeva pare cosciente del conflitto profondo che separava, ormai irreversibilmente, la città redditiera dalla città industriale. La città capitale – per ripetere uno slogan abusato – era diventata la città del capitale”⁵⁷

Da questo punto di vista il movimento della città di Torino è stato continuamente collegato al movimento del capitale, più specificamente del settore industriale, settore che è sotto messo alle esigenze di produttività, maggior spazio, maggiore efficienza ed efficacia della parte tecnologica e operaia per migliorare l’incremento di produzione, è chiaro che altre ragioni si configuravano all’interno della città di Torino per generare la mobilità delle industrie come di ordine ambientale o prospettive di autofinanziamento attraverso le trasformazioni immobiliari delle aree lasciate libere (Raffaele Radicioni, 2009). L’impatto decisivo all’urbanizzazione dei comuni dell’area metropolitana torinese e dal altro all’addensamento demografico del territorio comunale di Torino porta col passo del 900 a un decentramento delle aree industriale, movimento previsto dal piano regolatore del 1959.

Nel periodo fra il 59 e il 70 sono stati molti casi di trasformazioni di insediamenti industriali a impianti residenziali, segnala Radicioni, fino al 1975 l’acquisizione della rendita fondiaria urbana operava a totale vantaggio della proprietà, situazione che a partire dal 1977 cambiava per legislazione di livello nazionale e regionale, facendo separazione della proprietà fondiaria dal diritto di edificare, come obiettivo di incidere sul costo delle abitazioni attraverso l’abbattimento o comunque la drastica riduzione della componente “costo del suolo” (Raffaele Radicioni, 2009). Allo stesso tempo che si introduceva-



Mobilità delle principali aree industriali a Torino. Sinistra 1947. Centro 1971. A destra principali aree industriali dismesse a Torino al 1989. Illustrazione da Egidio Dansero "dentro ai vuoti. Dimissione industriale e trasformazioni urbane a Torino". Edizione Libreria Corina Torino. 1993. Prese da Torino Invisibile. Raffaele Radicioni, Pier Giorgio Lucco. 2009.

no nuove dinamiche economiche in relazione alla piccola e media impresa corrispondente alla fonte di finanziamento, costituita dalla rendita urbana, avendo come conseguenza il rallentamento dei casi di trasformazione degli insediamenti industriali iniziando per gli anni 80 del 900 un processo di disattivazione delle aree industriali, fenomeno non presentato soltanto a Torino. Il movimento della industria collegato a fattori come la globalizzazione della produzione, del trasporto e degli scambi, al cambiamento dell'organizzazione aziendale e il prorompere nel ciclo produttivo delle trasformazioni tecnologiche di ampia portata si è trattato dell'arresto repentino di vasti impianti industriali, "specie di quelli più estesi, di più antica data, collocati in settori centrali della città. Si parla improvvisamente di milioni di metri quadrati, lasciati liberi dalle industrie, che hanno cessato la produzione o che hanno organizzato diversamente il proprio ciclo produttivo"⁵⁸. Situazione marcata per una differenza di estensione nell'area dei luoghi dismessi rispetto ai movimenti di piccole industrie che han-

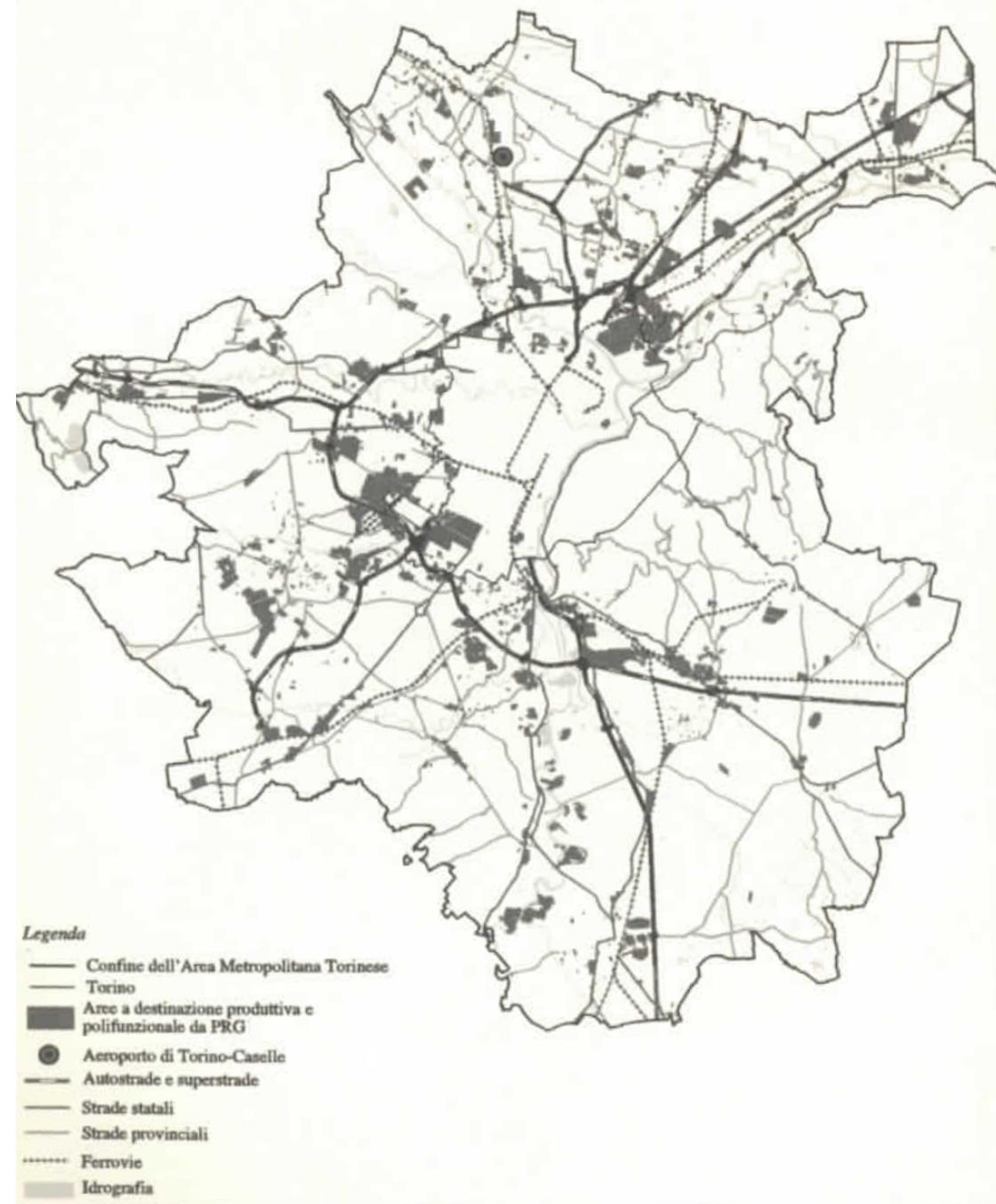
no avuto successo nel passato, evidentemente la successione delle tre mappe che si presentano è una mostra della liberazione di spazio che lasciava il movimento della industria e posteriormente le formazioni di vuoti urbani.

Con il movimento Costituzionali degli anni 80 il contesto della pianificazione urbanistica a Torino deve espandersi verso l'area metropolitana (Raffaele Radicioni, 2009), il movimento degli impianti industriali come la crescita demografica impattavano anche ai comuni dell'area essendo recettori nell'espressione spacciale di processi di urbanizzazione e ammodernamento del processo produttivo, come nota il movimento delle aree produttive e di interesse dell'occupazione industriale verso l'area torinese sono prevalentemente localizzate in contiguità o prossimità alle aree consolidate all'interno della cinta daziaria, Snia (a nord) e la Fiat (a sud) sono quelli di maggiore rilevanza che proseguono il modelli di insediamento lungo gli assi principali della viabilità (Egidio Dansero, 2001). Precisamente

la forte integrazione fra Torino e il territorio circostante marca una spunta giuda nei processi sociali ed economici che corrispondono alla formazione e all'approvazione del PRG del 1995 di Torino, così come la espansione del territorio urbanizzato arrivando a un alto grado del consumo del suolo nel nucleo centrale (città di Torino) e dei comuni circostanti che dimostravano il decentramento della popolazione, come si può evidenziare nella curva demografica decadente, e di disattivazione di grandi complessi industriali, tradizionalmente ubicati in settori centrali della città, argomenti che venissero giustificati con la motivazione di ottenere per quella via il risparmio dei territori agricoli, non espandendo i limiti della città di maniera orizzontale (Raffaele Radicioni, 2009). Come detto prima il risultato del PRG del 95 mostra il collegamento dalla città come strumento di lavoro alla strumentalizzazione del suolo che la conferma, essendo le ragioni delle disattivazioni di grandi concentrazioni industriali i modi da produrre, di organizzare, di commerciare e in più "l'entità e la contemporaneità, come anche l'effervescenza nella ricerca della massima valorizzazione delle aree"⁵⁹. Da questo contesto si dimostra un avanzato grado di avanguardia nella proiezione e pianificazione di grandi interventi per la trasformazione e cambiamento di una città verso un contesto post industriale, sorgono per queste caratterizzazioni interne della città che modellano le zone di attuazione finora come la Spina che è articolata in quattro ambiti. Altri progetti come Torino città d'acque vedono la luce in questo anno decisivo per tracciare una strada dell'immaginario di città, tra questo periodo e il periodo post olimpico i programmi di riconversione e uso della industria dismessa come del verde storico sono proseguiti. Da menzionare che da questi grandi programmi di proiezione e della mano da mobilitazione sociale e ambientaliste sono accaduti vari progetti e salvato altre zone dall'urbanizzazione (Barchetta, 2021) formalizzando diverse opportunità d'intervento che oggi si inseriscono nel paesaggio urbano di Torino; la riqualificazione di Porta Susa, la reintroduzione delle Officine di Grandi Ripara-

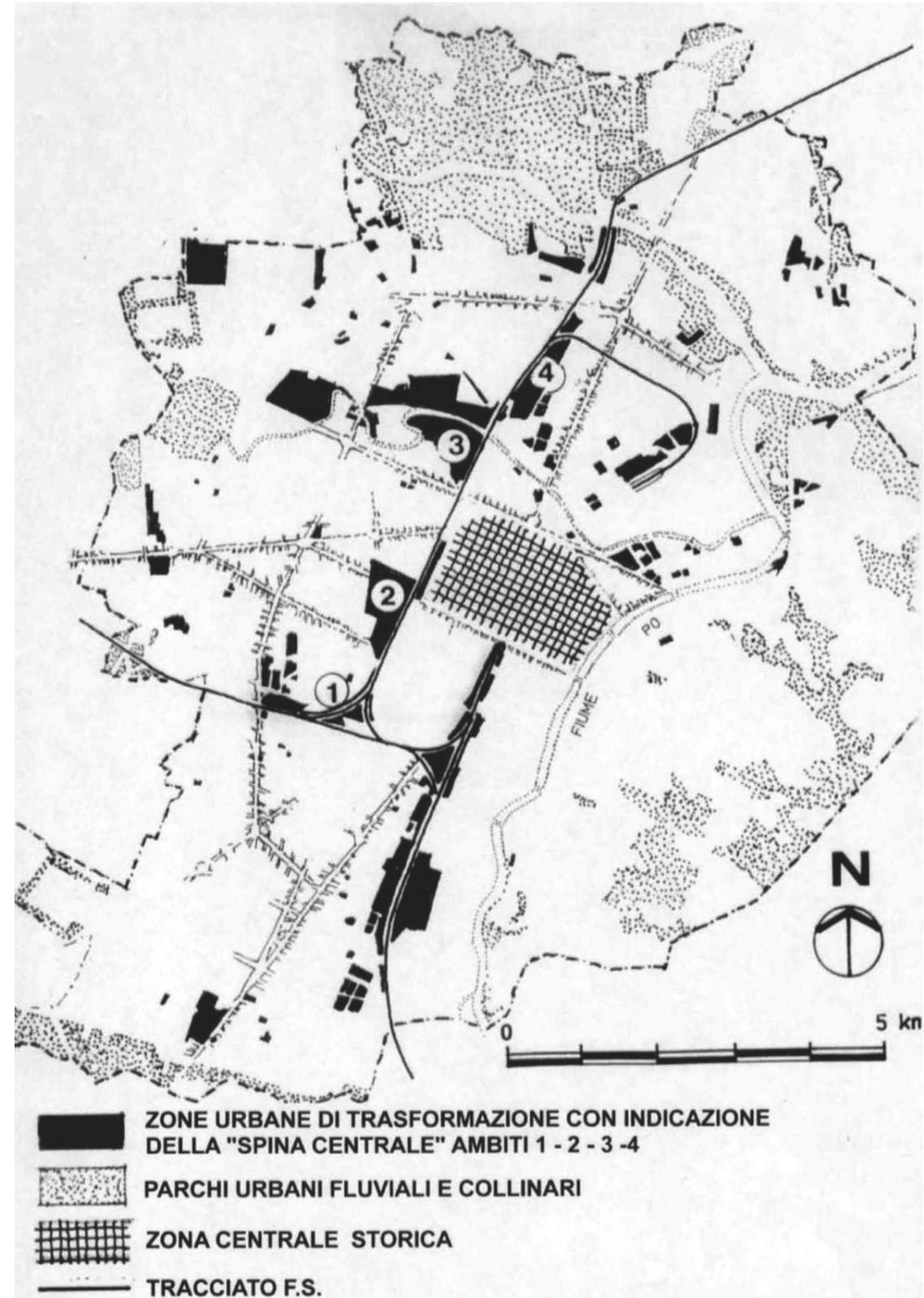
59 Ibid, pag. 186.

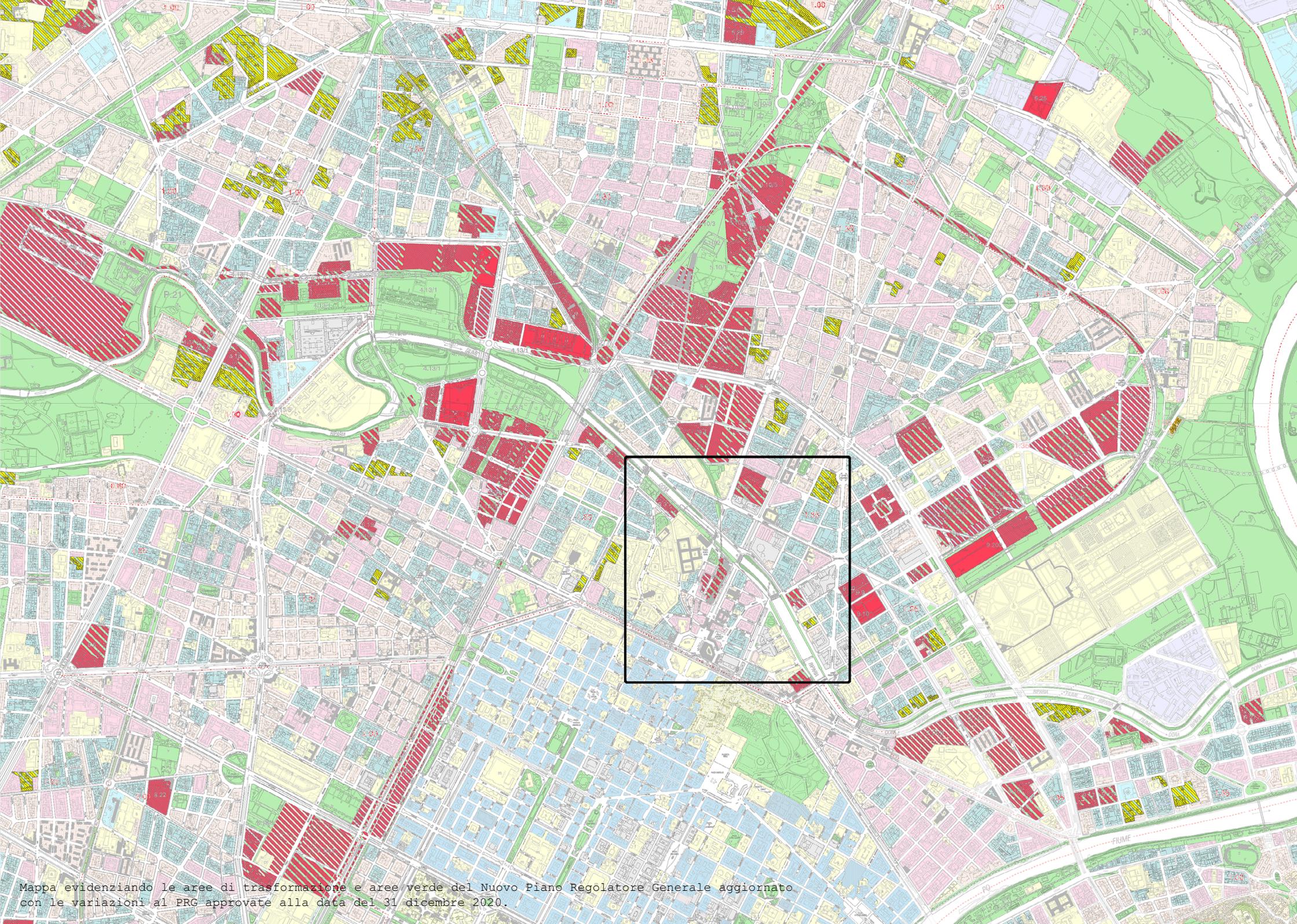
Area metropolitana Torinese. Mosaico degli strumenti urbanistici comunali: zone produttive e miste di piano. Illustrazione da Carolina Giamo. Politiche per le attività produttive e aree industriali dismesse dell'area Torinese. 1999. presso da Sé i vuoti se riempiono. 2001.



zione (da una prospettiva di nuova industrializzazione), Docks Dora o Lingotto per menzionare alcune delle aree industriali che sono passate a servizi attorno alle aree ferroviarie, mentre che dal lato delle affluenti fluviali di Torino abbiamo aree che sono riuscite a salvaguardare come il parco della Colletta e del Meisino (Barchetta, 2021), la creazione dell'Isolone di Bertolla, il progetto del Campus universitario Luigi Einaudi o la trasformazione del parco Dora, collocato nell'area della Spina 3.

Il movimento della industria e la formazione dei vuoti industriali a Torino ci permette riconoscere l'influenza dei sistemi di lavoro in un contesto specifico, mostra la modellazione del territorio, del suolo e del paesaggio urbano in corrispondenza a fattori esterni che implicano una responsabilità nella forma di materializzare le caratteristiche del contesto che devono assumere i nostri corpi. Trovo singolarmente importante guardare a questa scala il fatto che gli strati geografici di connessione (viali, ferrovie), produzione (industria) e di topografia (colina, affluenti), funzionano di maniera differenziata, soprattutto nella relazione connessione-topografia lasciando una volta dissolti aree industriali accanto al sistema ambientale la opportunità nella generazione di proposte di collegamento che possano avere un impatto multi scalare.





Mapa evidenziando le aree di trasformazione e aree verde del Nuovo Piano Regolatore Generale aggiornato con le variazioni al PRG approvate alla data del 31 dicembre 2020.

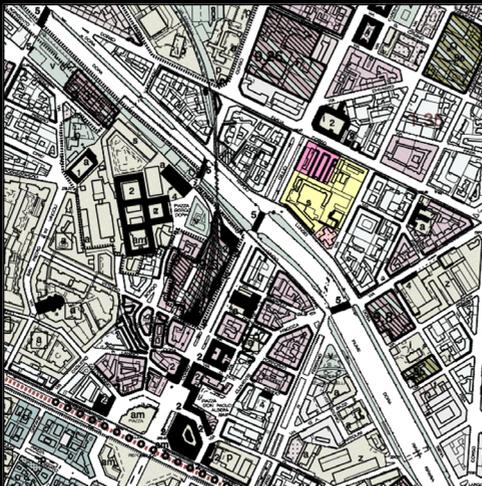
La zona per approfondire venne scelta per la sua posizione e composizione geografica dentro del territorio torinese, le sue caratteristiche di mutamento funzionale nella sua generazione dei vuoti che sono presenti al giorno d'oggi diventano di speciale interesse per la sua diversità dei vuoti e per il modo nel quale si hanno sovrapposto distinte maniere della espressione della materializzazione del paesaggio urbano in corrispondenza ai tempi storici che sono accaduti attorno a una presenza naturale come il fiume Dora. Non è un'area particolarmente composta di aree di grande estensione di riqualificazione, in comparazione dello che potrebbero essere altre zone come lo Ex-Scalo Vanchiglia, precisamente si ubica vicino alla parte centrale, storicamente parlando, della città, invece questa caratteristica è di particolare attenzione dovuto a che si parla di una zona che ha avuto un lungo percorso di costante trasformazione e consolidazione, aspetto contraddittorio se si pensa che nello stesso processo di consolidazione esistano diversità di vuoti che sono distintamente percepiti, vissute, azionate, problematizzate o ignorate. Da qualche forma ancora nel contesto del paesaggio contemporaneo di Torino la composizione dei quartieri a entrambi lati del fiume (Borgo Dora e Aurora) viene caratterizzata e percepita come una zona perimetrale dal contesto più formale della città, rimanendo già dopo la espansione che ha avuto successo a Torino in una posizione realmente centralizzata e privilegiata, contesto il quale sovrappone ancora più agenti di pressione economica esterne alle sue caratteristiche morfologiche. La complessità della composizione non solo parte da una morfologia e tipologia spaziale, ma anche nella sua dinamica commerciale raccogliendo un insieme di locali alimentari, ristorante, bar, casalinghe, che riprendono e offrono prodotti da diversi contesti che provengono storni dall'italiano, sommandoli che è un settore di ricezione logistiche per il mercato alimentari e di prodotti Porta Palazzo e il mercato d'antiquariato il Ballon, incluso previamente anche si contava con una parte di gran estensione e ricettività considerabile dell'usato, entrambi essendo eventi di maggiore agglomerazione nel fine settimana particolarmente il sabato. Nella stessa raccolta di elementi che possono definire questo pezzo di città come complesso deve essere annunciato anche il suo carattere demografico peculiarmente

per essere un contesto con maggiore densità di popolazione e di prezzi bassi nelle medie dell'abitazione (euro/mq) per zone immobiliari (essendo inferiore alle 1.538 euro/mq); allo stesso tempo che maneggia delle maggiori quantità di percentuale di popolazione straniera a Torino (tra il 20 e 50 percento)⁶⁰. Nei rapporti della ricerca del laboratorio urbano AuroraLab si evidenziano le caratteristiche di sperimentazione e trasformazione che vive costantemente il quartiere come luogo intrappolato tra la vicinanza al centro storico e la periferia provando costante a ricomporre la frammentazione del territorio anche dovute al movimento delle industrie e ai servizi non più in uso (AuroraLab, Sguardi su Aurora: tra centro e periferia, 2020), infatti i rapporti permettono avvicinarsi alla complessità statistica, percettiva e compositiva della prospettiva amministrativa come locale di un luogo esistente circondato di città che allo stesso tempo di attrarre dinamiche alternative si vede composto in punti di debolezza come la percezione di sicurezza o la fragilità economica e culturale che è venuto un aumento dopo la scomparsa della industria e dell'aumento del commercio senza trovare un equilibrio verso servizi di agglomerazione oltre a quelli di consumo alimentari (AuroraLab, 2020), concretandosi come un pezzo di città che si adatta alle nuove funzioni trattenendo a sé la propria forma (Silvia Gron, 2015). Precisamente l'agglomerato di queste situazione e caratteristiche fa sì che il sito di elezione sia uno esempio ridotto, in quanto scala, della complessità della produzione del vuoto o la dimostrazione della incapacità della città a reagire alla improduttività che dimostra il proprio paesaggio urbano nei suoi vuoti accaduti dai processi di lavoro e produzione costantemente in modifica. È uno scenario di attenzione formale come informale, istituzionale come cittadina che prova a cercare una identità nei muri e strade che formano e provano a organizzare il contesto sociale, economico, ambientale con la prevenzione di farlo tutto in un ordine dove non si può scommettere il rischio di sperimentare una coesione fuori dai parametri normativi, l'attenzione che ha il luogo per la sua posizio-

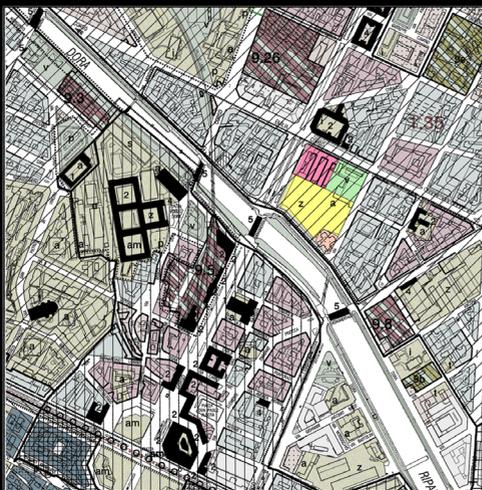
⁶⁰ Questi dati sono presi e consultati dai rapporti effettuati dal laboratorio urbano AuroraLAB, progetto pilota di ricerca azione del Politecnico di Torino, in corrispondenza delle indagini svolte e pubblicate nel 2020, Sguardi su Aurora: tra centro e periferia e Aurora: a sud di Torino nord.

ne privilegiata attrarre anche attività che cercano di lavorare e investire su programmi che possano sviluppare un ambiente di percettiva sicurezza come il caso del programma TONITE offrendo fondi per la realizzazione di progetti che permettano creare modelli di comportamenti e aree di opportunità (TONITE, 2020). La frammentazione esistente dei pezzi urbani fa diventare un contesto dove manca l'occasione per l'avvio di progetti di una scala considerevole che permetta schiarire, scoprire o rafforzare una identità sempre latente in quartieri di complessità vivace, è anche per questa debolezza nei collegamenti della diversità della composizione che lo sforzo per l'avvio di progetti di riqualifica o rientro di pezzi urbani possono risultare affaticante per un solo attore, sia pubblico, privato o comunale e diventano vulnerabile a condurre le aree disponibile frammentate alla perdita e percezione di degrado o terziarizzazione di spazi che potevano aprire altre possibilità di attuazione e agglomerazione nella città consolidata.

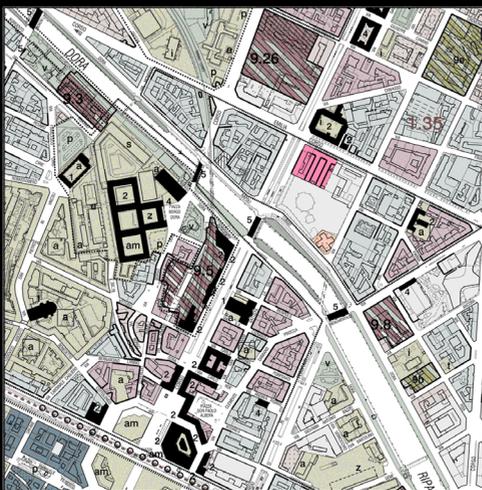
PRG 1995



PRG 2008



PRG 2020



Il caso "il Buco"

Su questo soprannome quotidiano viene denominata l'area del ponte mosca ubicata nel quartiere Aurora, dal lato nord e accanto al fiume Dora. Durante la quarantena d'inverno il PRG di Torino era rivisto, dialogato e discusso da parte dell'istituzione con la cittadinanza in quanto alla validità e coerenza che ancora potevano avere alcune definizioni delle funzioni e della zonizzazione per la Circoscrizione 7. Nelle assemblee pubbliche che si tenevano in remoto ho potuto assistere e partecipare particolarmente in una che esclusivamente trattava del cambio di denominazioni del predio ascritto come ponte mosca e conosciuto tra gli abitanti presenti come "il buco". L'assemblea ha avuto un luogo virtuale in alcun giorno di gennaio. Il predio è segnalato dal PRG del 95 come servizio scolastico; infatti, aveva posto la scuola Leonardo Da Vinci, e che è venuto negli anni dopo lo smantellamento del servizio scolastico in disuso comunque continuando ad avere una definizione comunitaria nella sua progettazione di pianificazione, a mancanza di una realizzazione formale o un progetto permanente la proprietà è messa in vendita e portata al mercato immobiliari nel 2015. Questo portò a che la funzione del suolo cambiasse e si modificasse in due occasioni fino a diventare come un uso terziario permettendo ed essendo a disposizione per l'intervento e riqualificazione da settori privati, situazione simile a quello accaduto nel cambio di funzione nello spazio dove adesso è il museo Lavazza. Quello che mi interessa raccontare sono due cose principalmente. L'uso e la valorizzazione previa alla sua disposizione in vendita e al suo cambio di suolo e dall'altra parte come assistendo alla assemblea ho potuto definire distinti tipi di attori che attorno al discorso del degrado di un pezzo di città si manifestavano discordie nelle possibilità di usufrutto di uno spazio vacante e disponibile, chiaramente privilegiato nella sua posizione. Prima di perdere la sua definizione cartacea come area destinata a servizi a favore della produzione economica del suolo e dopo lo smantellamento edilizio della struttura, quindi prendendo come definizione un'area vuota o dismessa è caduta in un tempo fermo dove è cresciuto vegetazione e si è lasciata da un lato della vita quotidiana anche per le barriere orizzontale che

non permettevano l'ingresso, abbandonata deliberatamente visto che nessun progetto da parte di istituzioni pubbliche tomo forma. Per il 2016 l'area che era venuta in disuso per più da vent'anni ha preso un ruolo nella scala del quartiere di servizio sportivo, prima di maniera informale a mani di giovani pakistani che puliscono la zona e la cominciano a usarla come campo di cricket e poco dopo formalizzata come area in concessione per un anno al Serming, servizio missionario per i giovani ubicato in piazza Borgo Dora, con l'obiettivo di riqualificarla e rivalorizzarla mentre qualcuno partecipava al bando di vendita dell'isolato¹. L'area è stata destinata anche in altre occasioni come luogo per mercati temporali dello scambio e funzioni informali sportive sporadiche che tenevano luogo da ragazzi che sfruttavano la possibilità di uno spazio aperto, finalmente l'area è stata in vendita e adesso è una proprietà privata di una multinazionale specializzata in hotel per studenti. Nella traiettoria a destinarsi come spazio di fruizione terziaria sono stati coinvolti diversi tipi di agenti che furono partecipanti attivi nelle diverse attuazioni temporanee che potevano avere posto in uno scenario in mancanza di un ordine stabilito.

Dopo dell'acquisto da parte del privato si entra nella discussione formale da una parte per la richiesta da un gruppo di cittadini ripresentati come Comitato Zona Aurora che difendevano la necessità di permettere al predio di svilupparsi come area di servizi argomentando la incompatibilità di uso nel contesto demografico che si inseriva il progetto del Student Hotel², precisamente nella assemblea assistita partecipavano insieme a cittadini particolare che vivono nella zona, i progettisti ripresentati del Student Hotel e il presidente della circoscrizione 7. Alla fine del trascorso d'interscambio di argomenti non si arriva finalmente a una decisione concordata dai dis-

1 Consultazione di cronache: Torino un torneo di cricket a Ponte Mosca e i pakistani giocano a cricket dentro l'ex area Ponte Mosca. Per consultazione <https://torino.repubblica.it/cronaca/2016/10/29/foto/cricket-150877301/1/> e <https://www.sermig.org/arsenali/arsenale-della-pace/articoli/i-pakistani-giocano-a-cricket-dentro-l-ex-area-ponte-mosca.html>

2 Consultazione della lettera pubblica inviata al comune di Torino da parte del Comitato di Zona Aurora. https://www.attactorino.org/documenti/PRGTO/OSSERV_20201014_comitato%20zona%20aurora.pdf

tinti settori, però si se annunciano le prospettive che avviene alla formazione di un predio dismessi, le sensazioni dietro alla qualifica di degrado e alla necessità di trovare un'uscita a un luogo che diventa un problema per le cause dei proprietari nel danno al valore delle sue proprietà, mentre il presidente argomenta che questi tipi di progetti si sono possibili perché hanno la variante di poter fare la inversione necessaria per riqualificare e attrarre produttività a una zona che si percepisce come marginalizzata, nel peso della parola degrado si fomenta una visione peggiorativa sulla esistenza di un contesto che apparentemente vuoto e privo da una funzione o edificazione può essere immaginato o pensato di qualsiasi forma possibile, questo scenario al contatto con una procedura normativa, formale e reale dentro certi parametri mostra anche la forma in quale viene confortato il vuoto e le sue realtà possibile dentro del contesto e la visione produttiva conservatore contemporanea, al non assumere rischi e coinvolgimento di altre agenti che non necessariamente solo devono apportare come investitori la reintegrazione di un pezzo previamente isolato della città si vede costretto ad assumersi dentro di parametri corrispondenti al contesto di produzione economica.

Rita Lacidogna 19:26
vi prego non ascoltate!

Davide Neku 19:26
La povertà la combatti con lo sviluppo, non con i soldi pubblici. Il lavoro non lo crei per decreto (vedi URSS) ma lasciando spazio a chi investe

Eduardo Novello 19:27
Gianfranco, può essere un centro di riferimento per persone con problemi di salute , oltre che un servizio ambulatoriale specialistico per il territorio in cui possono essere offerte prestazioni dietistico-nutrizionali gratuite.

Eric Poli 19:27
L'investimento privato richiama altri investimenti pubblici e privati. Vogliamo lo Student hotel, e anche in fretta. Lo sviluppo crea lavoro e crescita per tutti

Comitato Zona Aurora 19:26
invito a vedere i prezzi a mese

andrea tota 19:40
Per una camera singola la camera base più ecc 500

Rita Lacidogna 19:28
Questo comitato non rappresenta gli abitanti di aurora

Eric Poli 19:28
Chi rappresenta? Boh

Rita Lacidogna 19:41
ma basta col sociale

Augusto 19:41
un hotel ha una funzione sociale

Martinis Marina 19:42
Devo abbandonare mi si interrompe sempre il collegamento. Grazie per la presentazione speriamo inizino i lavori al più presto.

Eric Poli 19:27
L'investimento privato richiama altri investimenti pubblici e privati. Vogliamo lo Student hotel, e anche in fretta. Lo sviluppo crea lavoro e crescita per tutti

Ivano Casalegno 19:43
<https://www.wuminfofoundation.com/giap/2018/07/student-hotel/>

Eric Poli 19:44
Ma SPERIAAAAMO che sia trasformati! Magari

Rita Lacidogna 19:41
ma basta col sociale

Eric Poli 19:44
Ma SPERIAAAAMO che sia trasformati! Magari

Rita Lacidogna 19:41
ma basta col sociale

MARIA VITTORIA OSTI 20:16
Andate a visitare TSH Firenze e vi renderete conto quanto è stata riqualificata la zona e con quanto hanno incrementato il loro valore. Una zona sicura, pulita, bella

Giacomo Romano 19:22
Sax

Manituana Laboratorio Culturale Autogestito 19:22
Mi prenoto, Edoardo per Laboratorio Manituana

Roberto Capozzi 19:24
Tutti quelli che vivono su corso Gallo cesare ,dal numero 19 al numero 25,cosa vedranno un palazzo o la collina e la Mole come sarà?

Giacomo Romano 19:24
500 sono tanti

Rita Lacidogna 19:25
Ma che CAVOLO DICHI

Giacomo Romano 19:25
Piccio

Rita Lacidogna 19:26
vi prego non ascoltate!

Davide Neku 19:26
La povertà la combatti con lo sviluppo, non con i soldi pubblici. Il lavoro non lo crei per decreto (vedi URSS) ma lasciando spazio a chi investe

Discount Productions 20:16
OPERAZIONE PUBBLICA?

MARIA VITTORIA OSTI 20:16
No verità

Comitato Zona Aurora 20:17
ma non eravate contro le speculazioni delle olimpiadi??

Patrizia Alessi 20:18
Valentina puoi ricordare di rispondere su i tempi?

MARIA VITTORIA OSTI 19:45
Gentile Ivano vada a vedere la meravigliosa rassegna stampa italiana di TSH non ci sono link

Ivano Casalegno 19:46
Gentile Maria Vittoria, avete già indicato i link e i riferisci. Penso sia utile condividere un altro punto di vista

Rita Lacidogna 19:47
se resta libera e verde farà la fine di tutti i ghetti qui intorno

Maria Vasile 19:47
Ottimo intervento. gli abitanti attuali saranno costretti a spostarsi, la trasformazione deve essere inclusiva, sociale e pubblica non privata e elitaria

Augusto 19:47
<https://www.toringgi.it/2021/01/27/mobile/leggi-notizia/argomenti/economia-4/articolo/torino-il-nuovo-volto-di-borgo-dora-e-aurora-corre-sul-filo-dellabitare-di-lusso.html>

Eric Poli 19:48
Spaccio e ubriachezza molesta di ora sono meglio. Noi abbiamo pulito il lungo dora. Voi no mi pare

Ric P 19:21
Mi prenoto

Gio Perri 19:21
Mi prenoto grazie ccqca

Giacomo Romano 19:22
Sax

Manituana Laboratorio Culturale Autogestito 19:22
Mi prenoto, Edoardo per Laboratorio Manituana

Roberto Capozzi 19:24
Tutti quelli che vivono su corso Gallo cesare ,dal numero 19 al numero 25,cosa vedranno un palazzo o la collina e la Mole come sarà?

Giacomo Romano 19:24
500 sono tanti

Rita Lacidogna 19:25
Ma che CAVOLO DICHI

Giacomo Romano 19:25
Piccio

Rita Lacidogna 19:26
vi prego non ascoltate!

Davide Neku 19:26
La povertà la combatti con lo sviluppo, non con i soldi pubblici. Il lavoro non lo crei per decreto (vedi URSS) ma lasciando spazio a chi investe

Comitato Zona Aurora 20:17
ma non eravate contro le speculazioni delle olimpiadi??

maria giuseppina tallone 20:14
Gli abitanti del quartiere Aurora, che sono cresciuti nel quartiere hanno assistito a un'operazione inesorabile di operaio e m... vivere con di...

Roberto Capozzi 20:04
Concordo Gioachino. I rifiuti, le aree abbandonate, la povertà, la ricchezza, anzi la "bellezza" dovrebbero essere patrimonio di tutti. Non sono diventati un luogo dove le persone vivono in condizioni pubbliche.

Roberto Capozzi 20:04
E' assolutamente falso camera doppia a 150 euro al mese o un letto a 250

Roberto Capozzi 20:04
Io non ho ancora capito quanti piani hanno i volumi. L'ha chiesto anche la prima commissione

Ric P 19:21
Mi prenoto

Gio Perri 19:21
Mi prenoto grazie ccqca

Giacomo Romano 19:22
Sax

Manituana Laboratorio Culturale Autogestito 19:22
Mi prenoto, Edoardo per Laboratorio Manituana

Roberto Capozzi 19:24
Tutti quelli che vivono su corso Gallo cesare ,dal numero 19 al numero 25,cosa vedranno un palazzo o la collina e la Mole come sarà?

Giacomo Romano 19:24
500 sono tanti

Rita Lacidogna 19:25
Ma che CAVOLO DICHI

Giacomo Romano 19:25
Piccio

Rita Lacidogna 19:26
vi prego non ascoltate!

Davide Neku 19:26
La povertà la combatti con lo sviluppo, non con i soldi pubblici. Il lavoro non lo crei per decreto (vedi URSS) ma lasciando spazio a chi investe

Ric P 19:16
Il progetto è splendido, e si spera che vada avanti senza grosse modifiche

Martinis Marina 19:16
Buonasera tutti
Progetto bellissimo e

Stefania Bessone 19:16
mi segno

Patrizia Alessi 19:16
mi prenoto

Comitato Zona Aurora 19:17
ci prenotiamo

angela chiumment 19:17
Progetto affascinante e suggestivo!

Davide Neku 19:17
Quando prevedete di completare l'opera?

Roberto Capozzi 19:17
Quanti piani sarà alto?

Martinis Marina 19:17
mi vedo lora che inizio i lavori ma se dobbiamo aspettare la burocrazia

Augusto 19:55
non si sente

Comitato Zona Aurora 19:55
spendete i soldi delle nostre tasse pubblici!

silvano 19:55
Ma per favore, smettetela di difendere per avere un tetto a poco prezzo a 5 chilometri dal centro. E' comodo e avete investito per venire a vivere in famiglia in questa zona desiderere un'ambiente civile e dignitoso.

MARIA VITTORIA OSTI 19:56
Basta vedere firenze, la realtà straziata. Il quartiere ne ha beneficiato La città ne ha beneficiato

Comitato Zona Aurora 19:35
a bologna e firenze lavorano pochi e pure precari

Augusto 19:36
infatti, solo con progetti seri si può avere un ritorno per il territoriale questo progetto è molto bello!

Giacomo Romano 19:36
Siamo qui grazie al somma... dire che delle persone po... un'ideologia mai.

Eric Poli 19:37
L'investimento privato richiama altri investimenti pubblici e privati. Vogliamo lo Student hotel, e anche in fretta. Lo sviluppo crea lavoro e crescita per tutti

Rita Lacidogna 19:38
Questo comitato non rappresenta gli abitanti di aurora

Eric Poli 19:38
Chi rappresenta? Boh

Alessio Annunziato 19:38
Edoardo unico serio qui.

gianfranco azeglio 19:39
esistono già strutture che si occupano di questo e credo che questo hotel sarà, se sarà costruito con altre finalità

Stefania Bessone 19:39
mi risegno

ANTONINO IARIA 19:39
450 euro mese

Rita Lacidogna 19:31
Progetto fantastico

gianfranco azeglio 19:31
Vale mi spiace ma devo uscire ora, buona sera a tutti ore 19.31

Giacomo Romano 19:37
dellimellow

Ida Ripoli 19:38
giusto!

Stefania Bessone 19:39
mi risegno

ANTONINO IARIA 19:39
450 euro mese

Rita Lacidogna 19:31
Progetto fantastico

gianfranco azeglio 19:31
Vale mi spiace ma devo uscire ora, buona sera a tutti ore 19.31

gianfranco azeglio 19:39
esistono già strutture che si occupano di questo e credo che questo hotel sarà, se sarà costruito con altre finalità

Stefania Bessone 19:39
mi risegno

ANTONINO IARIA 19:39
450 euro mese

Rita Lacidogna 19:31
Progetto fantastico

gianfranco azeglio 19:31
Vale mi spiace ma devo uscire ora, buona sera a tutti ore 19.31

gianfranco azeglio 19:39
esistono già strutture che si occupano di questo e credo che questo hotel sarà, se sarà costruito con altre finalità

Stefania Bessone 19:39
mi risegno

ANTONINO IARIA 19:39
450 euro mese

Rita Lacidogna 19:31
Progetto fantastico

gianfranco azeglio 19:31
Vale mi spiace ma devo uscire ora, buona sera a tutti ore 19.31

immaginabile 19:57
In questa riunione gli unici interventi fatti finora sono quelli di coloro che assecondano il degrado ma la gente residente NON VUOLE IL DEGRADO

Comitato Zona Aurora 19:54
e chi l'ha lasciato al degrado?

Giorgio Agliano 19:54
Buonasera a tutti e tutte

Comitato Zona Aurora 19:54
spendend

immaginabile 19:57
In questa riunione gli unici interventi fatti finora sono quelli di coloro che assecondano il degrado ma la gente residente NON VUOLE IL DEGRADO

Comitato Zona Aurora 19:54
e chi l'ha lasciato al degrado?

Giorgio Agliano 19:54
Buonasera a tutti e tutte

Comitato Zona Aurora 19:54
spendend

Patrizia Alessi 19:31
Dici bene Rita, che ben venga sto progetto!

TheWizardMartino 19:31
Questo quartiere ha bisogno di rinascere, i residenti hanno bisogno di trovare la dignità che meritano. Non possiamo accettare che vada alla deriva verso il peggior degrado a soli 800 metri dal centro. Complimenti alla proprietà e ai progettisti.

andrea tota 19:32
vorrei poter rispondere a tutte queste domande

ANTONINO IARIA 19:32
posso rispondere? assessore iaria

Ignazio Cosentino 19:32
Concordo nel dire che il comitato che è intervenuto prima non rappresenta gli abitanti della zona

Patrizia Alessi 19:32
TheWizardMartino condiviso!

Mariangela Rosolen 19:33
Non li rappresentate nemmeno voi

Patrizia Alessi 19:31
Dici bene Rita, che ben venga sto progetto!

TheWizardMartino 19:31
Questo quartiere ha bisogno di rinascere, i residenti hanno bisogno di trovare la dignità che meritano. Non possiamo accettare che vada alla deriva verso il peggior degrado a soli 800 metri dal centro. Complimenti alla proprietà e ai progettisti.

andrea tota 19:32
vorrei poter rispondere a tutte queste domande

ANTONINO IARIA 19:32
posso rispondere? assessore iaria

Ignazio Cosentino 19:32
Concordo nel dire che il comitato che è intervenuto prima non rappresenta gli abitanti della zona

Patrizia Alessi 19:32
TheWizardMartino condiviso!

Mariangela Rosolen 19:33
Non li rappresentate nemmeno voi

Patrizia Alessi 19:31
Dici bene Rita, che ben venga sto progetto!

TheWizardMartino 19:31
Questo quartiere ha bisogno di rinascere, i residenti hanno bisogno di trovare la dignità che meritano. Non possiamo accettare che vada alla deriva verso il peggior degrado a soli 800 metri dal centro. Complimenti alla proprietà e ai progettisti.

andrea tota 19:32
vorrei poter rispondere a tutte queste domande

ANTONINO IARIA 19:32
posso rispondere? assessore iaria

Ignazio Cosentino 19:32
Concordo nel dire che il comitato che è intervenuto prima non rappresenta gli abitanti della zona

Patrizia Alessi 19:32
TheWizardMartino condiviso!

Mariangela Rosolen 19:33
Non li rappresentate nemmeno voi

Patrizia Alessi 19:31
Dici bene Rita, che ben venga sto progetto!

TheWizardMartino 19:31
Questo quartiere ha bisogno di rinascere, i residenti hanno bisogno di trovare la dignità che meritano. Non possiamo accettare che vada alla deriva verso il peggior degrado a soli 800 metri dal centro. Complimenti alla proprietà e ai progettisti.

andrea tota 19:32
vorrei poter rispondere a tutte queste domande

ANTONINO IARIA 19:32
posso rispondere? assessore iaria

Ignazio Cosentino 19:32
Concordo nel dire che il comitato che è intervenuto prima non rappresenta gli abitanti della zona

Patrizia Alessi 19:32
TheWizardMartino condiviso!

Mariangela Rosolen 19:33
Non li rappresentate nemmeno voi

Comitato Zona Aurora 19:35
a bologna e firenze lavorano pochi e pure precari

Augusto 19:36
infatti, solo con progetti seri si può avere un ritorno per il territoriale questo progetto è molto bello!

Giacomo Romano 19:36
Siamo qui grazie al somma... dire che delle persone po... un'ideologia mai.

Eric Poli 19:37
L'investimento privato richiama altri investimenti pubblici e privati. Vogliamo lo Student hotel, e anche in fretta. Lo sviluppo crea lavoro e crescita per tutti

Rita Lacidogna 19:38
Questo comitato non rappresenta gli abitanti di aurora

Eric Poli 19:38
Chi rappresenta? Boh

Alessio Annunziato 19:38
Edoardo unico serio qui.

gianfranco azeglio 19:39
esistono già strutture che si occupano di questo e credo che questo hotel sarà, se sarà costruito con altre finalità

Stefania Bessone 19:39
mi risegno

ANTONINO IARIA 19:39
450 euro mese

Rita Lacidogna 19:31
Progetto fantastico

gianfranco azeglio 19:31
Vale mi spiace ma devo uscire ora, buona sera a tutti ore 19.31

Giacomo Romano 19:37
dellimellow

Ida Ripoli 19:38
giusto!

Stefania Bessone 19:39
mi risegno

ANTONINO IARIA 19:39
450 euro mese

Rita Lacidogna 19:31
Progetto fantastico

gianfranco azeglio 19:31
Vale mi spiace ma devo uscire ora, buona sera a tutti ore 19.31

gianfranco azeglio 19:39
esistono già strutture che si occupano di questo e credo che questo hotel sarà, se sarà costruito con altre finalità

Stefania Bessone 19:39
mi risegno

ANTONINO IARIA 19:39
450 euro mese

Rita Lacidogna 19:31
Progetto fantastico

gianfranco azeglio 19:31
Vale mi spiace ma devo uscire ora, buona sera a tutti ore 19.31

immaginabile 19:57
In questa riunione gli unici interventi fatti finora sono quelli di coloro che assecondano il degrado ma la gente residente NON VUOLE IL DEGRADO

Comitato Zona Aurora 19:54
e chi l'ha lasciato al degrado?

Giorgio Agliano 19:54
Buonasera a tutti e tutte

Comitato Zona Aurora 19:54
spendend

immaginabile 19:57
In questa riunione gli unici interventi fatti finora sono quelli di coloro che assecondano il degrado ma la gente residente NON VUOLE IL DEGRADO

Comitato Zona Aurora 19:54
e chi l'ha lasciato al degrado?

Giorgio Agliano 19:54
Buonasera a tutti e tutte

Comitato Zona Aurora 19:54
spendend

Patrizia Alessi 19:31
Dici bene Rita, che ben venga sto progetto!

TheWizardMartino 19:31
Questo quartiere ha bisogno di rinascere, i residenti hanno bisogno di trovare la dignità che meritano. Non possiamo accettare che vada alla deriva verso il peggior degrado a soli 800 metri dal centro. Complimenti alla proprietà e ai progettisti.

andrea tota 19:32
vorrei poter rispondere a tutte queste domande

ANTONINO IARIA 19:32
posso rispondere? assessore iaria

Ignazio Cosentino 19:32
Concordo nel dire che il comitato che è intervenuto prima non rappresenta gli abitanti della zona

Patrizia Alessi 19:32
TheWizardMartino condiviso!

Mariangela Rosolen 19:33
Non li rappresentate nemmeno voi

Patrizia Alessi 19:31
Dici bene Rita, che ben venga sto progetto!

TheWizardMartino 19:31
Questo quartiere ha bisogno di rinascere, i residenti hanno bisogno di trovare la dignità che meritano. Non possiamo accettare che vada alla deriva verso il peggior degrado a soli 800 metri dal centro. Complimenti alla proprietà e ai progettisti.

andrea tota 19:32
vorrei poter rispondere a tutte queste domande

ANTONINO IARIA 19:32
posso rispondere? assessore iaria

Ignazio Cosentino 19:32
Concordo nel dire che il comitato che è intervenuto prima non rappresenta gli abitanti della zona

Patrizia Alessi 19:32
TheWizardMartino condiviso!

Mariangela Rosolen 19:33
Non li rappresentate nemmeno voi

Patrizia Alessi 19:31
Dici bene Rita, che ben venga sto progetto!

TheWizardMartino 19:31
Questo quartiere ha bisogno di rinascere, i residenti hanno bisogno di trovare la dignità che meritano. Non possiamo accettare che vada alla deriva verso il peggior degrado a soli 800 metri dal centro. Complimenti alla proprietà e ai progettisti.

andrea tota 19:32
vorrei poter rispondere a tutte queste domande

ANTONINO IARIA 19:32
posso rispondere? assessore iaria

Ignazio Cosentino 19:32
Concordo nel dire che il comitato che è intervenuto prima non rappresenta gli abitanti della zona

Patrizia Alessi 19:32
TheWizardMartino condiviso!

Mariangela Rosolen 19:33
Non li rappresentate nemmeno voi

Beppe Cammarata 19:17
Mi prenoto per una domAnda

gianfranco azeglio 19:17
Novello ma che domande fai?

Giacomo Romano 19:17
Ma dicevo in hotel posso portare animali domestici?

Mariangela Rosolen 19:17
Attac Torino chiede di intervenire

Davide Neku 19:17
Data inizio / fine lavori?

TheWizardMartino 19:17
Che tempi ci sono per ottenere le autorizzazioni?

Giacomo Romano 19:18
In quanto tempo rientreranno i soldi investiti La scelta degli interni a chi è stata delegata?

Lorenzo Montanari 19:20
Lorenzo per Noi Restiamo, mi prenoto

Giacomo Romano 19:21
Il listino prezzi per le camere e servizi?

immaginabile 19:57
In questa riunione gli unici interventi fatti finora sono quelli di coloro che assecondano il degrado ma la gente residente NON VUOLE IL DEGRADO

Comitato Zona Aurora 19:54
e chi l'ha lasciato al degrado?

Giorgio Agliano 19:54
Buonasera a tutti e tutte

Comitato Zona Aurora 19:54
spendend

immaginabile 19:57
In questa riunione gli unici interventi fatti finora sono quelli di coloro che assecondano il degrado ma la gente residente NON VUOLE IL DEGRADO

Comitato Zona Aurora 19:54
e chi l'ha lasciato al degrado?

Giorgio Agliano 19:54
Buonasera a tutti e tutte

Comitato Zona Aurora 19:54
spendend

Patrizia Alessi 19:31
Dici bene Rita, che ben venga sto progetto!

TheWizardMartino 19:31
Questo quartiere ha bisogno di rinascere, i residenti hanno bisogno di trovare la dignità che meritano. Non possiamo accettare che vada alla deriva verso il peggior degrado a soli 800 metri dal centro. Complimenti alla proprietà e ai progettisti.

andrea tota 19:32
vorrei poter rispondere a tutte queste domande

ANTONINO IARIA 19:32
posso rispondere? assessore iaria

Ignazio Cosentino 19:32
Concordo nel dire che il comitato che è intervenuto prima non rappresenta gli abitanti della zona

Patrizia Alessi 19:32
TheWizardMartino condiviso!

Mariangela Rosolen 19:33
Non li rappresentate nemmeno voi

Patrizia Alessi 19:31
Dici bene Rita, che ben venga sto progetto!

TheWizardMartino 19:31
Questo quartiere ha bisogno di rinascere, i residenti hanno bisogno di trovare la dignità che meritano. Non possiamo accettare che vada alla deriva verso il peggior degrado a soli 800 metri dal centro. Complimenti alla proprietà e ai progettisti.

andrea tota 19:32
vorrei poter rispondere a tutte queste domande

ANTONINO IARIA 19:32
posso rispondere? assessore iaria

Ignazio Cosentino 19:32
Concordo nel dire che il comitato che è intervenuto prima non rappresenta gli abitanti della zona

Patrizia Alessi 19:32
TheWizardMartino condiviso!

Mariangela Rosolen 19:33
Non li rappresentate nemmeno voi

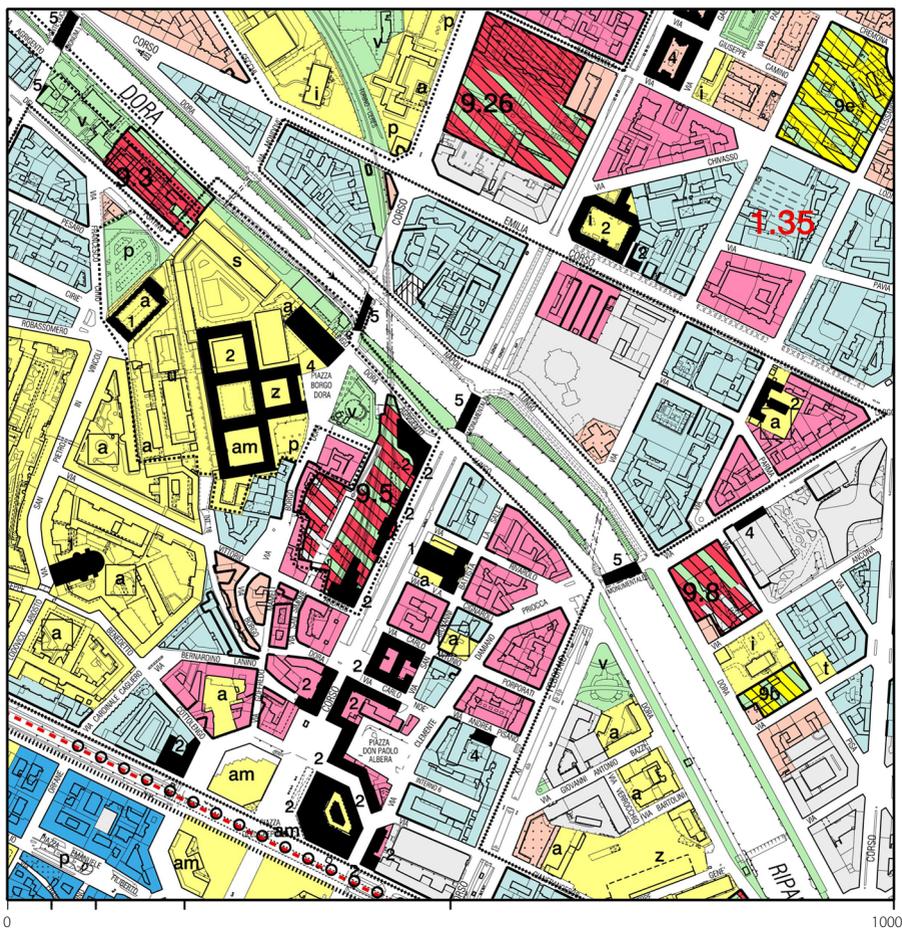
ANTONINO IARIA 20:22
area a destinazione terziaria quindi compatibile con il terziario

Stefania Bessone 20:23
Si dovrebbe rievocare questa commissione con medesimo oggetto per discutere ancora del progetto e dell'aspetto sociale

giulia gariglio 20:23
Questo progetto rappresenta il colpo di reni che il quartiere aurora può darsi per risollevarsi e iniziare un processo verso l'emancipazione della zona...è premiante per il quartiere e per tutti

Questa centralità della città consolidata ha la peculiarità di avere una composizione da diverse funzioni e forme nella morfologia spaziale del vuoto, la diversità nella formazione dei vuoti la ho razionalizzato come un prodotto da tre variabili: economica, urbana e sociale. Per questo la formazione di pezzi urbani sottoutilizzati non è unicamente in relazione allo spostamento della industria per un fattore economico, nel quale si vedono rappresentati anche spazi come le ferrovie, fabbriche, botteghe, zone commerciali o zone di uffici che usualmente sono luoghi caratterizzate per essere anche a uso in affitto; i vuoti di generazione dal tessuto urbano per esempio non hanno bisogno di avere le caratteristiche di abbandono o disuso per considerarli, invece può essere una caratteristica che ci parla della manutenzione e l'uso che ha dentro del contesto, nella formazione per il tessuto urbano potremmo trovare una differenza tra una maglia urbana esterna ai muri che delimitano i confini edilizi e una maglia urbana interna a questa, ma la sua caratteristica principale è che sorgono come elementi spaziali varianti della materializzazione morfologica della città, per esempio, cortile, parcheggi, ronde ambientali, strade, piazze, incluso smantellamento di servizi. Mentre nel caso di formazione di vuoti per successi sociali ha d'aver con lo spostamento forzato o volontario di grandi gruppi umani, animali o vegetali che marcano una assenza e abbandono del luogo, in questo caso nella zona sono d'interesse menzione le interventi di sgombero che sono venute nel settore del Ballon sul mercato informale dell'usato, sgombero che propone la sua ricollocazione in un'altra parte della città però lascia inabilitato a qualsiasi uso la zona previa dove erano localizzate, e i sgomberi successi a case occupate in speciale il luogo riconosciuto come l'Asilo occupato che teneva un uso ed era referente del settore come punto de accoglienza comunitario da una edificazione storica che non aveva e dopo lo sgombero manco ha avuto alcuna attivazione o progettazione per il suo usufrutto, in questo caso l'area di ponte Mosca entra anche come luogo destinato a una formazione di vuoto per un contesto sociale dovuto ai confronti e cambiamento che sono successo intorno alla formulazione di uno spazio percepito come zona di degrado dentro delle relazioni della zona. In questa prospettiva l'esercizio davanti presentato è una propo-

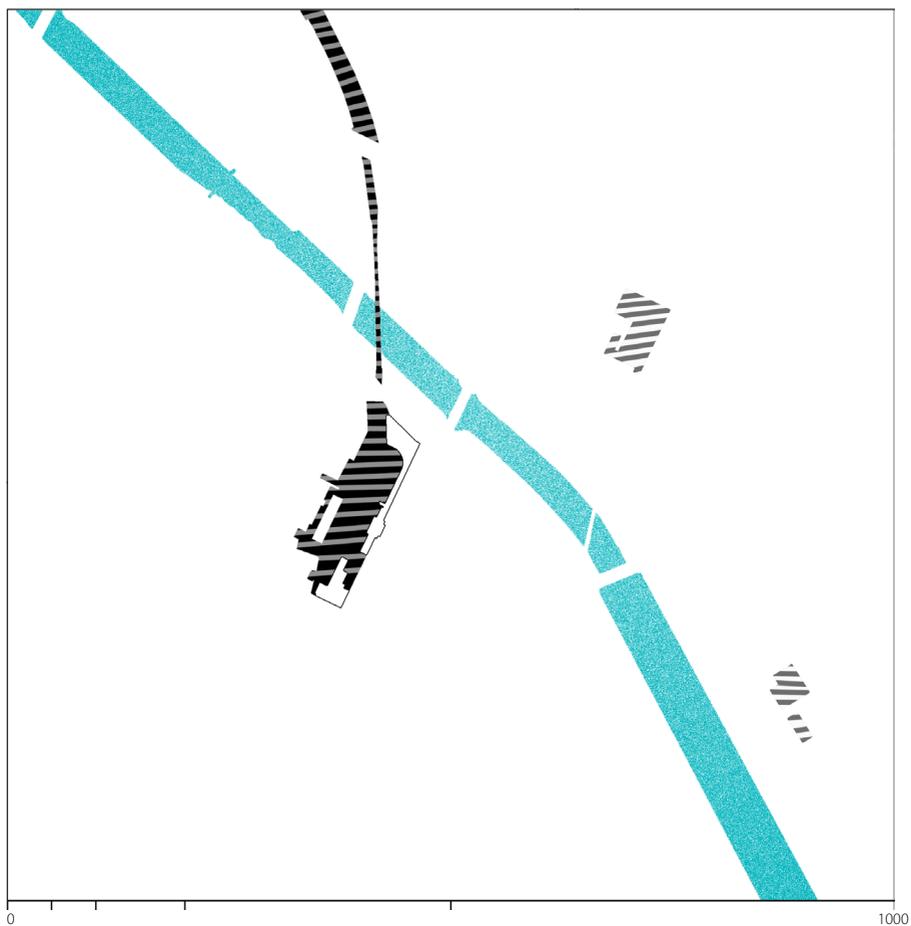
sta di lettura cartografica della diversità dello spazio vuoto in un contesto della città consolidata frammentato e comunque relazionato tra alcuni pezzi, maggiormente per una necessità funzionale e logistica corrispondente ad attuazione attorno alla produzione e il consumo.



mappa del PRG approvato nel 2020

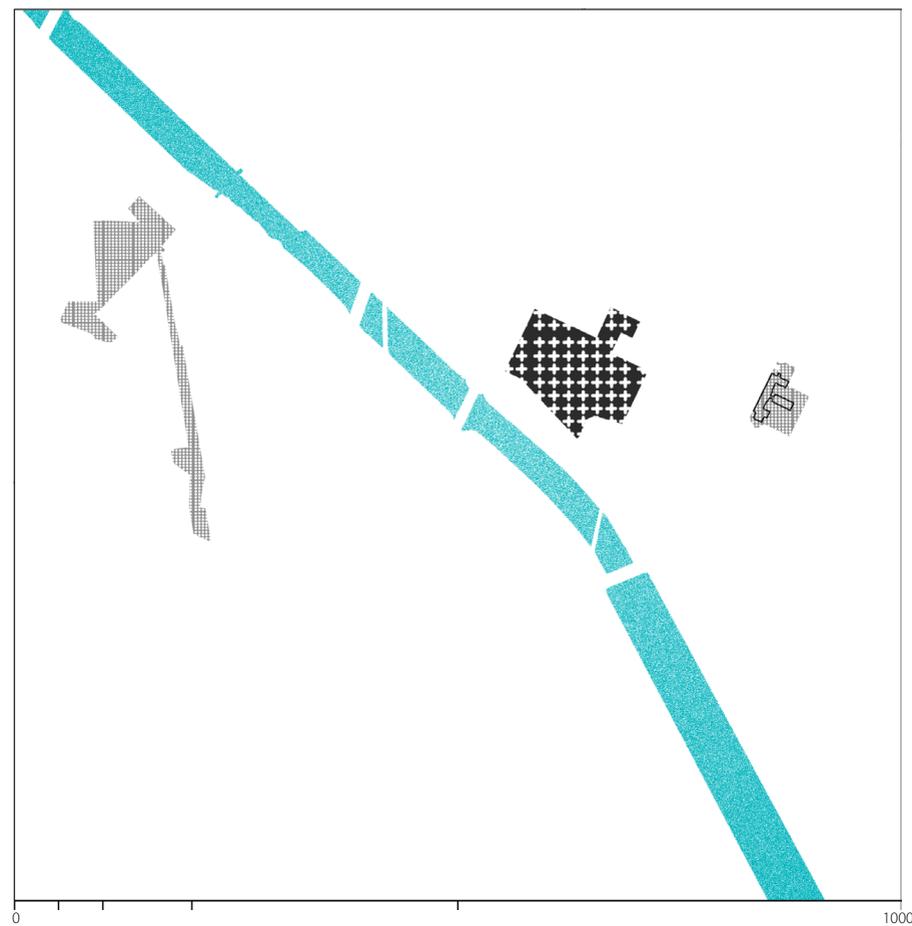


mappa sintesi della diversità di vuoti



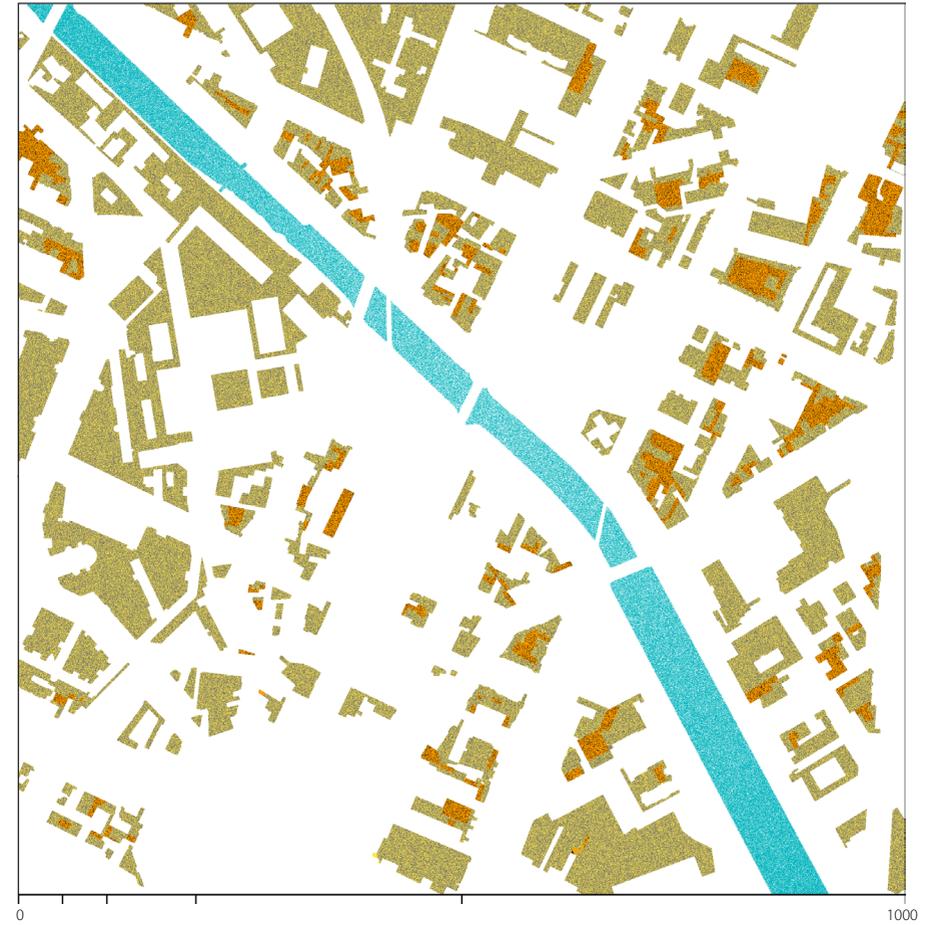
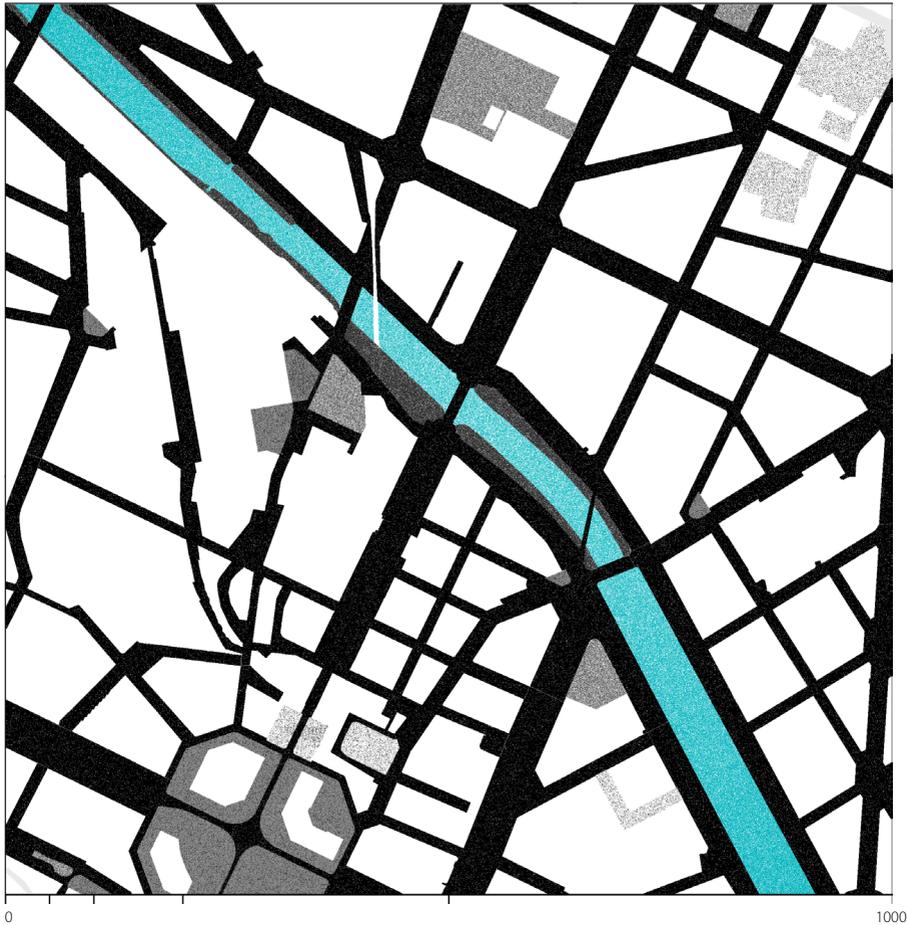
Vuoti di produzione economica

-  vuoti industriale 431.987 mq
-  vuoti ferroviario 3'238.323 mq



Vuoti di spostamento sociale

-  vuoti per sgombreo 11'603.648 mq
-  vuoti in disputa 7'977.728 mq



Vuoti della maglia urbana sterna

■	vuoti strade	285'133.323 mq*
■	vuoti borde ambientale	214.909 mq
■	vuoti piazze	6'305.824 mq
■	vuoti parchi	1'033.585 mq
■	vuoti parcheggi	7'702.793 mq

Vuoti della maglia urbana interna

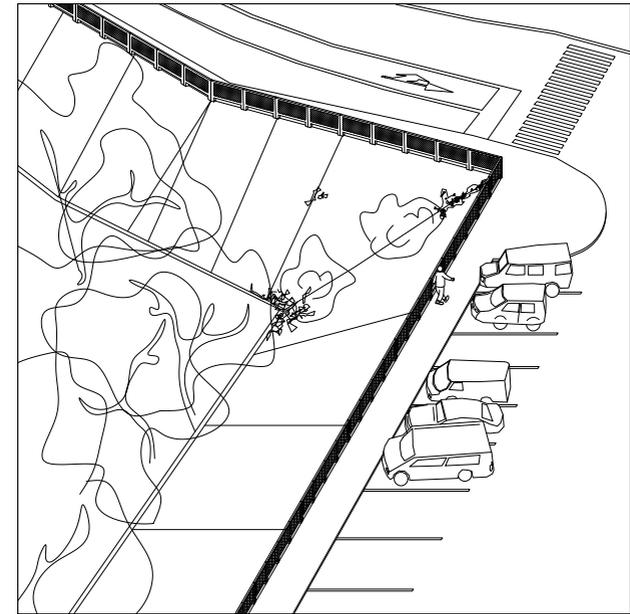
■	vuoti interni
■	edifici di un piano al interno degli isolati.

*il 10% corrisponde a il spazio per pedoni.

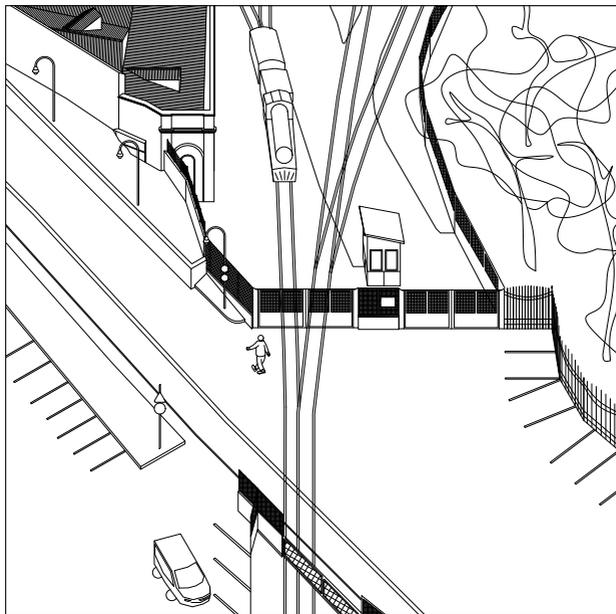
La necessità di riconoscere la diversità dei vuoti è quella di contestualizzare non solo l'aspetto formale, ma la sua procedura e relazione con il fatto che sono nella sua maggior parte chiusi all'azione con lo spazio costruito e con diverse tensioni spaziali al suo contesto (Karen A. Frank, 2007), i vuoti sono elementi come gli strumenti di lavoro che corrispondono a età diverse e che provengono da una precedenza caratterizzata dal suo contesto nel quale sono stati creati, sicuramente essendo più funzionali o almeno rispondevano per la funzione iniziale che tenevano dentro del paesaggio urbano produttivo, si spera che al mantenere insieme elementi di età diverse rispondano di forme diverse alle domande sociali (Santos, 1996), però dentro della diversità e le possibilità della città consolidata rimangono spettanti a una trasformazione formalizzata che col passare del tempo si costituiscono come agenti peggiorativi che poca rilevanza hanno nella percezione e decisione dell'azione soggettiva. Come intervenire la città consolidata? Una città prodotta dalla giustapposizione di interventi con l'obiettivo di relazionare gli strumenti di lavoro a favore della produzione delle diverse ramificazioni spaziali; su questa costante affermazione della utilità determinata per quanto siamo capaci da consumare e da produrre siamo messi nella cieca ricerca fallita di interagire con le nuove zone disponibili generando più zone sprecate, zone escluse che diventano invisibili delle quali non vorremo preoccuparci fino che possano diventare sfruttabili. La città consolidata può essere anche la città frammentata, di difficile accesso, di spazi chiusi, dall'altro lato, di un lato irraggiungibile, poco sperimentato, possibilmente inesistente, di un lato che al formarsi come intoccabile le sue possibilità si riducono come l'interesse nel suo apporto alla conformazione del paesaggio urbano.



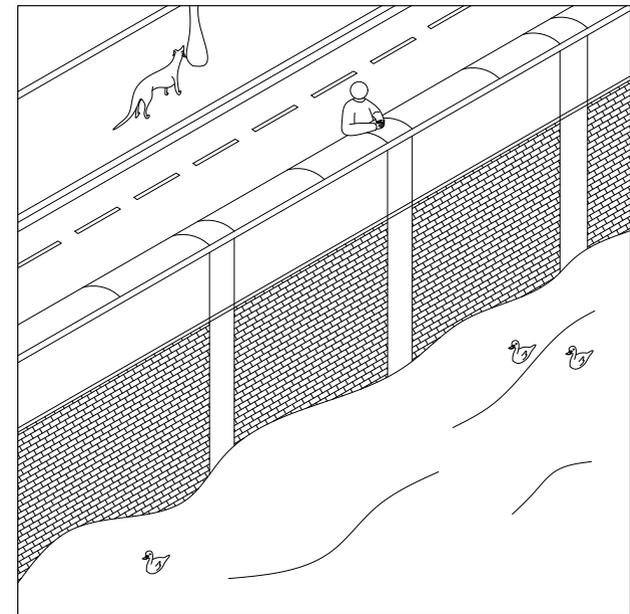
la riduzione della azione col lo spazio costruito cade nella riduzione della qualità delle relazioni spaziali.



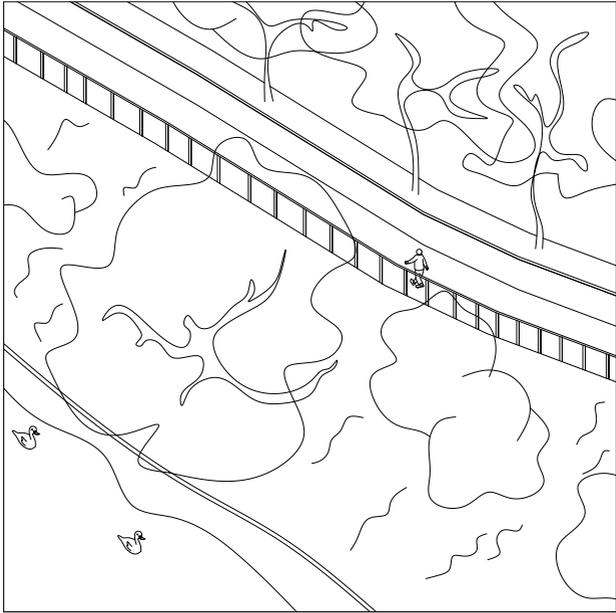
non dovrebbero arrivare queste preoccupazioni per la percezione del paesaggio urbano e il suo patrimonio.



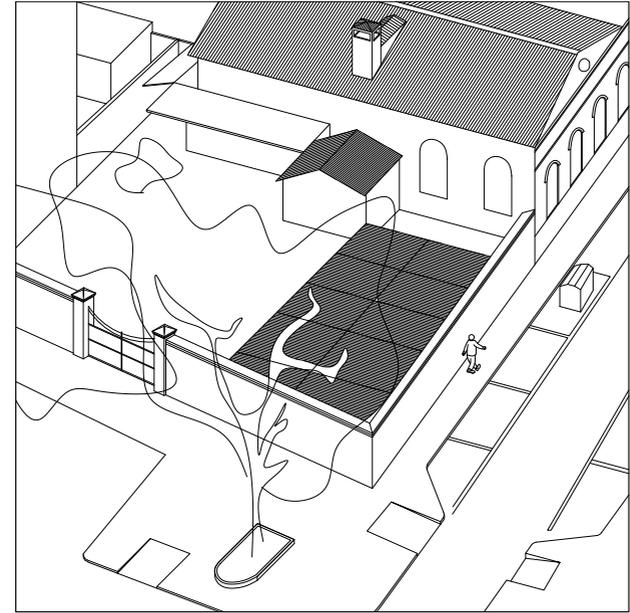
se la città solo fosse per percorrerla, per consumarla, per agglomerare diversi modi di produzione in una eterogeneità di persone e capitali



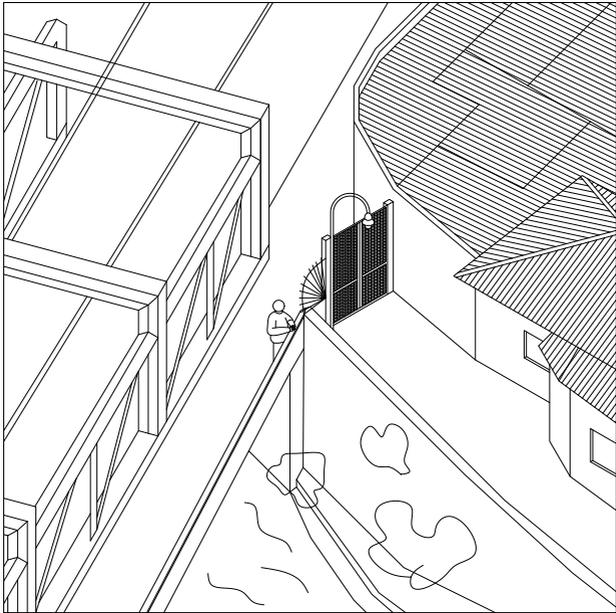
come potrebbe uno sentirsi collegato con l'intorno, il quale ha deciso di abitare, se queste esclude la mia possibilità d'interagirle?



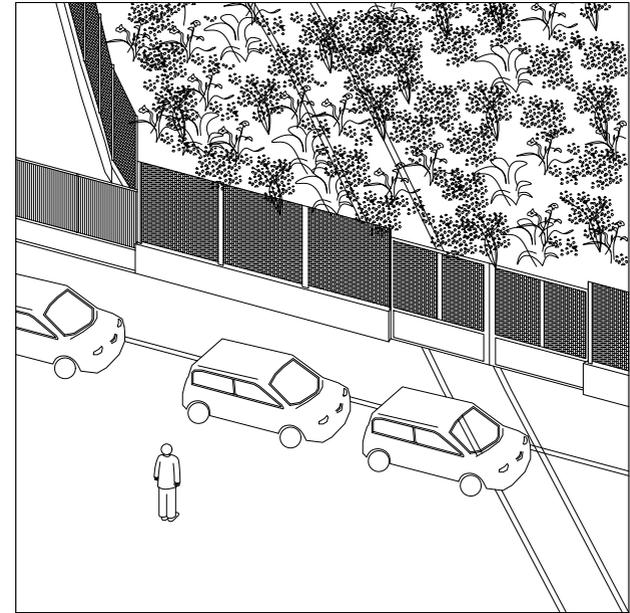
valorare il paesaggio urbano dipende della mia capacità di partecipare dentro della sua formazione



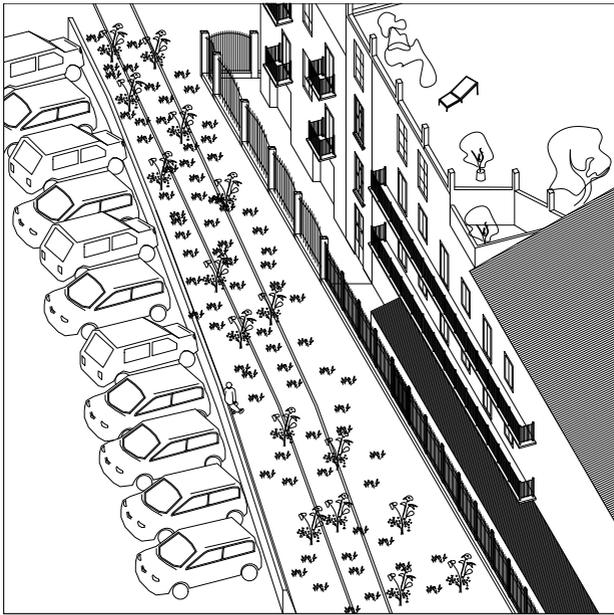
ossia le diverse espressioni d'idee, richieste, desideri di condizioni diversi di relazionarsi con le strutture già create.



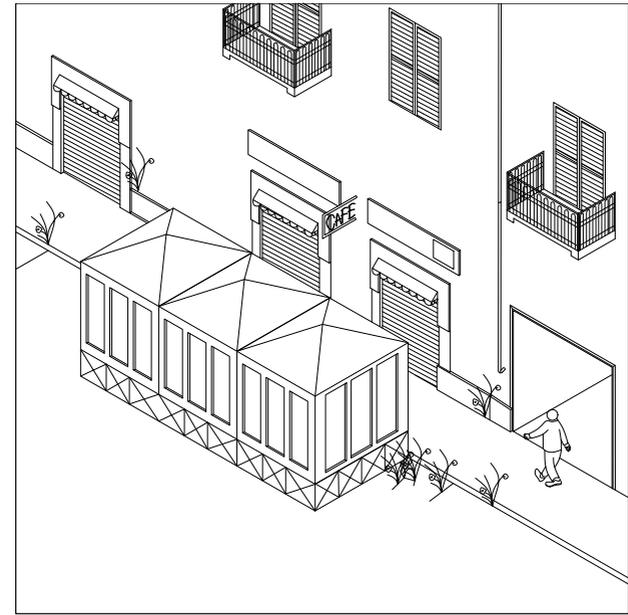
magari questa rappresentazione della esclusione spaziale esiste per la incapacità di trovare spazi dove non siano omogenizzati i corpi che lo abitano.



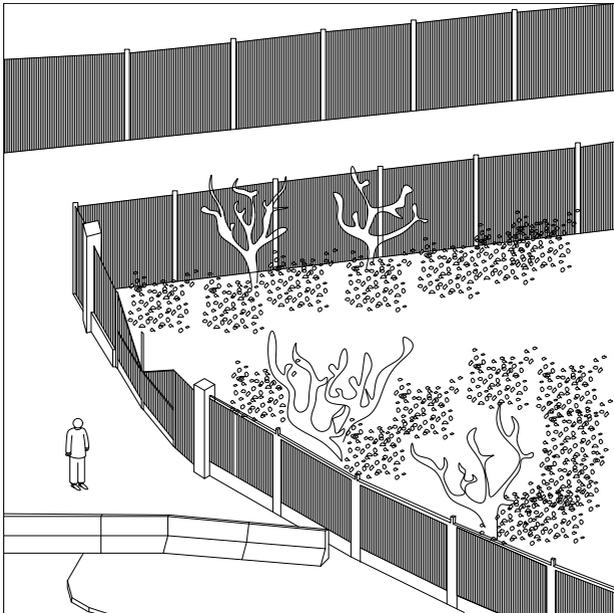
mi chiedo se intervenire la città consolidata è così semplice come abbattere tanti muri.



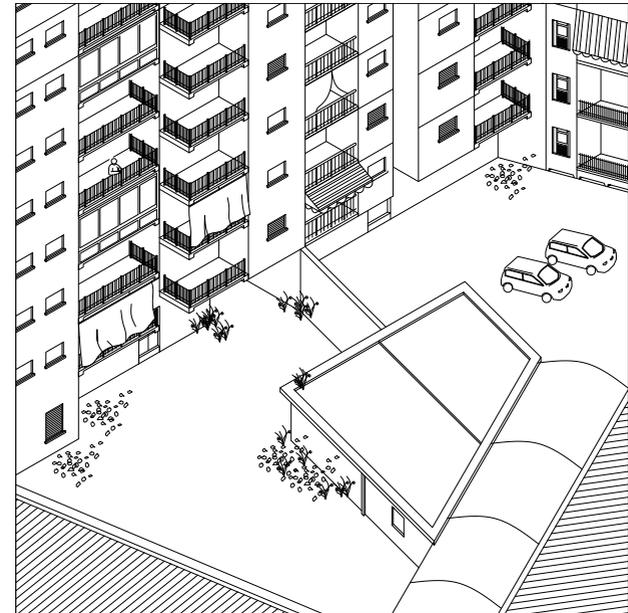
permettere che i desideri si possano organizzare dalla sperimentazione e l'imprevedibile, liberare il movimento orizzontale di maniera multidirezionale



l'immagine che circolavano delle strade vuote di tutte le città mostrava quanto è necessario pensare diverse forme d'interagire collo scenario urbano.



come e quanto stiamo disposti a ripensare le funzioni e forme stabilite?



trasformare nostre maniere di condivisione degli spazi in relazione con i nostri bisogni e desideri.

Immagine della identità nel vuoto

- Sistemi fisici, sistemi organizzati
- Atemporalità e movimento

Quale sono le
pratiche che si
manifestano
nella occupazione
del vuoto?

V
U
O
T
O



*Because I know that time is always time
And place is always and only place
And what is actual is actual only for one time
And only for one place
I rejoice that things are as they are and
I renounce the blessed face
And renounce the voice
Because I cannot hope to turn again
Consequently I rejoice, having to construct something
Upon which to rejoice*

T. S. Eliot, Ash Wednesday, 1930.

In questo capitolo dovremo ampliare nuovamente la scala e dargli un'occhiata ad alcune delle pratiche di occupazione trovate nel percorso iniziale, pratiche che sono legate al contesto di consolidazione della città, nella sua centralità o decentramento si capisce la influenza della composizione del contesto dentro uno spettro del pianificato allo scartato. Ritornando alla scusa della quale si è partito per riconoscere e scrivere sul vuoto, il percorso, il movimento per passare attraverso il muro, attraverso le barriere d'ordine e aprire nella coscienza la città parzialmente vuota si è arrivato a costruire una immagine lontana dall'immaginario dell'assenza.

L'immagine della identità del vuoto è una riflessione di come si danno distinti gradi di appropriazione sia nelle forme di occupazione come nei sistemi fisici che compongono lo spazio. Per riprendere le riflessioni delle prime caratteristiche con le quali si sta definendo il vuoto, approfondiremo in una visione dalla sua temporalità e penetrabilità, precisamente dandogli immagine alle situazioni trovate, momentanee, inosservate, enunciate. A questo punto potrebbe tornare la prima immagine del vuoto e il pieno usata per caratterizzare la rappresentazione bidimensionale della città, però potremmo cadere in confusione semiotiche per riconoscere la composizione del paesaggio urbano, per questo si aprono due mappe nuove per pensare la spazialità, lo spazio aperto e lo spazio chiuso (Lynch, 1990).

Esiste nel dialogo del paesaggio urbano tra lo spazio aperto e lo spazio chiuso una relazione per la possibilità di elezione dell'azione che si possono manifestare nel luogo abitato, per questo è importante distinguerli formalmente. Lo spazio chiuso si manifesta come uno spazio che dispone elementi che limitano l'accessibilità e controllano le azioni sporadiche che si possono esprimere, un controllo e limitazione che può essere azionato di maniera anche temporale. L'omonimo, lo spazio aperto, principalmente si relaziona con lo spazio pubblico, tuttavia, può estendersi al paesaggio di scarto (Lynch, 1990), predominantemente relazionati a spazi dove dopo certo punto di controllo si arriva a una sensazione di libera elezione, di spontaneo movimento o esplorazione visuale e corporea al togliersi gli occhi sanzionisti delle norme sociali e morali che condizionano lo spazio chiuso, l'idea di spazio aperto è anche complimentata da un argomento accessibilità, ossia che possa essere sfruttato per un numero significativo di gente (Lynch, 1990) caratteristiche contraddittorie per i contesti di scarto. Per questa ragione ci potremo trovare con spazi che possono essere riconosciuti di maniera ambigua generando due concetti che non sono definitive nella sua rigidità o capaci di stendersi tipologicamente come spazi conclusivi, per esempio una piazza può diventare chiusa o aperta secondo l'ora del giorno; comunque essendo la distinzione figurativa delle due mappe visivamente rappresentati come chiuso e aperto è necessaria per comprendere anche le barriere di composizione orizzontale. L'importanza di queste barriere è che costituiscono un luogo nello spazio e configurano dentro dei vuoti spazi pianificati o aiutano a distanziare e mantenere un ordine su quelle aree scartate, permettendo lo spettro spaziale dove gli azioni possibile e desiderate trovano luogo, togliendo la rigidità della definizione spaziale (Karen A. Frank, 2007). Potremmo trasferire questa tensione spaziale dei concetti di Lynch alla riflessione di Gilles Deleuze e Felix Guattari del liscio e striato, argomentando che non sono tipologia di spazio ma come strumenti di pensiero, che tengono incidenze nella concezione per opposizione nel vuoto pianificato e in vuoto scartato, già che nel paesaggio urbano sono in costante interscambio le due espressioni dello spazio, espressioni in

combinazione in una relazione reciproca tra lo spazio liscio di barriere e uno strato stabilizzato, costantemente piegandosi tra di loro (Gilles Deleuze, 2002).

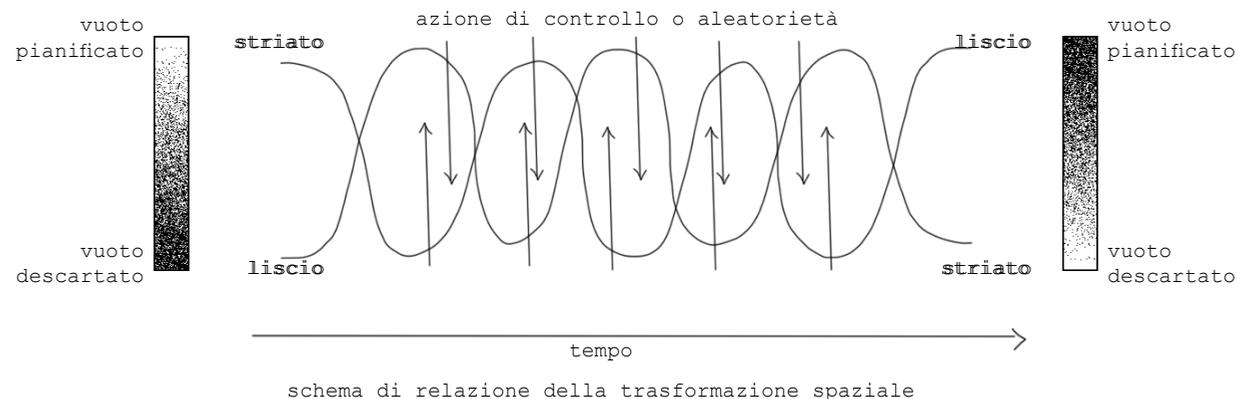
“El espacio liso no cesa de ser traducido, transvasado a un espacio estriado; y el espacio estriado es constantemente restituido, devuelto a un espacio liso. (...) la distinción de derecho determina las formas de tal o tal combinación de hecho, y el sentido de esa combinación (¿es un espacio liso el que es capturado, englobado por un espacio estriado, o es un espacio estriado el que se disuelve en espacio liso, el que permite que se desarrolle un espacio liso?).”⁶¹

Mentre nello spazio aperto esiste una apertura spaziale maggiore, allo stesso tempo esiste un maggior controllo morale giudicativa di inserirsi dentro di spazi regolari della società, l'azione e l'intenzione delle persone vengono costrette da valori e norme sociali dove si può dare un incremento nella privatizzazione, mercificazione e sanificazione dello spazio pubblico o semipubblico prescrivendo e omogeneizzando le identità e attività urbane (Karen A. Frank, 2007). Con l'aumento delle barriere orizzontali lo spazio diventa più stretto e si perde il controllo visuale; le azioni e l'intenzione delle persone anche acquistano la capacità di andare oltre ai regolamenti normativo o sociali, come segnala Lynch sono in *wastelands* dove i ra-

gazzi hanno la chance per assumere rischio e avventure in compagnie dei suoi colleghi e lontani da la supervisione degli adulti, allo stesso tempo possono essere luoghi che assumono il ritrovo di azioni o persone marginalizzate (Lynch, 1990). Gli spazi privi di regole di controllo ed estetiche di mantenimento o abbellimento tendono a essere capaci da proporre spontaneità o casualità, come azioni al limite di valori stabiliti a scenari usualmente tenuti nella vita intima come dormire, defecare, la nudità, tenere relazioni sessuali o azione illecite; al trovarci dentro di un ambiente esterno delle condotte regolare di comportamento dello spazio le possibilità del suo usufrutto si vedono moltiplicate, allo stesso tempo che possano contenere norme più restrittive rispetto al suo uso come spazio ristretto. La causalità o il controllo delle azioni interrompono o scompongono la visione statica e definitiva dello spazio consolidato e degli strumenti di lavoro che lo compongono, permettendo una fluttuazione nella spazialità del paesaggio urbano.

I sistemi fisici e la temporalità sono variabile trasversali per comprendere l'immagine delle azioni nel vuoto, ossia l'identità che si genera nelle diverse spazialità del vuoto che possono riaffermare le percezioni di sicurezza, degrado, ordine e antonimi. Sono in definitiva caratteristiche che costituiscono la costruzione del paesaggio urbano.

61 Gilles Deleuze, Félix Guattari, *Mil Mesetas, capitalismo y esquizofrenia*, pag. 486.





0

100

la città chiusa



0

100

la città aperta

Sistemi fisici, sistemi organizzati

L'interesse in affrontare l'identità del vuoto dalla incidenza da parti dei sistemi fisici nella sua composizione parte dallo incontro con elementi verticali nei percorsi fatti e nelle passeggiate quotidiane sulla città; recinzioni, muri perimetrali, cancelli, ostacoli orizzontali nella permeabilità verso luoghi indefiniti nella immagine visuale della città. Dai Percorsi l'idea dei luoghi vuoti e inospiti nella comprensione tra la città aperta e la città chiusa era costantemente definita per elementi che distinguono un lato dall'altro, mantenendo una chiara divisione tra lo accessibile e delimitato. La sperimentazione della frammentazione si manifestava come una costante affermazione nella percezione del paesaggio urbano sulla incidenza degli elementi fisici nella permeabilità e movimento tra la città aperta e la città chiusa, riuscendo a creare una immagine e delimitando l'idea di quello che rimane vuoto, scartato, inospiti o sconosciuto. L'espressione spaziale dei sistemi fisici della città consolidata si dimostrano come un compartimento dello spazio per poter ordinare e permettere meglio il suo controllo verso una conduzione spaziale che ha come conseguenza la sua segmentazione, definendo l'accessibile o ammesso e mantenendo distante lo inappropriato.

Ricordando che previamente abbiamo detto che la materialità è inerentemente segmentaria nel suo processo di creazione dovremmo chiederci se unicamente per questa caratteristica i sistemi fisici devono tendere a essere frammentari. La frammentazione come caratteristica della città è analizzata per Peter Marcuse come una reazione che in apparenza potrebbe risultare caotica però che proviene di ragionamenti organizzativi e una provenienza premeditata. *Quartered city* (Marcuse, 2004) ⁶² è il termine usato da Marcuse per riferirsi alla frammentazione nella formazione della città dalla gerarchia dei quartieri che la conformano, quartieri reciprocamente dipendenti nella funzionalità della città, ma che nella sua gerarchia si chiudono nella sua esperienza individuale. Questa fram-

62 Peter Marcuse, No caos, Sino muros: el postmodernismo y la ciudad compartimentada.

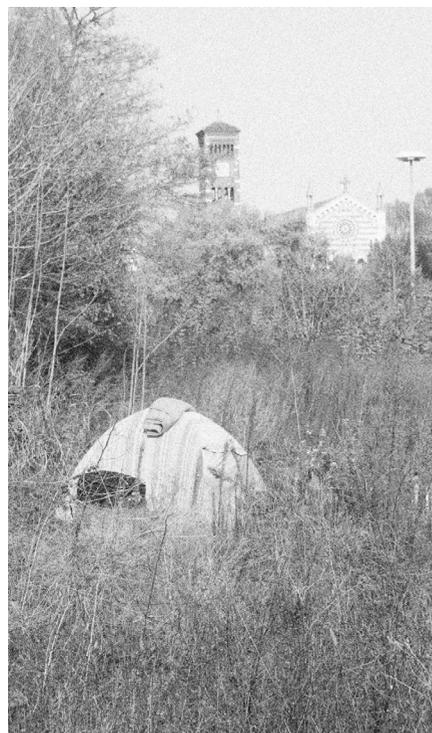
mentazione socialmente organizzata è espressa come una continuazione degli sviluppi del paesaggio fisico delle città in relazione alla crescita industriale e alla distinzione nelle tipologie dei quartieri in formazione, su questa individualizzazione il paesaggio urbano si caratterizza e si organizza per generare un'idea di efficacia funzionale e produttiva che va oltre al controllo e gerenza individuale dei suoi residenti, per Marcuse questa possibilità di frammentazione della città in una lettura tipologica e predicibile è in stretta relazione con attività economica.

“la internacionalización de la actividad económica y las posibilidades decrecientes del control público sobre ellas a nivel nacional y local, en paralelo a la pérdida de significado de las consideraciones locales e incluso nacionales para las decisiones de negocios”⁶³

Queste tipologie della città diversamente coniugati non hanno unicamente una espressione funzionale in relazione reciproche; la città dominante, la città in gentrificazione, la città suburbana, la città di quartiere di abitazioni o la città abbandonata⁶⁴ portano a una espressione fisica dai suoi elementi di composizione che conformano un'identità visuale e un'idea nella concezione del paesaggio urbano, la città mentre si consolida costantemente cerca di ordinarsi d'accordo alle gerarchie stabilite e facendo uso premeditato dei suoi elementi fisici definiscono spazialmente relazione del mutamento della città. Telecamere di sorveglianza, muri, recinzioni, filo spinato, vigilanti, avvisi di precauzione si utilizzano come componenti fisici organizzativi che definiscono l'identità di un luogo nella città e stabiliscono comportamenti prevedibili per le possibili azioni che si possano sviluppare. Questa formalizzazione gerarchica da elementi fisici ha conseguenze ambivalenti nella vivenza relazionali della percezione del paesaggio, si protegge mentre si esclude, allo stesso tempo si riesce a generare ambienti di insicurezza e vulnerabilità nella chiusura dallo esterno per generare situazioni controllate di identità e sicu-

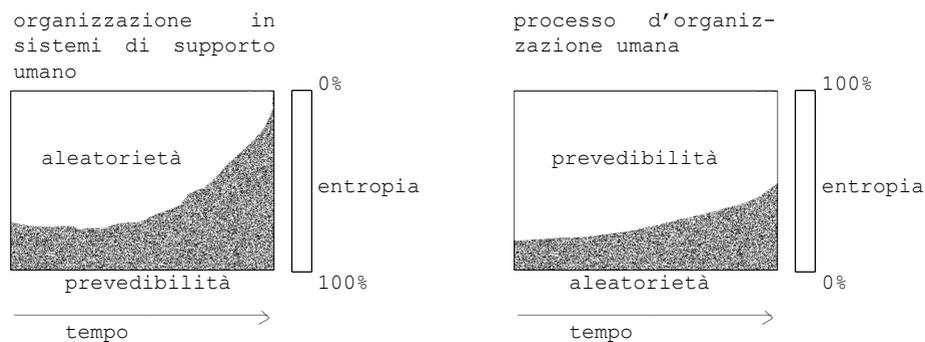
63 Ibid. pag 85

64 Caratterizzazione tipologica stipulata da Peter Marcuse nell'articolo, No caos, Sino muros: el postmodernismo y la ciudad compartimentada.



rezza. Comunque, la volontà di gerarchizzare la città questa delimitazione risulta non del tutto possibile visto che la gestione e funzionalità si dà in congiunzione e continuamente si è al contatto con agenti esterni delle frammentazioni territoriali. Gli elementi fisici che aiutano a definire queste gerarchie generano un'immagine della città vissuta, immagine ambivalente per la condizione d'uso che possono essere messi in sistemi fisici che la conformano, per questa condizione non è proposito affermare o determinare se sono i sistemi fisici usati simbolismo sull'identità u oppressione della forma architettonica del paesaggio urbano, altrimenti si tratta di comprendere il controllo che esercitano i sistemi di oggetti sulle possibili azioni che possono avere successo nello spazio e comprendere le ragioni per le quali hanno un luogo nella conformazione spaziale del vuoto.

L'architetto teorico Robin Evans nella sua pubblicazione *Towards Anarchitecture*, 1970, argomenta la rilevanza della interferenza che hanno i sistemi fisici in relazione alle azioni che si possano esercitare su questi. Nella conformazione del contesto attuale lo sviluppo della materia ha portato alla generazione di oggetti intorno alla nostra necessità di poter permettere azioni desiderate, da questa forma il contesto materiale si stende per risolvere e generare una accomodazione meno complicata ai nostri desideri, nell'incontro della azione con l'oggetto esiste la possibilità di generare frustrazione o li-



Schema ridisegnato da Robin Evans, *Towards Anarchitecture*, 1970. Le riflessioni del sistema fisico di supporto si possono evidenziare nella occupazione dello spazio aperto

bertà nella prospettiva di fornire l'intenzione, la macchina che il lavoratore prende per andare in autostrada significa anche la difficoltà per una persona che vuole raggiungere l'altro lato, in questo senso non esistono semplicemente sistemi fisici negativi o positivi ma sistemi di oggetti che possono permettere in maggiore misura la possibilità di azioni che come risultato di un processo significano raggiungere un obiettivo che porta a un nuovo stato del contesto (Evans, 1997). Dovremmo considerare i sistemi fisici come una composizione di interferenza in relazione alle nostre azioni, essendo loro il veicolo delle nostre intenzioni e dei propositi della esistenza quotidiana, le azioni funzionano come una possibilità incipiente di trasformare il contesto che ci circonda. Nella occupazione del vuoto i sistemi fisici occupano una disposizione tra le possibilità d'azione che possono capire, in una percezione iniziale si potrebbero identificare gli elementi verticali generati per la esclusione e mantenimento di un perimetro come ostacoli che cercano di delimitare od organizzare la permeabilità orizzontale, comunque, riassumere gli effetti degli oggetti dalla sua condizione frazionante risultano insufficienti per capire la sua relazione con l'appropriazione del vuoto.

Per Evans tanto i sistemi fisici (oggetti, cose, artefatti) come i sistemi sociali (culturali, morali) sono metodi di articolazione ai sistemi antropocentrici in funzione del controllo o la libertà dell'azione umana immersa in questi sistemi, articolazione complementari all'azione quotidiane; tuttavia, non sono la congiunzione di oggetti utili quelli che riescono a soddisfare una congiunzione di bisogni ma una riduzione a una serie di resistenze (interni ed esterni) di azioni desiderate. Aprire la porta per uscire di casa, camminare su un ponte per attraversare il fiume, prendere l'aspirapolvere per pulire la casa, uscire al mercato in macchina.

L'occupazione o definizione del vuoto dai sistemi fisici concepisce la sua formalizzazione nella strada di creare una organizzazione funzionale efficace su un contesto, Evans esprime due tendenze per arrivare a un contesto organizzato, *organization*



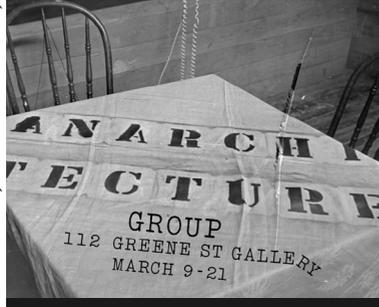
fotografia parcheggio accanto al cimitero. 2020. realizzazione propria

Trasformazione della relazione dello spazio aperto. Parcheggio accanto al cimitero San Pietro in Vincoli dopo lo sgombero e traslando del mercato dello usato nel 2019.

*in human support systems and human organization*⁶⁵. Nel primo caso, le organizzazioni basate in sistemi di supporto per gli umani si basa su l'incremento della prevedibilità di azione nel tempo e quindi la riduzione della aleatorietà di azione che possano trasformare lo stato di un contesto, l'altro sistema organizzato, l'organizzazione umana, si espressa come una tendenza a organizzare i sistemi sociali dove l'aleatorietà di azione aumentano in base al tempo e la prevedibilità di queste diminuisce (Evans, 1997). La distinzione tra la prevedibilità come uno sviluppo anti-entropico e la aleatorietà come uno di tendenza d'entropia permette capire l'uso dei sistemi fisici come base utilitaria di un funzionalismo architettonico che ha dovuto semplificare le idee di propositi e a guidare modelli di sviluppo umano, ossia una tendenza per ordinare le azioni della gente in maniera che non possano disorganizzare. La Distinzione tra i modelli organizzativi sorge contraddittoria nella produzione dello spazio, così come si possano formare contesti prevedibili l'organizzazione umana prova a generare aleatorietà nella sua formazione spaziale, questo risulta anche possibile per l'ambiguità degli elementi fisici che permettono questa contraddizione possa trovare manifestazione nella produzione spaziale; allo stesso tempo che esiste una mura per generare controllo sulle azioni umane che possano occorere all'interno di un luogo determinato, questo muro può riuscire a formarsi come un ostacolo visuale e complice di azioni privo degli occhi morali dei sistemi sociali.

Nella identità del vuoto dai sistemi fisici ci troviamo con spazi che soddisfano questa ambiguità, innanzitutto evidente nelle zone scartate, in questi casi potremmo interpretare i sistemi fisici come risposte di supporto all'organizzazione aleatoria umana, i sistemi fisici interpretati come facilitatori della azione, analoghi alla creazione e trasformazione continua nella produzione spaziale.

The Anarchitecture Group: Laurie Anderson Trisha Brown and
Gordon Matta-Clark, New York, 1970



Nel contesto sociale di Nuova York alla fine degli anni Sessanta e nel trascorso dei Settanta dove la crisi socioeconomica lasciava aperture per il riconoscimento spaziale, l'architettura sorgeva come un gruppo di pensiero legato ai vuoti metaforici, in cavi o spazi rimanenti dove il suo interesse o valore non stava nel suo possibile uso. (Gordon Matta-Clark, Entrevistas 2020) (Ursprung 2012). L'artista Matta-Clark continua la sua pratica architettonica, scultorea e di performance nel suo lavoro mirato in azioni esterne che intervenivano sullo spazio architettonico, sulle strutture create che compongono lo spazio urbano e architettonico. Gli interventi come Splitting (1973) Day's end pier 54 (1974) Cronical Intersect (1975), fanno connessione con una decisione di aprire o rifinire architetture discutendo la sua concezione oggettuale statica e funzionale, della stessa forma che sono azione pronte per essere scartate per il suo intervento in contesti di edifici in abbandono o con prospettive di smantellamento

Invitation to anarchitecture exhibition 1974. Pressa dall'articolo di Philip Ursprung.

Stalker, Roma, 1995



Come soggetto collettivo ha lavorato sulla spazialità di quello che loro definiscono come territori attuali, spazi che costituiscono il negativo della città, aree interstiziali. La sua costituzione ideologica ha un approccio a poter accedere e attraversare i territori e le sue azioni come interventi vengono trasgredire la materialità che impedisce conoscere il divenire. Lo stesso nome proviene dal film di Tarkovskij di 1979 come quella concessione tra la "zona" e la presenza che modifica le barriere e finalmente il divenire dello stesso luogo, di quello che possa accadere. Progetti come pranzo Boario (1999), Transborderline (2000), il giardino dell'Ararat (2001), che nascono dal progetto Ararat di Roma, centro culturale curdo, dimostrano la rilevanza dei sistemi fisici trasformano l'esperienza spaziale e la possibilità di attraversare e accedere a uno spazio significa la possibilità di riconoscerlo e concessi nel paesaggio urbano (Stalker s.d.) (Careri 2017).

Pranzo Boario, Roma. Fotografia Roma Otaviano. Archivio Stalker. Presso dalla intervista a Francesco Careri. SOBRE. N04.

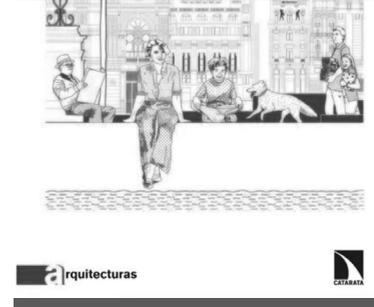
Orizzontale, Roma, 2010



Gli interventi manifestano una preoccupazione per i sistemi fisici in relazione allo spazio aperto, siano intanto pubblici o privati. Si instaurano dentro di una idea di progettazione DIY, quindi marcando una relazione con il processo e il fare dell'incontro con lo scenario pubblico contemporaneo, dentro dello scarto urbano sia materico come spaziale e non necessariamente fuori contesti consolidati trovano nei suoi progetti azioni che permettono esplorare nuove esperienze e riconoscimento del paesaggio circoscritto. Quello più interessante mi sembra il maneggio della gestione degli interventi attuando come connessione tra la proposta, ossia il sistema fisico, e l'utente quindi quelli che si prenderanno cura e andranno a relazionarsi con l'oggetto permettendo che l'azione riconoscano altre forme di occupare lo spazio e percepire e valorizzare il paesaggio. (Orizzontale 2021).

L'Argo, Perestello 4.0. Fotografia Nicola Barbuto. Pressa da pagina web di orizzontale architettura.

La ciudad de los cuidados, Izaskun Chinchilla, 2020



arquitecturas



La ragione di menzionare questa pubblicazione della architetta Chinchilla e non uno o vari dei suoi progetti e perché questa ultima pubblicazione si stabilisce come un progetto critico, teorico e pratico sulla composizione della città contemporanea, quindi la formazione e comprensione dei sistemi fisici nel trascorso del secolo XX, allo stesso tempo menzionando esempi siano istituzionali, quindi amministrativi, con implicazioni sulle strutture spaziale. La città per prendersi cura è una città che si chiede se gli spazi e i oggetti funzionano unicamente dentro e per il suo uso produttivo, sulle possibilità che possono fiorire se l'intendimento della morfologia della città va oltre al soggetto di età produttiva maschile e si instaura sulla varietà dei soggetti periferici alla vita quotidiana come persone LGBTI+, donne, bambini, anziani, animali, piante. (Chinchilla, La ciudad de los cuidados 2020) (Chinchilla 2020).

Copertina di libro, la ciudad de los cuidados, IZASKUN CHINCHILLA ARCHITECTS.

Atemporalità e movimento

Si era stabilito previamente che le esigenze di produzione hanno trasformato le relazioni percettive corporee rispetto al tempo. La comprensione temporale fino al suo disimpegno. Comunque, se il vuoto è lo spazio per cui il movimento è possibile, bisogna chiedersi se quindi tutto movimento è evidenza di una temporalità dinamica, mutabile o flessibile? Su questa domanda è necessario riprendere un'idea che può risultare ripetitiva, la temporalità urbana funziona dentro di schemi pianificati per lo sviluppo di azioni pratiche. I giorni di lavoro, le ore di mercato, il percorso del camioncino della spazzatura, il mantenimento delle aree verde, la potatura degli alberi, la pulizia della strada, le tracce del trasporto pubblico, il cambio del semaforo, la distanza per la distribuzione dei servizi, risultano tutti elementi configurati alla funzionalità metropolitana in base al tempo. Le sue relazioni tendono a essere comunemente passive, ossia che hanno dei movimenti e azioni prevedibili che risultano omogeneizzanti delle attività e identità urbana. Potremmo in questo caso dire che il movimento si regolarizza e che in questa relazione tra stabilità e ordine si perde la capacità di generare dinamiche mutabile, per lo quale potremmo trovare esperienze spaziali di apparente dinamismo, però che provengono condizionati per una regolazione e controllo prestabiliti. Potremmo prendere come esempio il marciapiedi, spazio caratterizzato per essere un luogo di flusso e movimento costante, incluso frenetico. Usualmente i movimenti che hanno luogo non hanno nessun impatto nella riconfigurazione spaziale della conformazione urbana, in questo senso si capisce che non sempre la presenza del tempo e il movimento sono capaci di generare dinamismo e trasformazione. Incluso dentro della temporalità urbani spazi percepiti come aleatori e imprevedibili stano presenti e ammessi per rispondere a una struttura dell'ordine prestabilita, come piazze, mercati, strade di commercio; non per questo si deve pensare quindi che tutta risposta deve essere accettata da una necessità di trasformare o che solo queste sono importanti, verso dove si direziona questa riflessione sulla complessità di un paesaggio che continuamente si sta ricostruendo è la preoccupazione

che rimane dentro della maniera nella quale la temporalità e il movimento sono stati direzionati, essendo questa la esclusione di opportunità di espressione di temporalità diverse che rimangono respinte nella contribuzione alla consolidazione del paesaggio urbano. Perché decidere di parlare di atemporalità? Per formare un'immagine del vuoto dal tempo e il movimento non potremmo considerare senza la sua capacità di generare trasformazione e dinamismo alle esperienze spaziali che formano strati porosi nella materia costruita. Come si ha stabilito previamente il processo di materializzazione delle idee è un successo di inerente segmentazione dove gli stati porosi si propongono come un momento temporale di focalizzazione d'entropia che non è limitata per l'esperienza spaziale dove la vita si sviluppa a una temporalità che non è capace di differenziare e accompagnare atti ed eventi di mutamento (Karen A. Frank, 2007). L'idea di una porosità temporale permette il cambio e la riorganizzazione di ritmi e itinerari degli usi della vita quotidiana, in questo senso parlare di atemporalità si stabilisce come una porosità temporale che guarda alle azioni ed eventi definiti e differenziati come strani esterni alla temporalità metropolitana.

Il vuoto pianificato
(fluido)



Il vuoto scartato
(stretto)

Il vuoto pianificato
(controllo del tempo)



Il vuoto scartato
(libertà del tempo)

Mentre il vuoto pianificato può essere considerato uno spazio più aperto il controllo sullo spazio aperto aumenta, le azioni e le intensione delle persone vengono costrette da valori o norme. All'aumento delle barriere orizzontale lo spazio diventa più stretto, meno fluido, ma si perde controllo visuale e la temporalità viene sperimentata di forme diverse.



Parte della consolidazione del paesaggio urbano ha consistito in distinguere gesti e pratiche che sono accettate all'interno della traiettoria della temporalità regolata per la produzione. Le conseguenze che troviamo nella riduzione temporale che da inizio dal processo postmodernista del quale Jameson parla è nelle difficoltà per scoprire paesaggi da diverse temporalità aliene ai processi di trasformazione dirette verso la spettacolarizzazione come forme che allontanano e distruggono il paesaggio da una valorizzazione comune (Settis, 2010). Come conseguenza della distinzione e allontanamento di diverse pratiche dei processi di trasformazione spaziale si ha acquistato la difficoltà di lavorare assieme a manifestazioni temporali che vanno contro pratiche estetiche regolarizzate, prendendo come migliore opzioni il confronto, la esclusione e l'acquisto di retoriche peggiorative come creare una idea di degrado, riescono a generare una percezione

lontana dal paesaggio nella quotidianità vissuta (Barchetta, 2021), "essa ci spinge a trattare l'abbandono di uno spazio separatamente dal contesto complessivo, come una perdita accettabile"⁶⁶. La manifestazione spaziale della esclusione temporale si espressa come la generazione di spazi con vocazioni non territoriali, introversi ai suoi contesti che non sono capaci di generare identità di patrimonio culturale (Augé, 2004); comunque, questa idea dei contesti lontani che sono percepiti come alieni non è rigida, è disposta a essere modificata cercando variare la percezione temporale, infatti la eccezionalità e aleatorietà nella forma in come si sperimenta il tempo nella percezione soggettiva permette l'irruzione verso contesti spettacolarizzate.

66 Lucilla Barchetta, *La Rivolta de Verde, nature e rovine a Torino*, pag 124.

2007



2008



2019



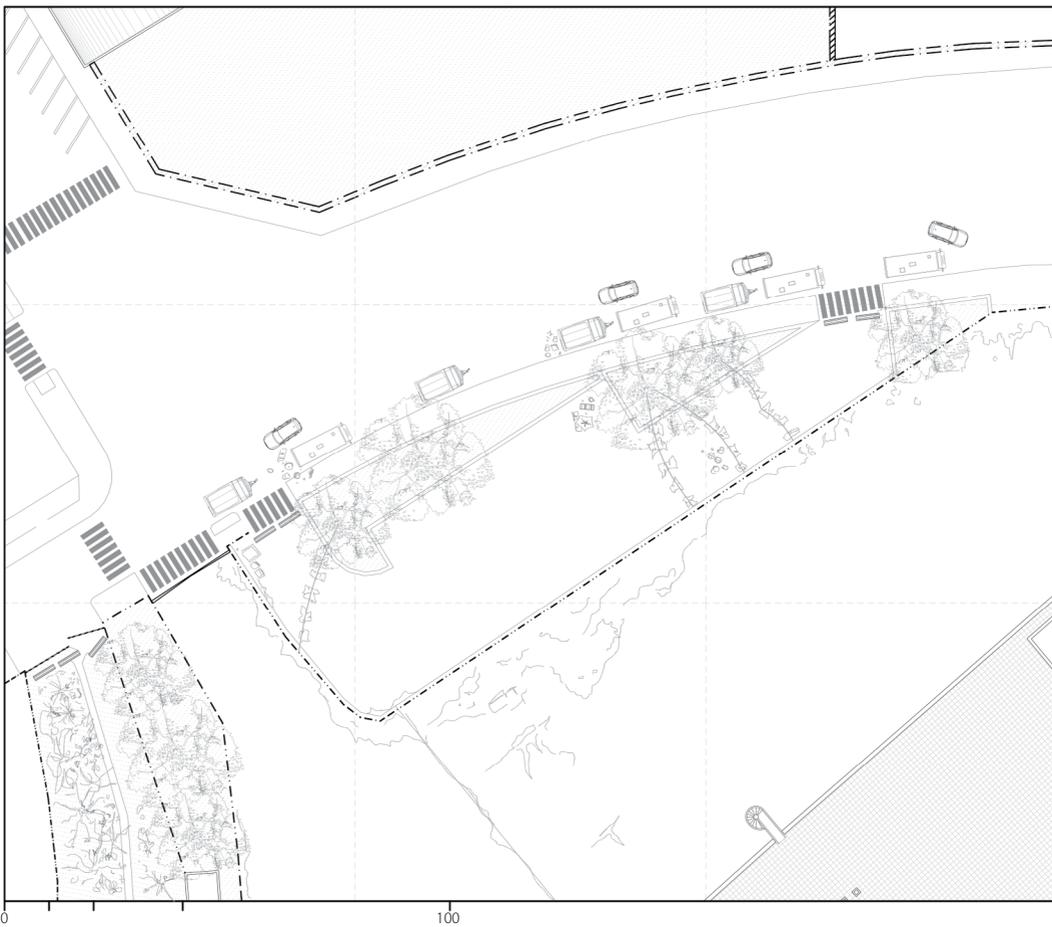
2020



Interventi sulla zona ex-Scalo Vanchiglia. Immagine zenitale presa da Google Earth.

Nei percorsi a Torino ho potuto trovare evidente che in quanto più mi allontanava dalle zone di maggiore controllo sociale apparivano più manifestazioni porose di temporalità alterne, dove il movimento si trovava più sciolto e acquistava un ordine dinamico fronte a una condizione che lo predefiniva e accompagnava di abbandono e mancanza di una supervisione istituzionale. Lontani dagli occhi del giudizio il tempo trascorre fuori dalla regolamentazione, non solo le azioni sporadiche da parte delle persone hanno opportunità di succedere ma la stessa assenza della costante presenza umana, quella idea di vuoto che già a questo punto abbiamo lasciato, permette aprire lo spazio per diversificare lo stato della natura urbana (Clément, 2018); natura che si bene si diversifica allo stesso tempo è escluse d'interazione di contribuzione e quindi può anche prendere una formazione di riserve di problemi ambientali lontani da essere risolti (Barchetta, 2021). Lontani da idealizzare lo stato di abbandono sorge la curiosità di avvicinarsi alla comprensione temporale della organizzazione d'entropia dello spazio per essere in grado di includerlo in maniere di poter lavorare insieme e interagire hanno risposte che non rimangono in attesa ma continuamente appaiono lontane dalla percezione e valorizzazione del paesaggio urbano. Nel caso della natura, più specificamente nello sguardo della formazione dei giardini proposte come l'interazione distinta di Clément sono state in diversi casi esplorate, mostrando la possibile azione distinta su come accompagnare la temporalità di un paesaggio in costanti processi di formazione, dove il risultato del suo abbandono si mostra come si fosse necessario per la generazione di maggiore probabilità di successi, uno stato da disordine che riesca ad accoppiare diverse temporalità, uno stato di entropia del quale si cerca di scappare nel sistema organizzato del tempo sotto controllo (Clément, 2012). Parlare con le distinte temporalità che hanno presenza nello spazio e generano identità diverse al vuoto si riesce in una capacità di generare accoppiamenti che bisognano di una esplorazione mimica in ordine di poter permettere aprire lo spazio alle aleatorietà della porosità temporale. Permettendo ai processi del tempo di cercare la stabilità della organizzazione d'entropia in luoghi capaci di acquistare le interazioni dei flussi della città consolidata, questa sperimentazione dell'idea

di appropriarsi dei vantaggi del tempo e il movimento come generatori di situazioni mutabile per processi urbani c'è stato esplorato a livello europeo e anche nel territorio italiano (Misselwitz, 2013) (Girolamo, 2012), e ha dimostrato risultati in quanto alla utilità di funzionare come attrattore e agglutinante tra vuoti consolidati e vuoti escluse della città permeando la nozione frammentaria del paesaggio urbano che si è argomentato, generando un processo di rigenerazione dove la stabilità della consolidazione fa uso dalle diverse interazioni che trovano luogo in manifestarsi, appropriandosi della flessibilità e mutabilità del paesaggio urbano.



Fotografia presa da Google Street View.

Uso temporale di camper nomadi e azione private nel parcheggio dell'edificio ex palazzo delle poste, tempo state 2019.



Parco Matisse, fotografia Gilles Clément. Pressa da sito web.gillescllement.com

Basato sul processo di lavoro nel giardino nella Valle le idee teoriche e pratiche riflettono nel ruolo del giardiniere che si deve occupare della manutenzione e sviluppo. L'esplorazione di fare quello di più possibile e allo stesso tempo fare di meno in contrapposizione si relaziona in capire l'intelligenza del movimento delle piante all'interno di un sistema, nel senso che sono specie soggetti come animale e umani, al lungo termine dei processi d'interazione evolutiva. In questo scenario il giardino in movimento come il terzo paesaggio esplora l'idea che si debbano interpretare queste interazioni per assumere decisioni su come interagire nella bilancia dello spazio in ordine di mantenere e aumentare la diversità biologica. Il parco Matisse di 1995 in Lille è un esempio della scoperta di entrambi le idee paesaggistiche. Idee in contrapposizione ai ragionamenti di controllo e ordine visuale l'esplorazione di Clément parlano dell'importanza del movimento dentro di uno spazio ancora non definito, la necessità di capire il movimento di non solo le specie animali e soprattutto umani, avendo bisogno di incorporare la spontaneità dentro dello sviluppo libero in maniera che la esperienza estetica possa sorgere della contemplazione e percezione del paesaggio. (Clément, *Manifesto del tercer paisaje*, 2007) (Clément, *El jardín en movimiento*, 2012).

Studio Urban Catalyst, Berlino, 2001



Fotografia presa dal libro *Urban Catalyst*.

Questo progetto sorge come una risposta di ricerca interdisciplinare con sostegno dalla UE per mappare, progettare e intervenire terreni incolti urbano in diverse metropoli europee nella linea di uso temporaneo. La discussione si centra sulla fallita risposta della pianificazione urbana e il mercato immobiliare per sviluppare progetti inseriti in contesti di grandi strutture vacanti e cerca di proporre diverse forme di pensare lo sviluppo urbano verso funzioni temporanee e non estaticamente spaziali. Il soggetto dell'uso temporaneo comincia ad avere un ruolo non solo nella attivazione dei luoghi o nell'attrarre gente ma, nel far conoscere il luogo e permettergli di contestualizzare costantemente dentro dell'immaginario collettivo, quindi non formulando un risultato previo alla procedura del progetto, come si è inteso nella pianificazione urbana, ma coinvolgendo il contesto per chiedersi come si può attuare di forme dinamiche su un contesto spaziale permettendo forme e funzione di transizione nella traiettoria del sito. Questa "debole pianificazione" formula modelli di azione per trattare la città aperta e scartata, allo stesso tempo che ricomponne la percezione del paesaggio urbano davanti a enclave nella memoria della città. (Philipp Oswalt 2013).

Temporioso, Milano, 2009



Fotografia presa dal sito web.temporioso.org

Questo progetto nasce in assenza di sviluppo commerciale, aree abbandonate che diventano luoghi di incontro e sperimentazione per differenti agenti della città. Le proposte girano intorno ad avviare progetti che utilizzano il patrimonio edilizio esistente e spazi aperti vuoti, di proprietà pubblica o privata, per riattivarli con uno scopo di associazionismo tra diverse e possibile partecipante. Il riuso temporaneo lo situano come una capacità per impedire atti di vandalismo e deperimento degli spazi partendo da interventi di figure legali dentro di contratti temporanei, promuovendo la creazione di politiche pubbliche per l'attuazione dentro di spazi in abbandono prevedendo un coinvolgimento degli attori locale. La temporalità dell'intervento funziona sia per abbassare i costi, creare appartenenza e consapevolezza dello spazio esistenti come per non permettere che la assenza di cura su uno spazio possa tradursi in percezione di insicurezza, perdita o incluso assenza di un luogo. Nei progetti interessano la possibilità d'integrazione di diversi agenti che apportano dalla sua propria capacità per formulare interventi di lunga o corta temporalità e la responsabilità non deve essere presa da una sola entità. (Temporioso 2009).

Rivolta del Verde, Lucilla Barchetta, 2021

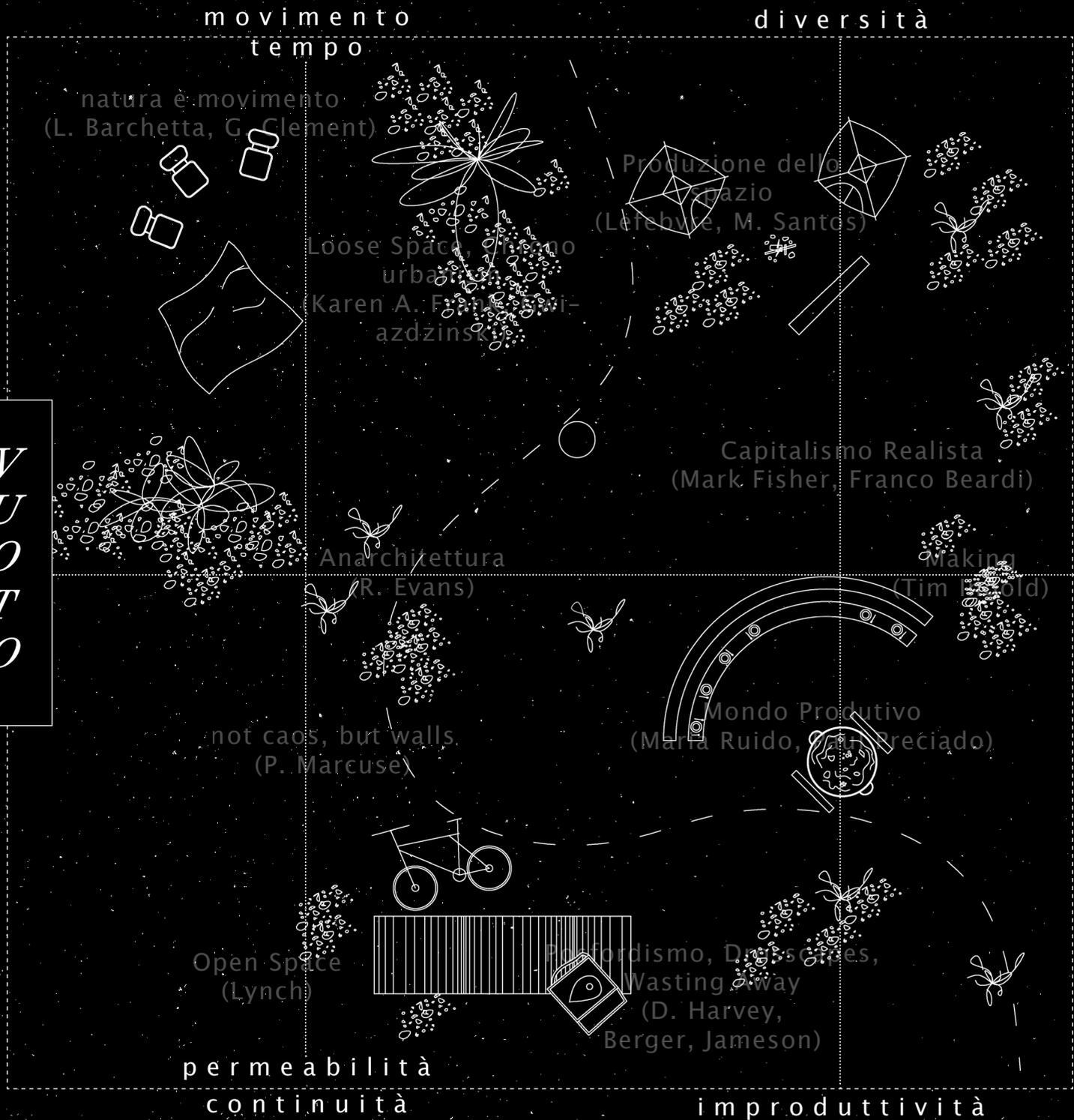


Il progetto di ricerca della antropologa e dottoressa Lucilla Barchetta si sviluppa nel contesto fluviale di Torino, più specificamente nel riconoscimento dei margini postindustriale fluviale come il parco Stura e il parco Michelotti come scenari di scoperta e attesa di un futuro distinto nella relazione della naturalità urbana. La linearità verso un'idea dominante d'innovazione e sviluppo urbano è offuscata per specie protagoniste che abitano nella esperienza quotidiana questi contesti: le erbacce, l'abitare illegale, orti abusivi, passeggianti di domenica. Il corso della temporalità di questi spazi lasciati da lato permette sperimentare e crescere altro tipo di temporalità fuori i tempi della produzione e dell'azione. Contestualizza l'intendimento di degradazione come un insieme di relazione e idee che fanno percepire le azioni distinte alla normalità come manifestazione temporanee che non appartengono agli standard della vita quotidiana e ben stabilità. Il passo del tempo permette anche fiorire i problemi che politiche e percezioni di cittadini comuni sottovalutano mettendo in evidenza conseguenze ecologiche in rapporto con la vita dei contesti fluviali, la incapacità di relazionarsi con il degrado e i luoghi sottoutilizzati chiama a creare nuovi rapporti con la idea di rovina e temporalità in scenari dove le relazioni non si fermano. (Barchetta 2021).

*Riprendersi
il Vuoto*

- Cortile
- Strada
- Open Space

V
U
O
T
O



*You live wherever you live, you do whatever
work you do, you talk however you talk, you eat
whatever you eat, you wear whatever clothes
you wear, you look at whatever images you
see...*

*You are living however you can, you are whoever
you are.*

“Identity” ... Of a person, of a thing, of a place.

*“identity”. The word itself gives me shivers. It
rings of calm, comfort contentedness.*

What is it, identity?

To know where you belong?

To know self worth?

To know who you are?

How do you recognize identity?

*We are creating an image of ourselves; we are
attempting to resemble this image...*

Is that what we call identity?

*The accord between the image we have created
of ourselves*

And... ourselves?

Just who is that, “ourselves”?

We live in the cities.

The cities live in us...

Time passes.

We move from one city to another,

From one country to another.

We change languages,

We change habits,

We change opinions,

We change clothes,

We change everything.

Everything changes. And fast.

Win Wenders, Notebook on cities and clothes, 1989.

cap. 001

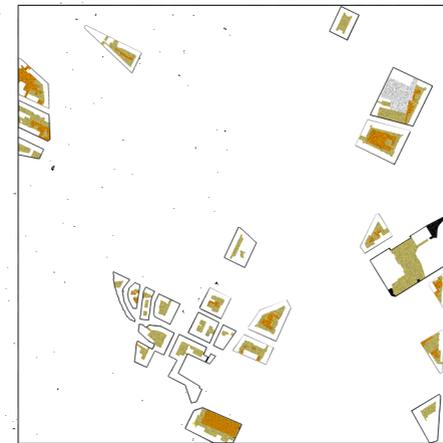
Cortile

La curiosità che causa questa composizione del vuoto all'interno delle edificazioni parte da un esercizio visuale nei giorni di chiusura. Un voyeurismo di terrazzo verso i balconi che diventavano verdi con sedie da sdraio per prendere il sole, ragazzi che facevano turni per uscire a giocare nella zona comunemente riservata per parcheggi, che venivano incluso trasformati in atelier, riunioni di proprietari che formavano un cerchio di sedie per poter riunirsi. La sua conformazione appartiene a una intersezione dentro della configurazione urbana che non sempre viene percepita come parte del paesaggio urbano, non che, apporta da una scena nascosta servizi per la formazione e gestione della città. Il prospetto intimo degli edifici si affaccia verso una spazialità che risulta ugualmente intima, un gesto che configura spazi chiusi che trovano oscillazioni d'apertura dalla intimità condivisa per i suoi residenti, trasformando luoghi con propositi finora pratici a spazi di variabili opzioni, verso sistemi aperti che sono capaci di esprimere la complessità tra un sistema di oggetti interno interconnesso al paesaggio urbano in trasformazione. L'idea del cortile come vuoto chiede come sviluppare quello che potrebbe essere la condivisione dello intimo come obiettivo di espandere la percezione dei sensi nel paesaggio urbano, mostrando le possibilità di combinazione tra gli abitacoli che lo circondano, conformano e guardano.



Cortile Uniforme

La conformazione si riconosce per essere compatta e centrale nella morfologia dell'isolato. Il vuoto formalmente è concentrato in un unico spazio che si divide all'uso prediale degli edifici, prodotto da una omogeneità progettuale fa che comunemente gli edifici circondate abbiano un paramento comune. All'interno si divide tra due livelli, il primo essendo la zona bassa comunemente con zona di servizi, e un altro marcato da tetti usualmente piatti di altezza minima, dove difficilmente si trovano edificazioni storicamente rilevanti.



Vuoto



Tight Space



diversità vuoti



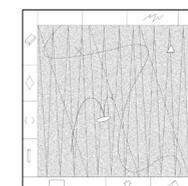
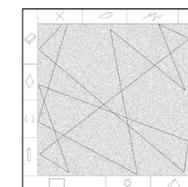
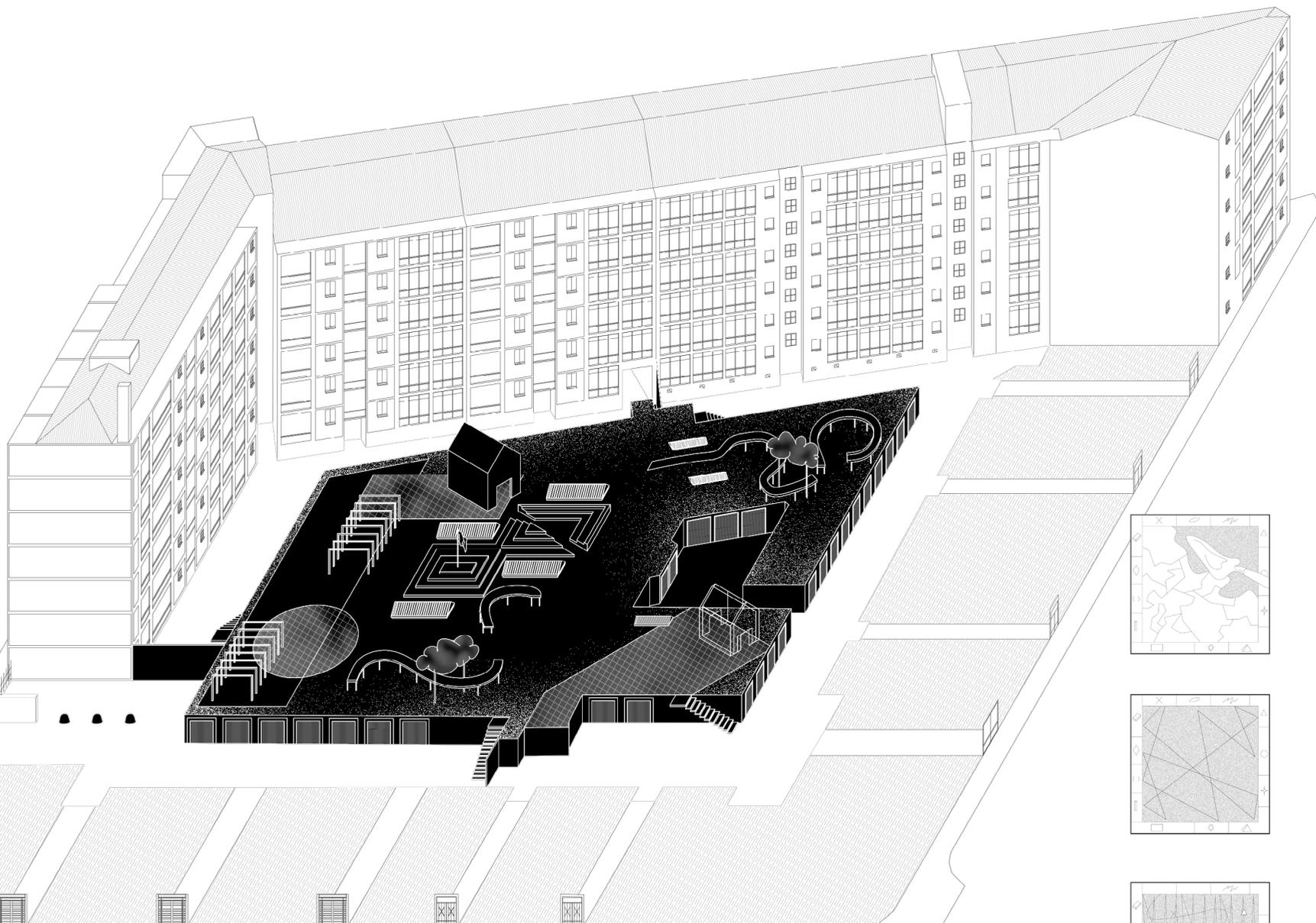
prg



satelitale

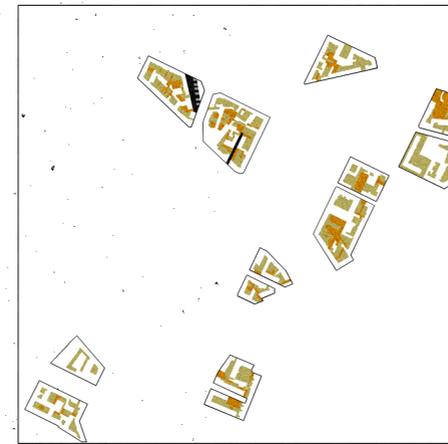


Dovremmo eliminare i servizi che troviamo nei luoghi per raggiungere una trasformazione? Potremmo comunque, accettare le forme che già si hanno materializzato e cercare maniere di generare intersezioni capaci di trovare spazi che permettano essere sperimentati in luoghi che non riconosciamo come possibili, guadagnando nuovi paesaggi che possano aumentare le possibilità per gli esseri viventi possano interagire con i suoi desideri. Qual è l'impatto di una scala che raggiunga il tetto?



Cortile Frammentato

La conformazione dell'isolato nella produzione del paesaggio urbano non si dà sempre di maniera regolare, interventi graduali possono definire un paesaggio frammentato centrale conformando diversi vuoti senza relazioni dirette tra di loro in uno stesso cortile. Interconnessi potrebbero significare l'esplorazione di diverse funzioni per le edificazioni e la generazione di una maglia di passaggio per il quartiere.



Vuoto



Tight Space



diversità vuoti



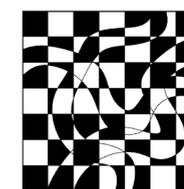
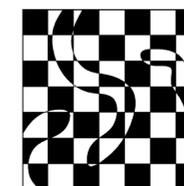
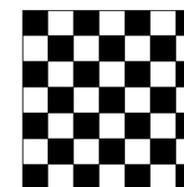
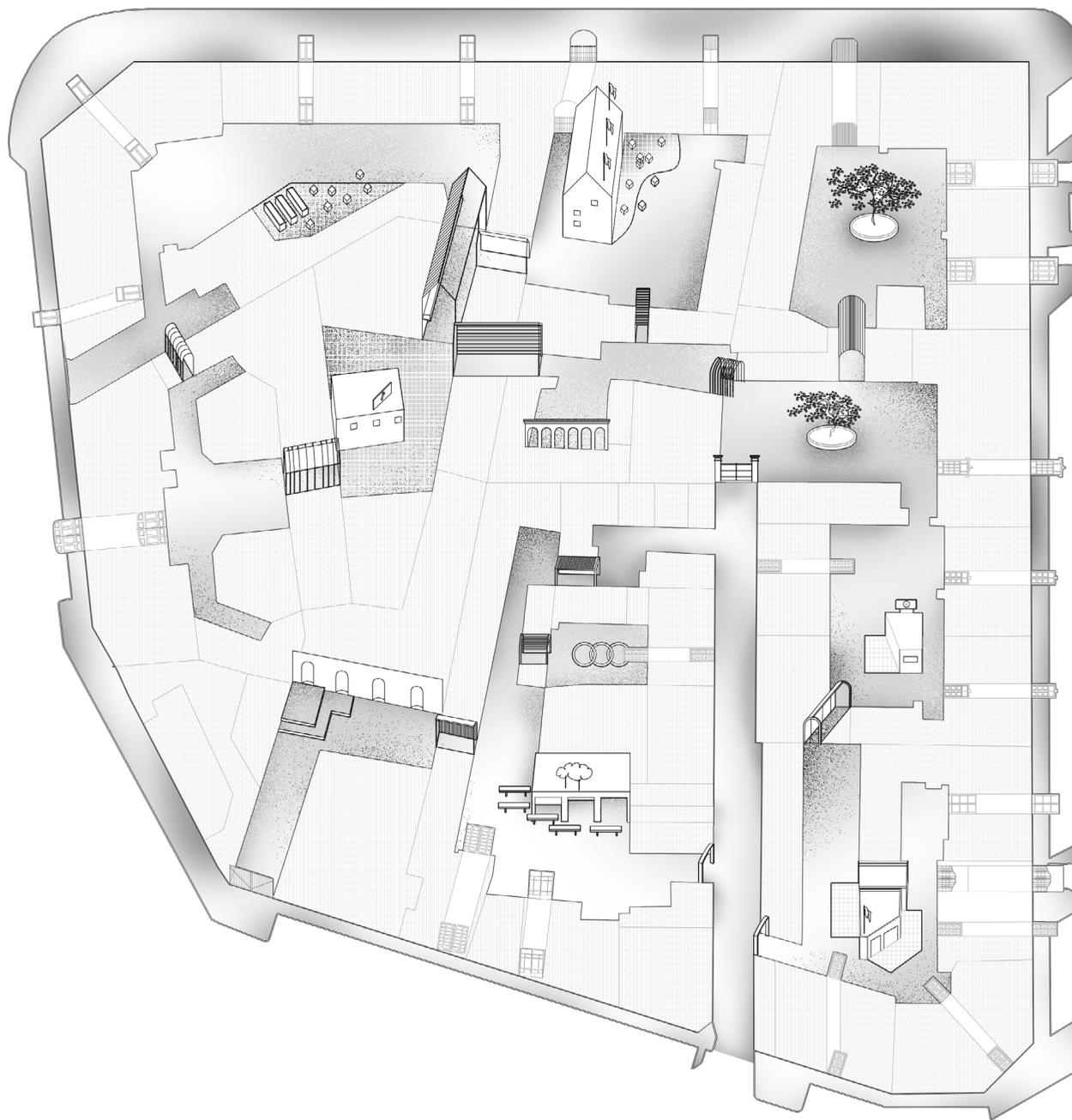
prg



satelitale

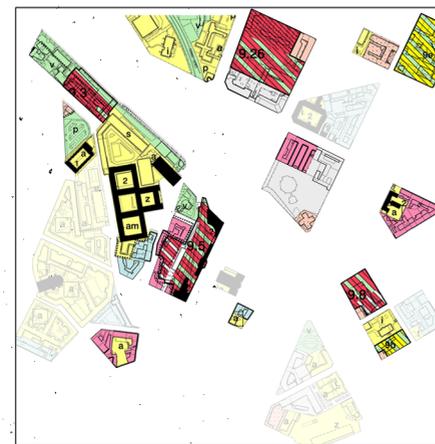
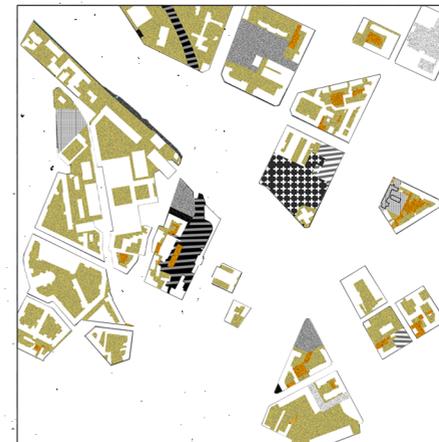


La generazione di passaggi interconnessi all'interno degli isolati con vuoti frammentari potrebbe cercare la generazione di una rete alterna a quella di transizione principale come il marciapiedi. Stendendo all'interno la possibilità di transizione produrrebbe un'eccezionalità al paesaggio urbano già conformato, il percorso, il labirinto, il mistero della scoperta. Chi è chi lavora nell'altro angolo dell'isolato? Permeare gli interni permette nella maglia pedonale dislocata della direzionalità immediata creare nuove possibilità di funzioni autonome dei residenti in un'alternativa intima.

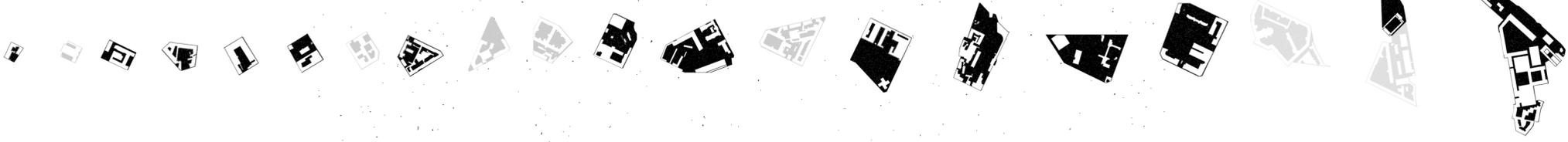


Isolato Composto

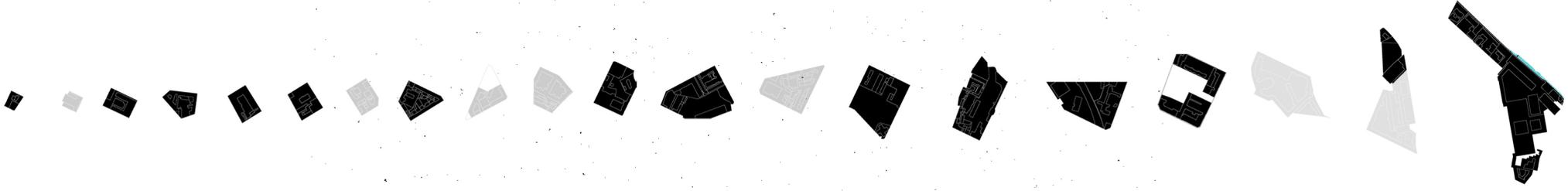
In questo caso si torna impossibile parlare da una conformazione unificata in un cortile, si cerca invece di capire gli isolati che hanno configurazione miste dai suoi usi nelle unioni che hanno formalmente dal vuoto e come potrebbero stabilirsi spazi aperti come supporto complementari ai servizi comuni che hanno attaccati nella configurazione dell'isolato.



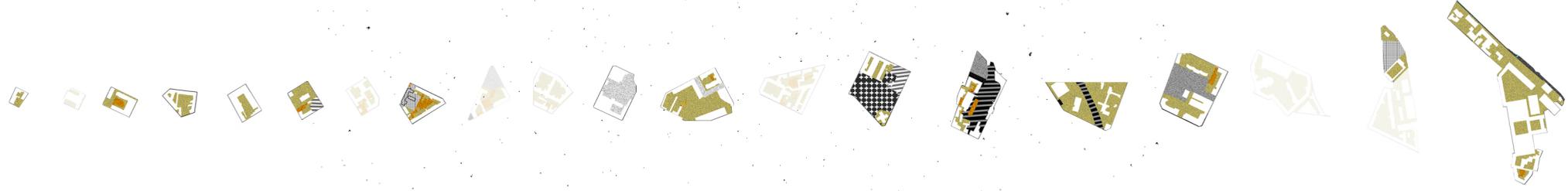
Vuoto



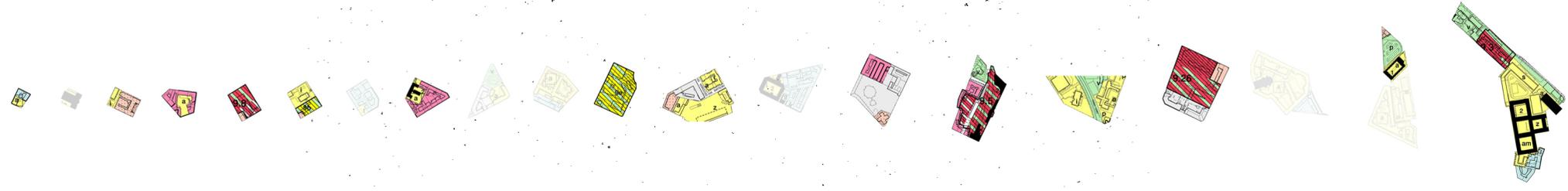
Tight Space



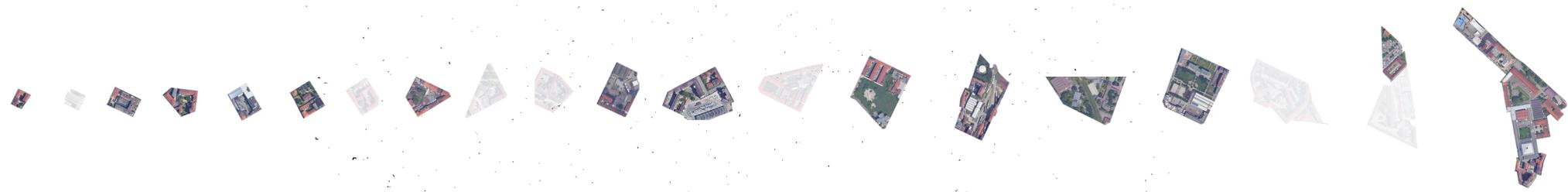
diversità vuoti



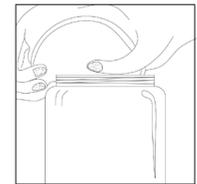
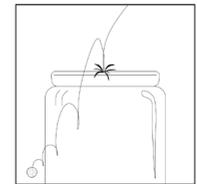
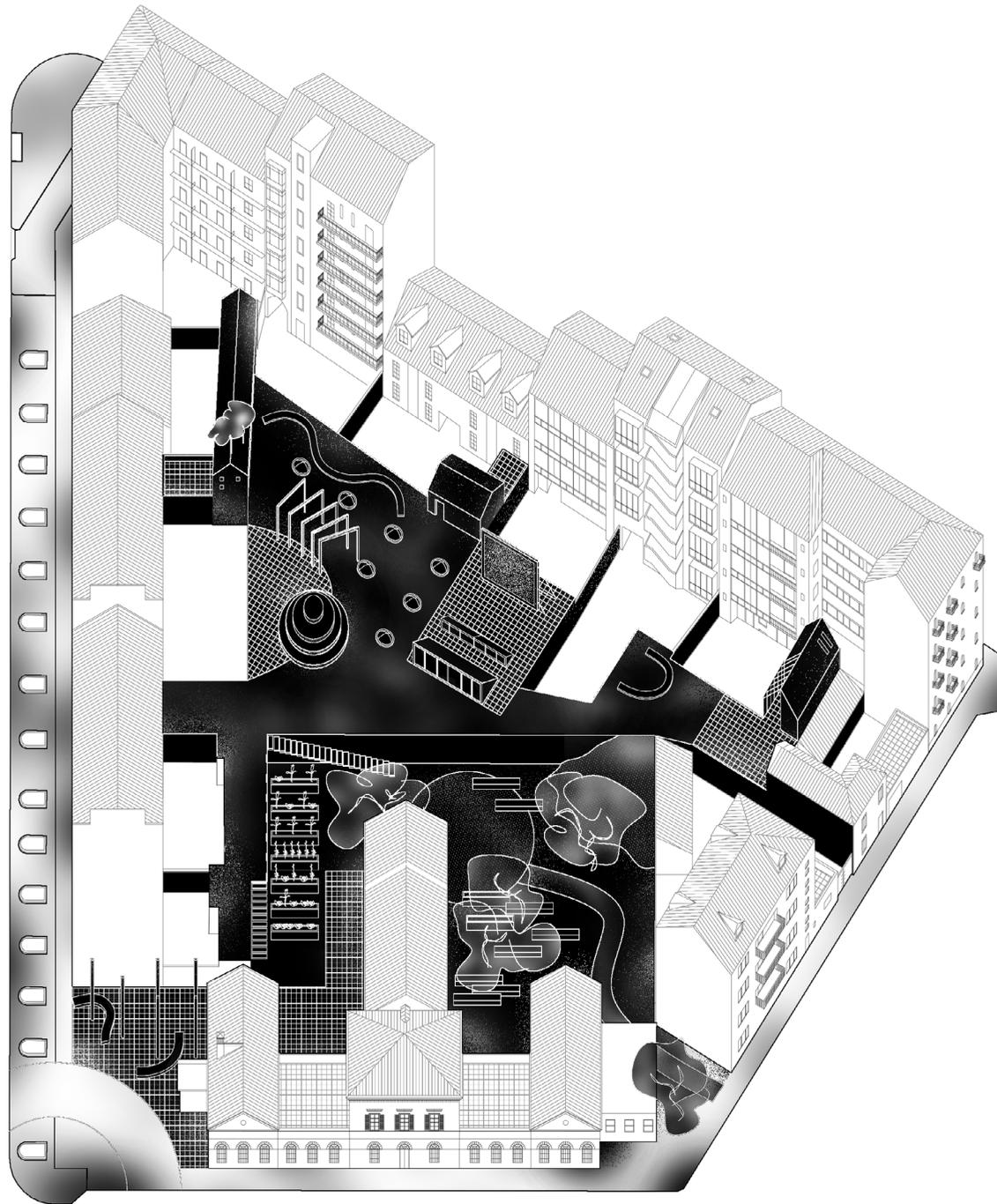
prg

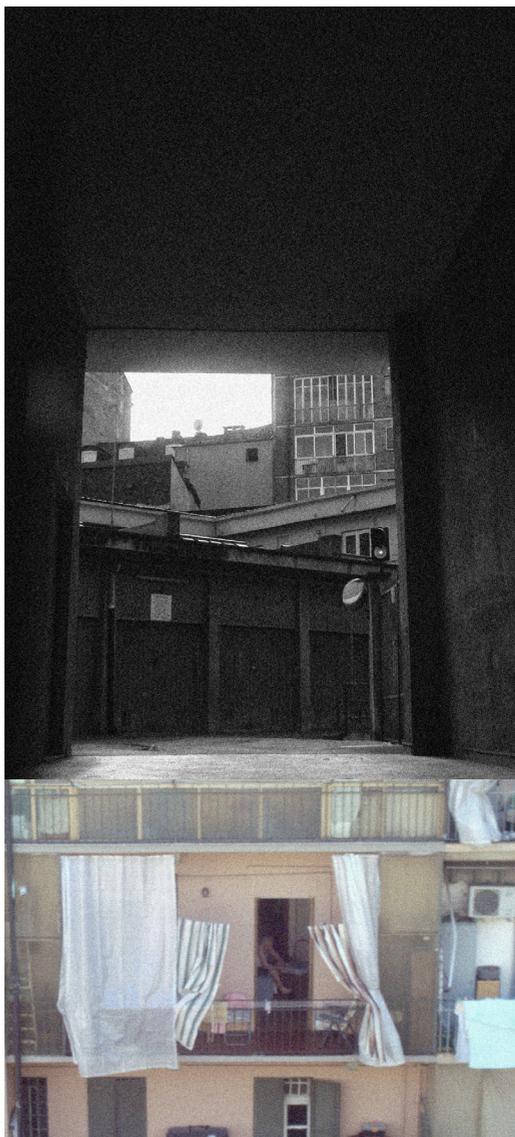


satelitale

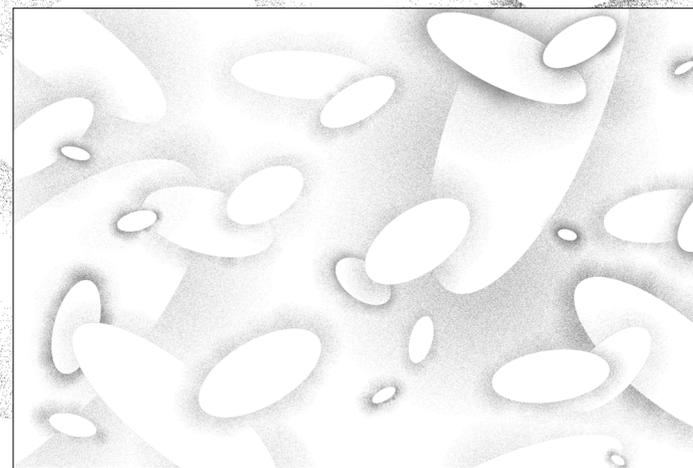
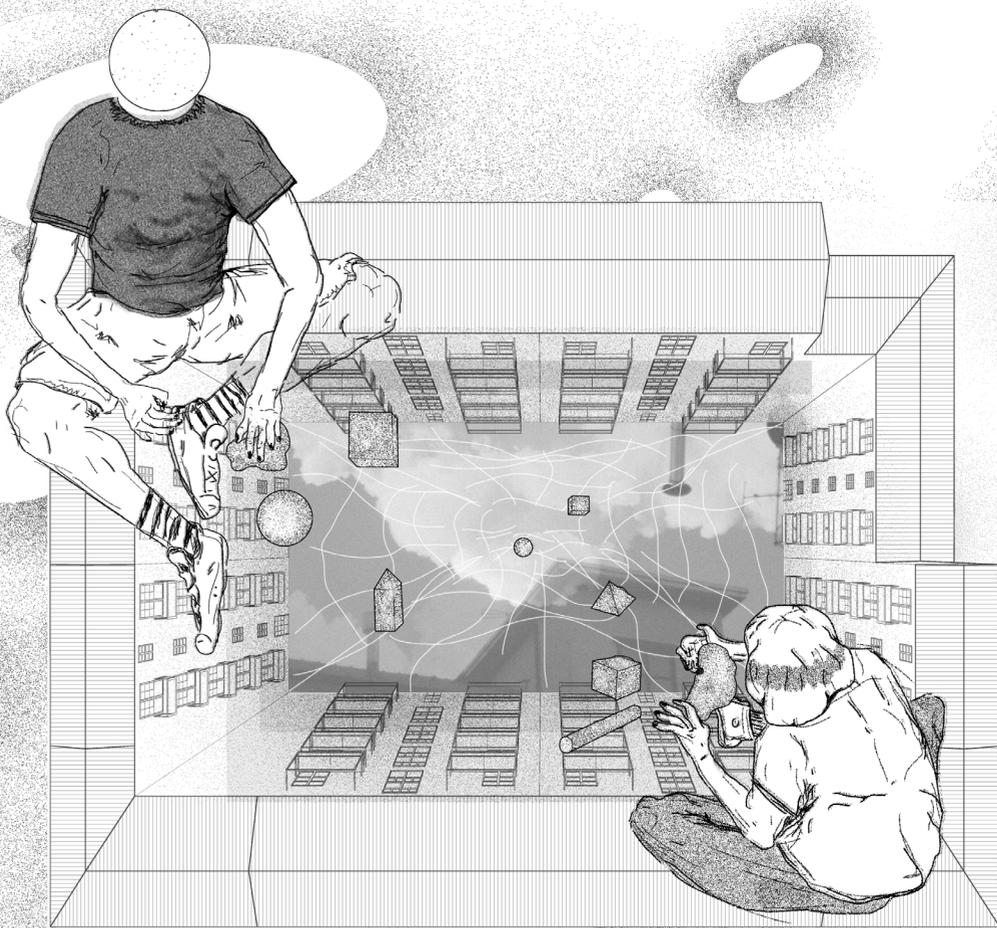


Nella ricerca spaziale della percezione del paesaggio urbano dal vuoto non necessariamente si devono interrompere le conformazioni d'intimità, trovare la maniera di valorizzare il paesaggio dei servizi comuni si può dare integrando superfici aperte attaccati come complemento alle edificazioni pubbliche. Questo permetterebbe diversificare zone che potrebbero non generare sufficiente permeabilità per l'uso specifico, allo stesso tempo che funzionare come paesaggi urbani di sollievo per contesti carenti o allontanati da zone di servizio che possono raggruppare nuove spazialità.





La fragilità delle relazioni del contesto globalizzato sono fragilità espresse nel paesaggio urbano contemporaneo, perché è stato così complicato reazionari alla ricerca di spazialità sicure? Non solo come servizi complementari alle istituzioni pubbliche, ma l'ambito di ritrovo nello spazio pubblico, la relazione dello spazio conformato dietro i prospetti con il paesaggio in movimento può svilupparsi come nuovi spazi di ritrovo a una scala minore, instaurarsi in uno spazio di condivisione e riconoscimento delle diversità che conformano lo spazio abitato e percepito. Scoprire nuove forme di generare spazialità nei contesti consolidati funzionano facendo uso delle materialità disponibile, le superfici già esistenti aspettano a essere intrecciate, le intersezioni del paesaggio urbano possono relazionarsi e manifestarsi al di là dei propositi produttivi. La zona grigia al centro degli appartamenti nella sua configurazione attrarre lo sguardo, la luce, il vento, la pioggia, catalizza l'intimità dello spazio personale della casa, mostriamo le nostre coperte, le nostre mutande, si sentono gli profumi e risate delle cene; potrebbero essere questi stimoli usati per la materializzazione di un paesaggio urbano in trasformazione come luogo di ritrovo?



contributo spaziale.



cap. 002

Strada

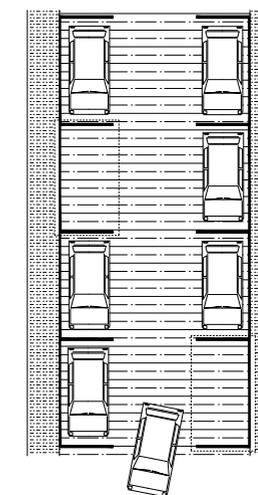
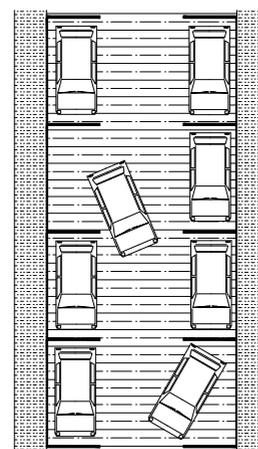
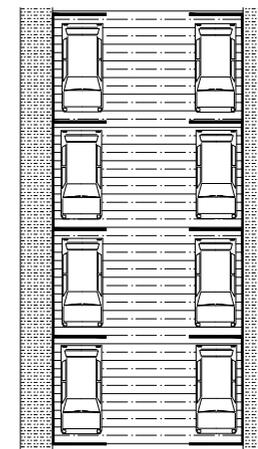
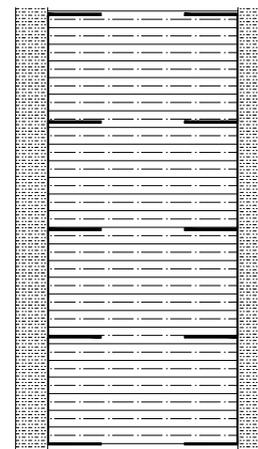
Nella struttura del paesaggio urbano la strada è una parte indiscutibile principale. La sua disposizione nella composizione previamente stabilita dei sistemi di oggetti gli permettono di concentrare gli usi essenziali per il funzionalismo della città, di questa forma la sua spazialità si ha sviluppato intorno a questo obiettivo, permettere la connettività nella generazione di un sistema di collegamento tra punti stabiliti. Per la vivenza personale e quotidiana si stabilisce come il primo scenario di contatto all'uscita di spazi privati, la strada è uno scenario pubblico di flussi funzionali per lo sviluppo produttivo del paesaggio urbano. Comunque, le sue funzioni non sono necessariamente statici nella struttura della città, la caratterizzazione dei suoi elementi, della sua posizione o funzione dentro della città permette di trovare singolarità secondo i suoi contesti, lo quale anche ha portato a provare esperienze particolari con i sistemi fisici oltre all'obiettivo della connettività.

Sviluppare e approfondire in funzioni alternativi al transito veicolare, pedonale, ai servizi di pulizia e di spazzatura, di parcheggi o terrazze private per il consumo risulta attraente come ricerca di una complessità nell'apporto della strada come vuoto della struttura del paesaggio urbano. Finalmente è su questo supporto dove troviamo la relazione più diretta e d'intersezione tra strutture più estese e complesse.



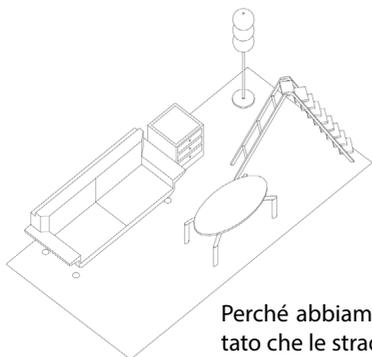
Diversificazione Funzionale

Parto da uno dei componenti che determinano la struttura spaziale della strada, il quale sempre attira l'attenzione, il sito di parcheggio veicolare, delimitazione spaziale che condivide le sue misure con le terrazze dei ristoranti, bar della città. 5 x 2.5 metri. Penso che l'idea di una trasformazione stradale non abbia che fare con la sua modificazione formale, i suoi limiti sono generalmente paramenti privati e forme altamente consolidate, dove sorge la possibilità di una visione diversa della composizione funzionale, dove nel suo uso temporale si possa manifestare come una opzione per la struttura della strada. L'uso diverso dell'area delimitata di parcheggio è già stato sperimentato in esempi globalizzati come è il caso del Park(in) day, campagna iniziata nella città di San Francisco ovvero fare uso durante un giorno diverso del parcheggio per la propria auto privata a pagamento. Questa sezione della strada può essere interpretata al di là del parcheggio e dell'uso privato temporale in uno scenario pubblico, riferendosi a questa area come una riserva di spazio modificabile nella costituzione della strada dove può essere utilizzata per diversificare le possibilità di azione in diversi contesti essendo la sostituzione veicolare il suo unico aggravante.

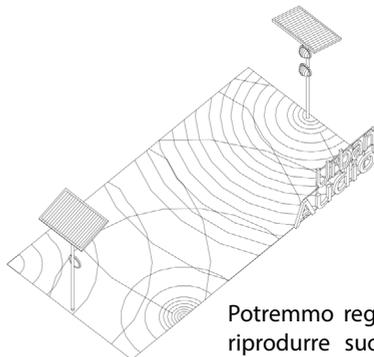




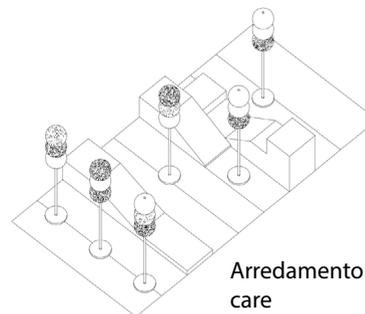
Intervenzioni relazionali



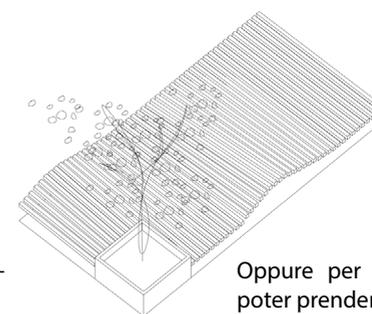
Perché abbiamo accettato che le strade siano riservate solo alle auto?



Potremmo registrare e riprodurre suoni, modificare il paesaggio sonoro



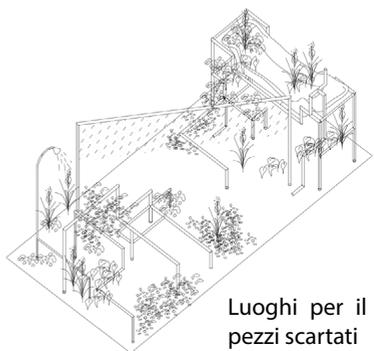
Arredamento per giocare



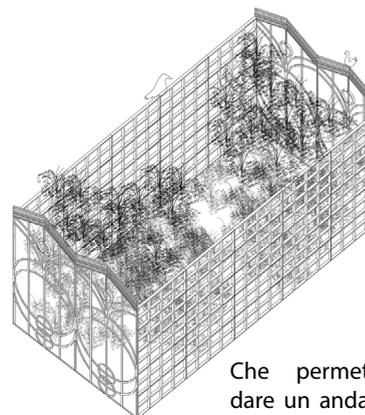
Oppure per restare e poter prendersi cura.



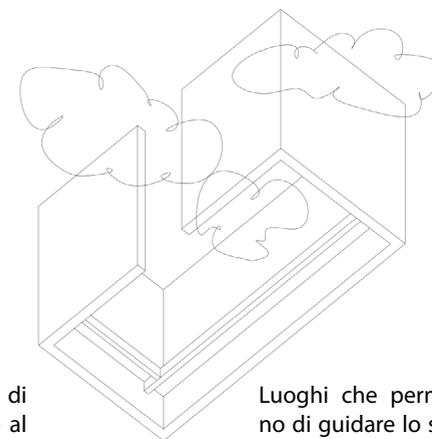
Avere giorni interscambio di libri in relazione con le attività delle biblioteche o il salone del libro.



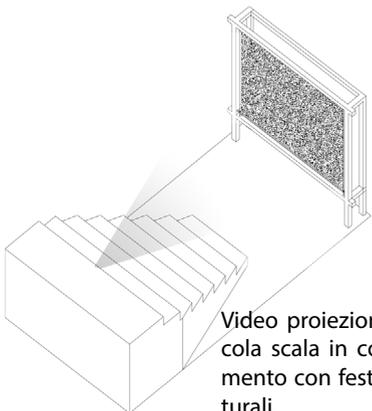
Luoghi per il riuso di pezzi scartati



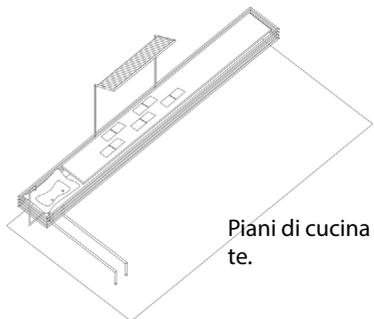
Che permettano di dare un andamento al tempo diverso.



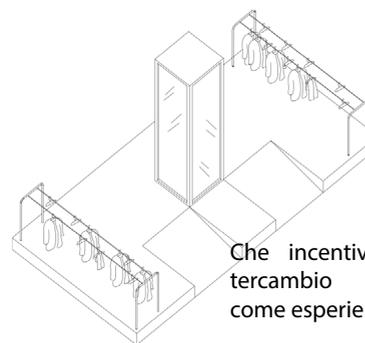
Luoghi che permettano di guidare lo sguardo verso alti lati



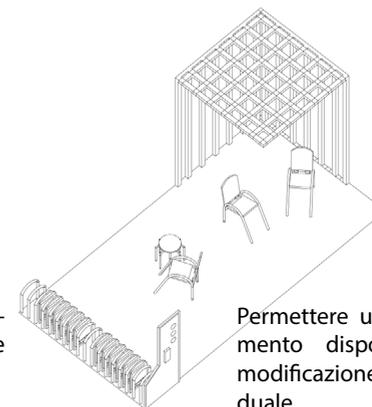
Video proiezioni a piccola scala in coordinamento con festival culturali.



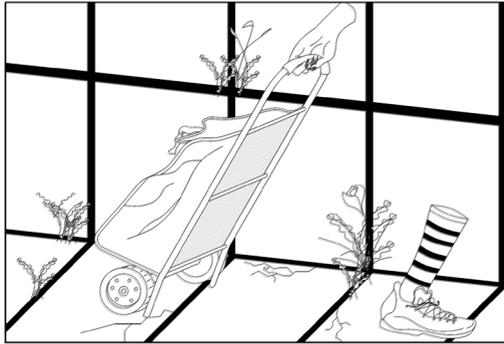
Piani di cucina itinerante.



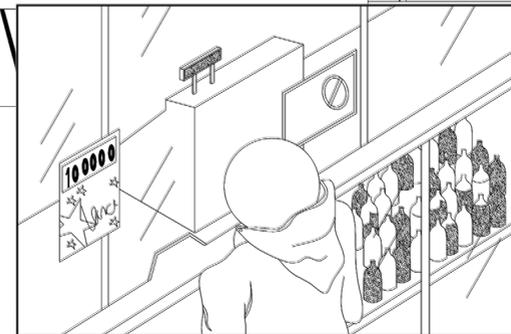
Che incentivano l'intercambio materiale come esperienziale

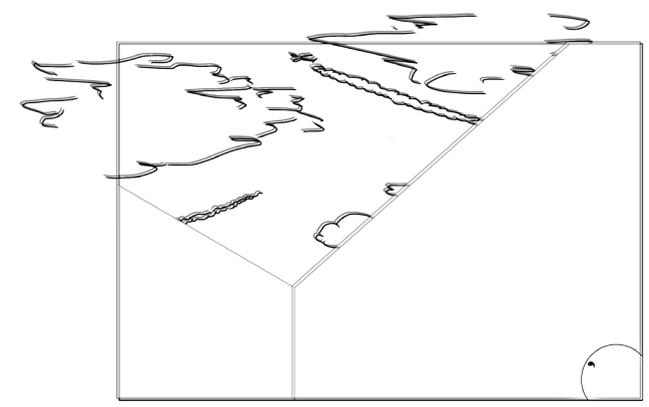
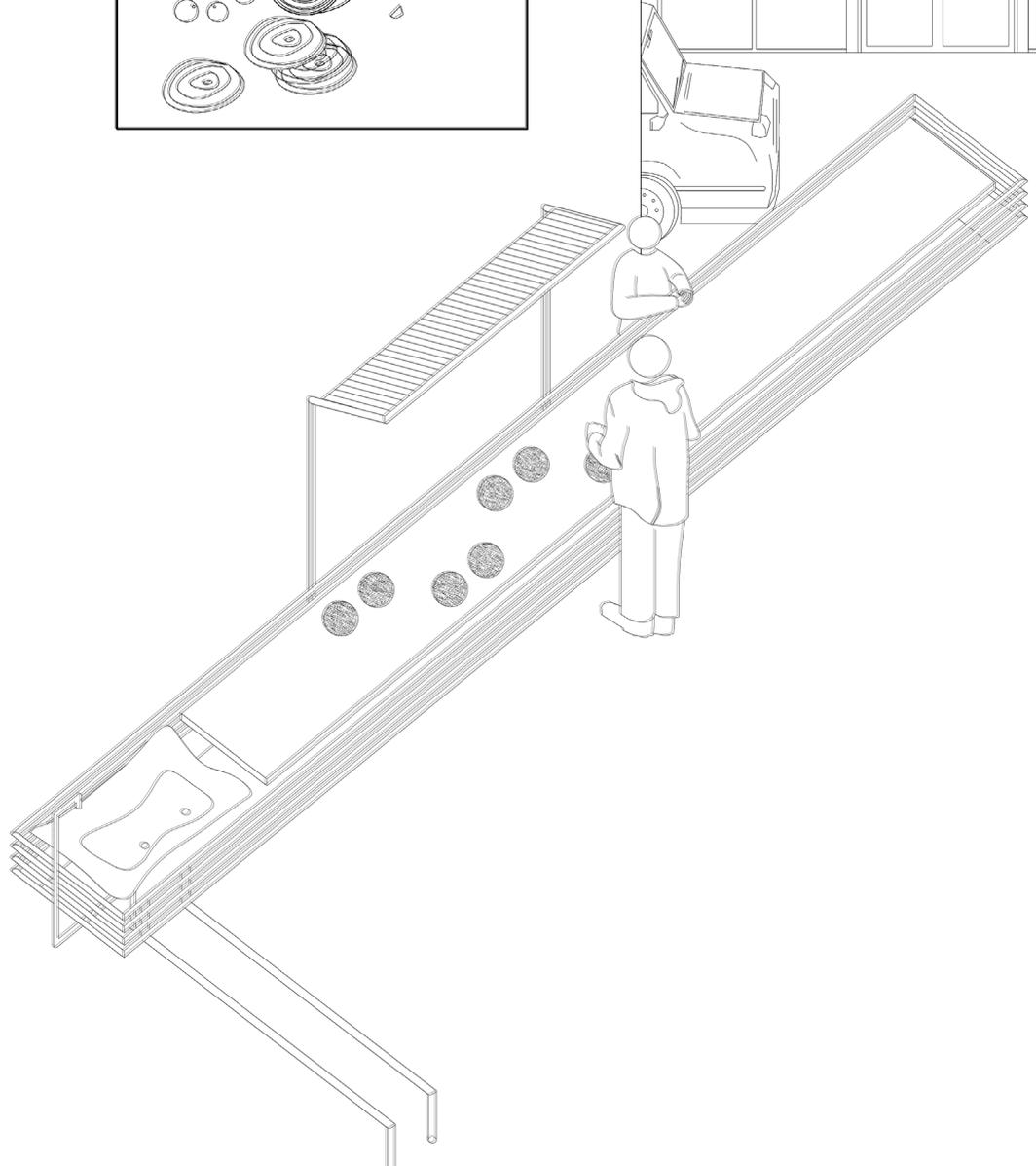
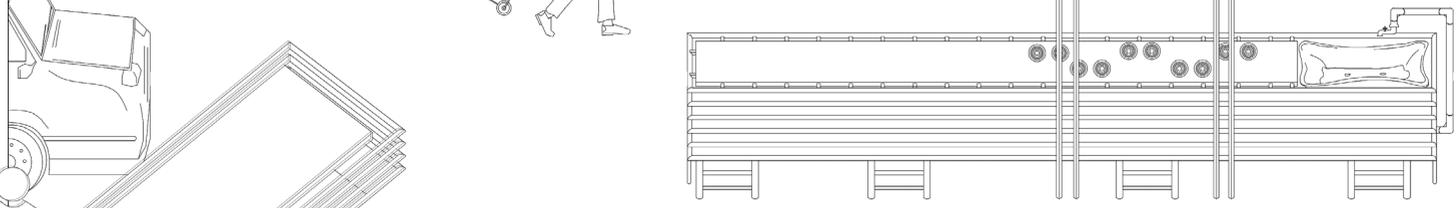
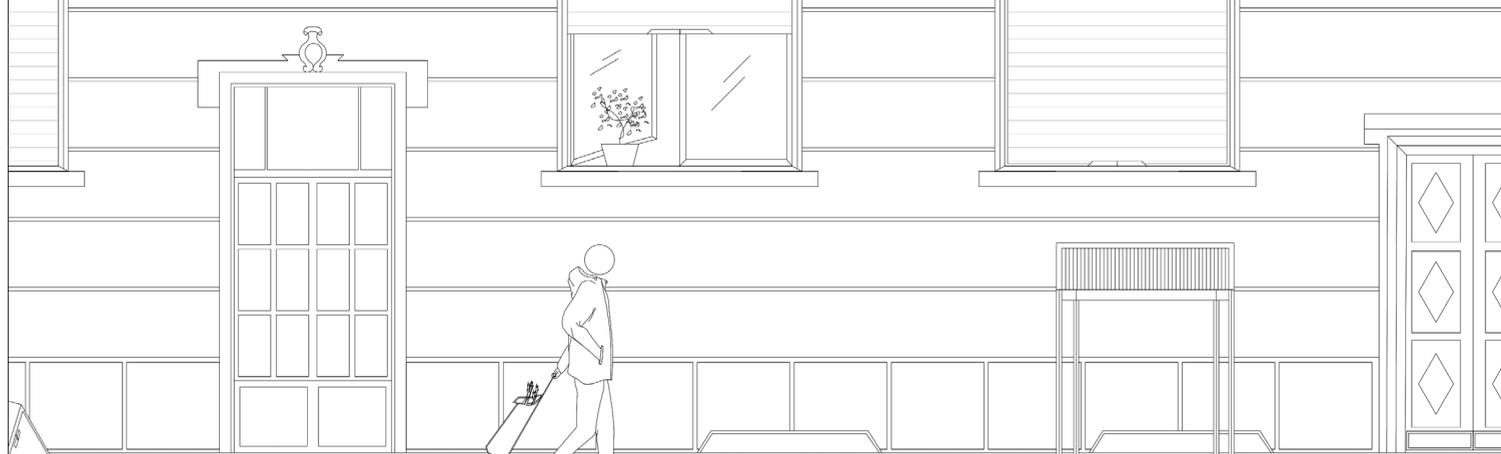
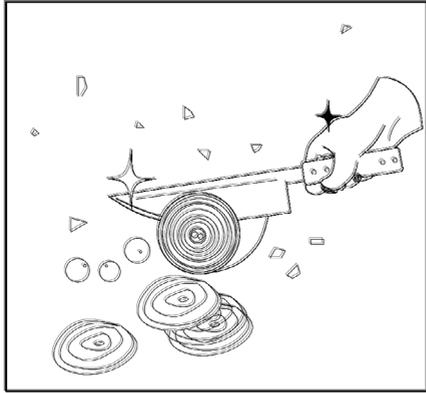


Permettere un arredamento disposto alla modificazione individuale.

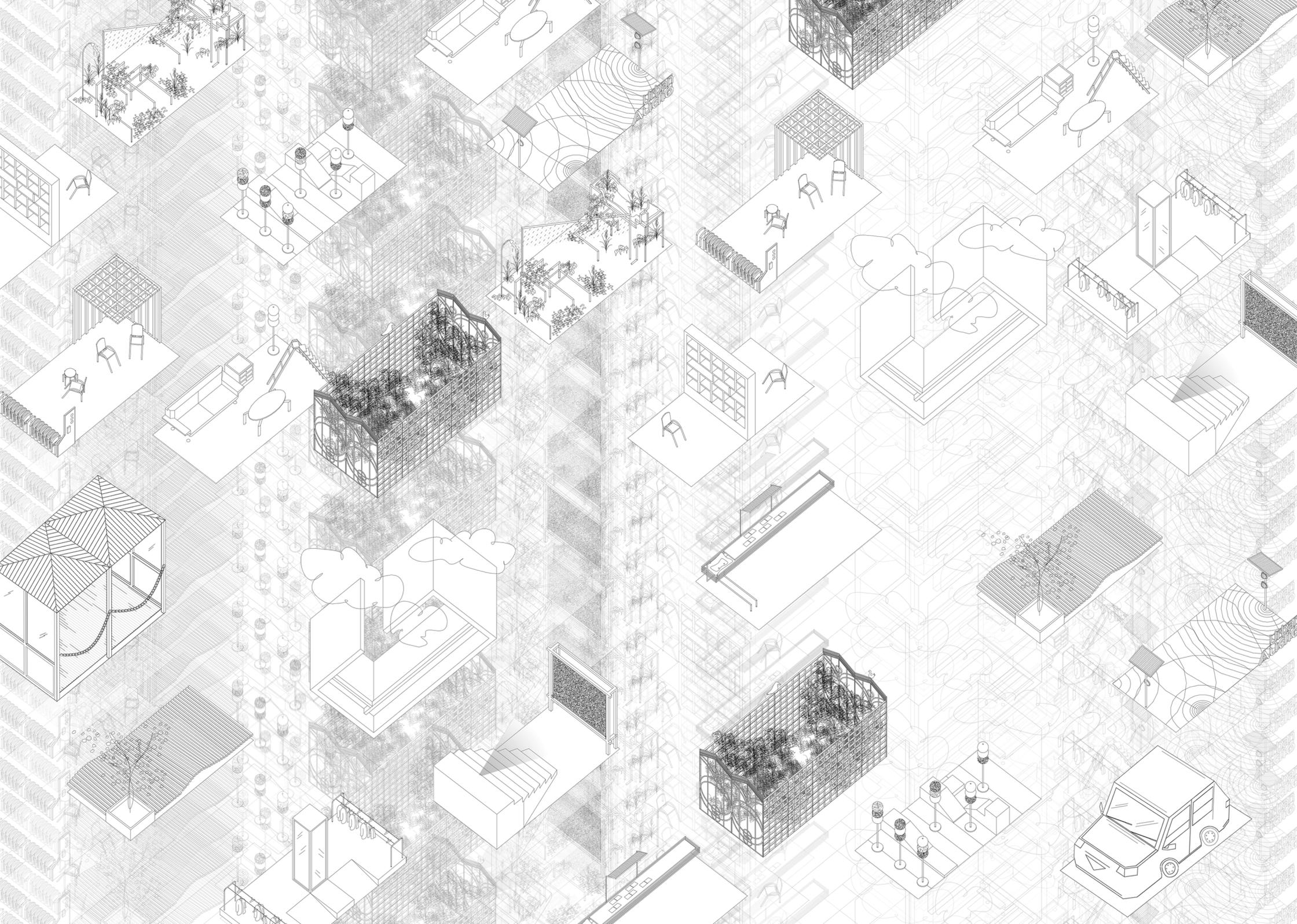


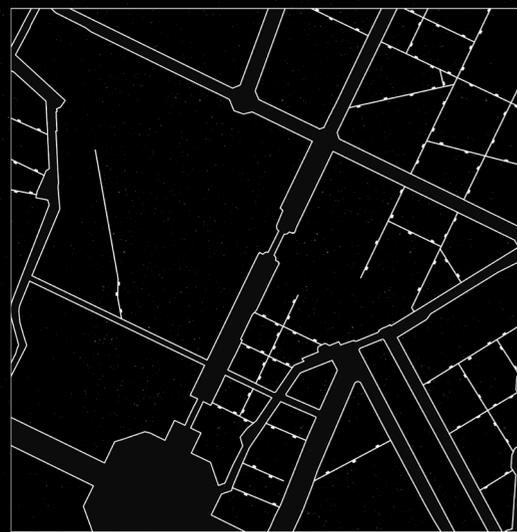
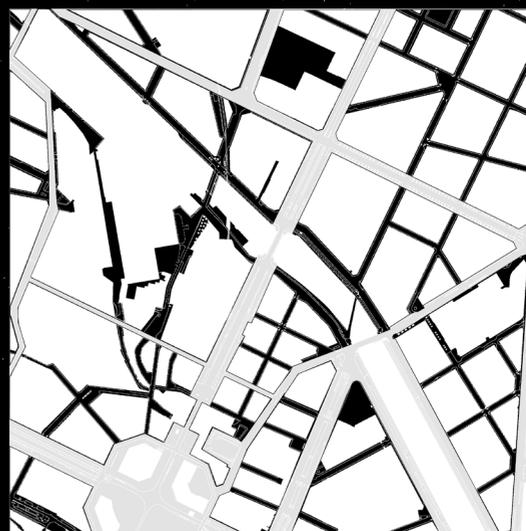
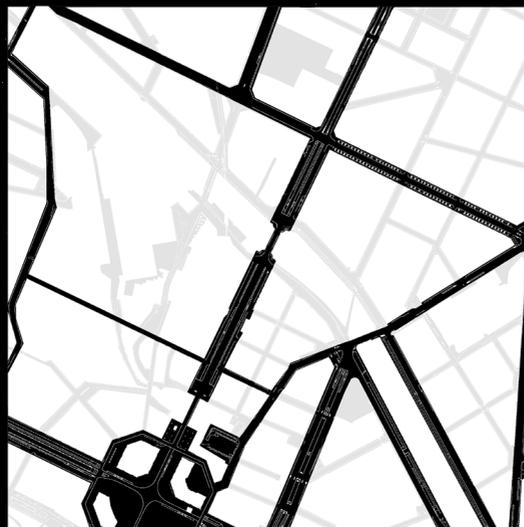
Un giorno di fare la spesa





la strada si apre ai desideri e si concentra verso
la percezione del paesaggio che circonda.





Differenziazione Stradale

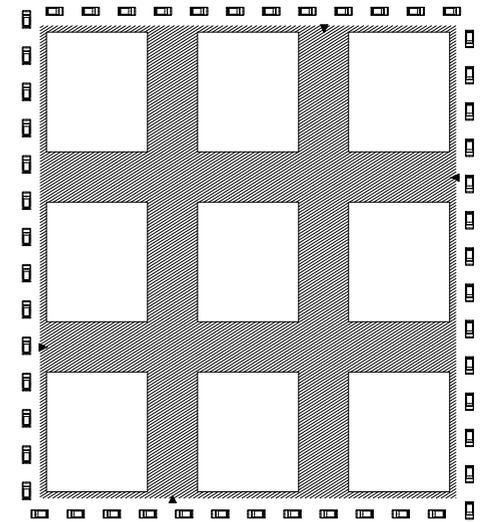
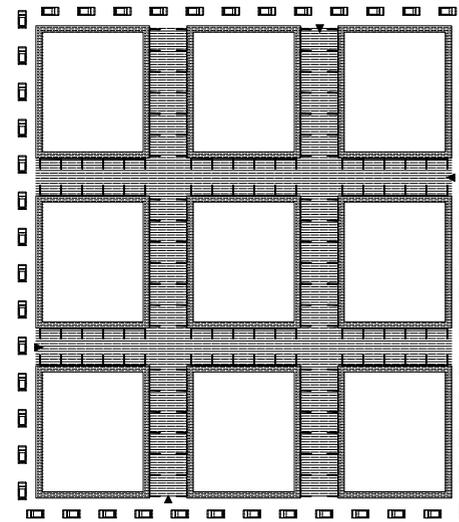
La rilevanza di fare questa differenziazione corrisponde con poter identificare il valore che hanno queste strutture a diverse scale territoriali. Questa idea ch'è stata trattata in modelli contemporanei come la città dei quindici minuti o per le super isolati. Gli elementi che connettono, le distanze per le quali stanno strutturate, la sua misura, la velocità e gli elementi che possono supportare stanno dentro della differenziazione stradale.

Le strade si consolidano come parte del funzionalismo produttivo della città, funzionalismo che non potremmo interrompere dovuto a che è la base del nostro contesto contemporaneo consolidato, comunque, i contesti relazionali del paesaggio urbano possono essere caratterizzati per permettere uno sviluppo della consolidazione più vicino ad azioni prodotti da un'organizzazione umana che da azioni condotte mediante sistemi fisici funzionali.

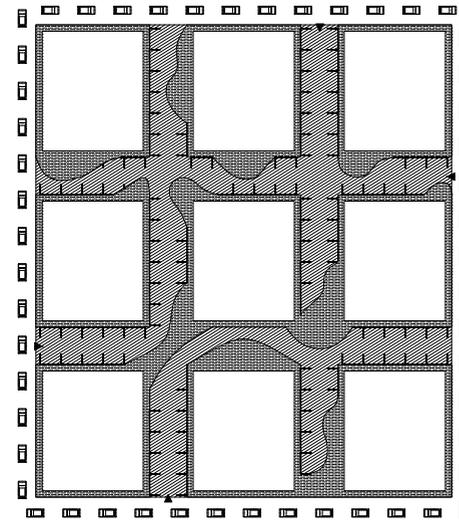
Trasformazione Stradale

L'ingegnere Hans Monderman sviluppo nei Paesi Bassi nuove tecniche per la gestione del traffico stradale indirizzate alla diminuzione della velocità veicolare e al garantire maggiore sicurezza per i pedoni. Il modello, il modello consiste nella riduzione di segnali di transito e di elementi di frammentazione orizzontale per generare una organizzazione che parte dalla percezione umana su spazi socialmente rilevanti come prevenzioni di conflitti potenziali, il termine coniato per questo modello è stato *shared space*, come un cambio formale e funzionale nella composizione stradale rispetto alla sua relazione orizzontale.

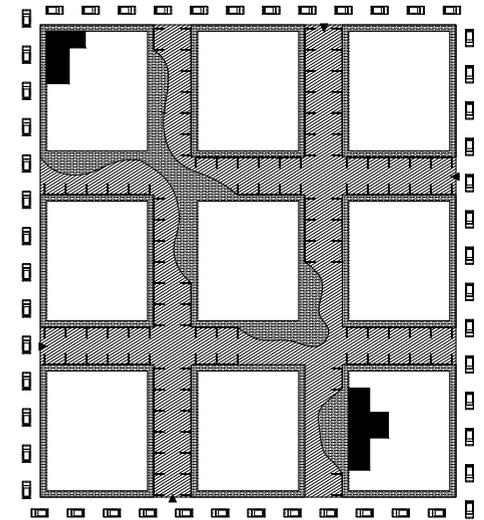
La trasformazione stradale cerca una continuità orizzontale argomentando la possibilità di una nuova organizzazione pedonale, permettendo all'interno dei quartieri movimento in accordo alle sue proprie caratteristiche e permettendo flussi e connessioni funzionali a piccola scala dentro dei sistemi fisici del paesaggio urbano.



rilievo piano terra

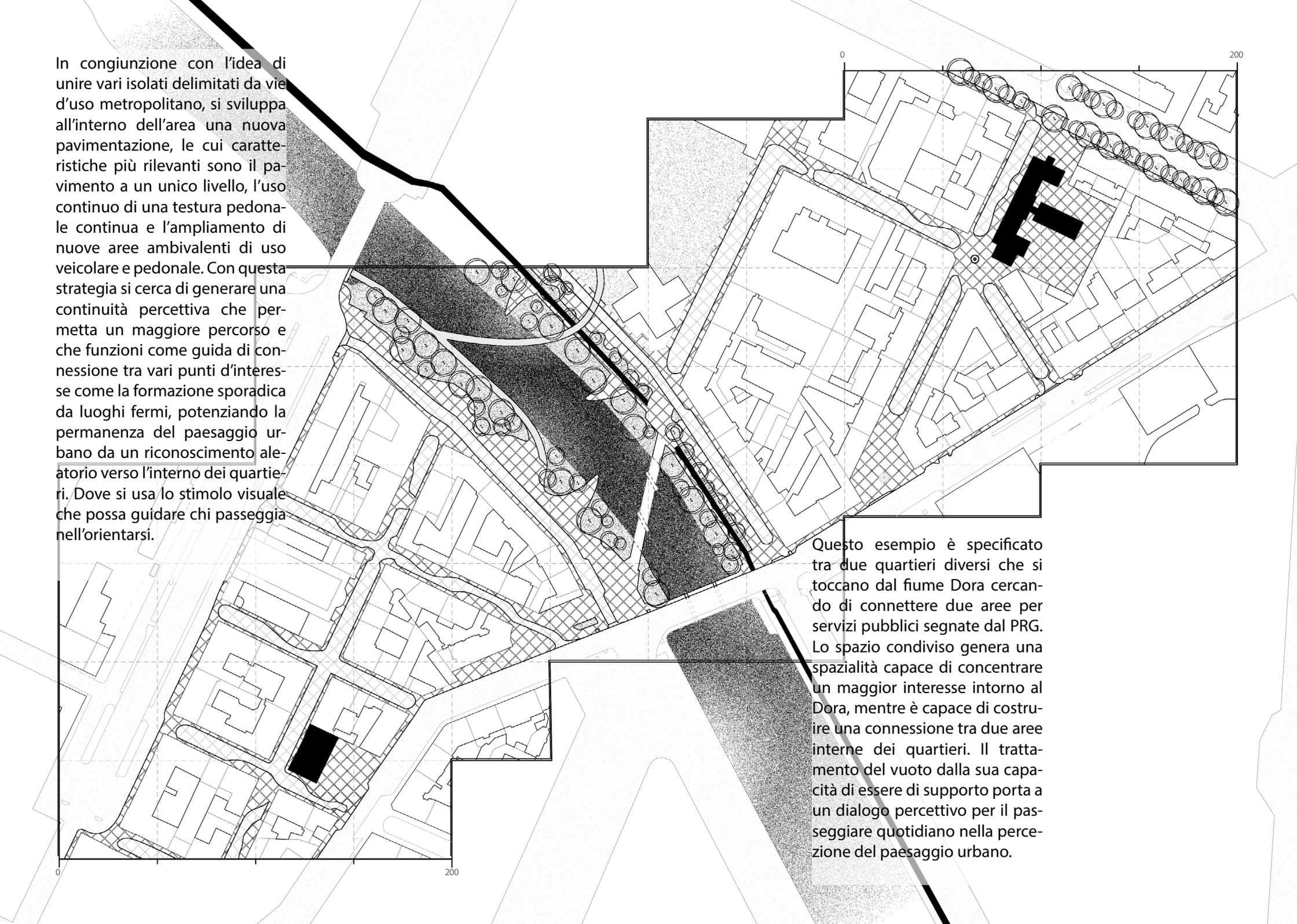


diversificazione morfologica



guida tra aree pubbliche

In congiunzione con l'idea di unire vari isolati delimitati da vie d'uso metropolitano, si sviluppa all'interno dell'area una nuova pavimentazione, le cui caratteristiche più rilevanti sono il pavimento a un unico livello, l'uso continuo di una testura pedonale continua e l'ampliamento di nuove aree ambivalenti di uso veicolare e pedonale. Con questa strategia si cerca di generare una continuità percettiva che permetta un maggiore percorso e che funzioni come guida di connessione tra vari punti d'interesse come la formazione sporadica da luoghi fermi, potenziando la permanenza del paesaggio urbano da un riconoscimento aleatorio verso l'interno dei quartieri. Dove si usa lo stimolo visuale che possa guidare chi passeggia nell'orientarsi.



Questo esempio è specificato tra due quartieri diversi che si toccano dal fiume Dora cercando di connettere due aree per servizi pubblici segnate dal PRG. Lo spazio condiviso genera una spazialità capace di concentrare un maggior interesse intorno al Dora, mentre è capace di costruire una connessione tra due aree interne dei quartieri. Il trattamento del vuoto dalla sua capacità di essere di supporto porta a un dialogo percettivo per il passeggiare quotidiano nella percezione del paesaggio urbano.



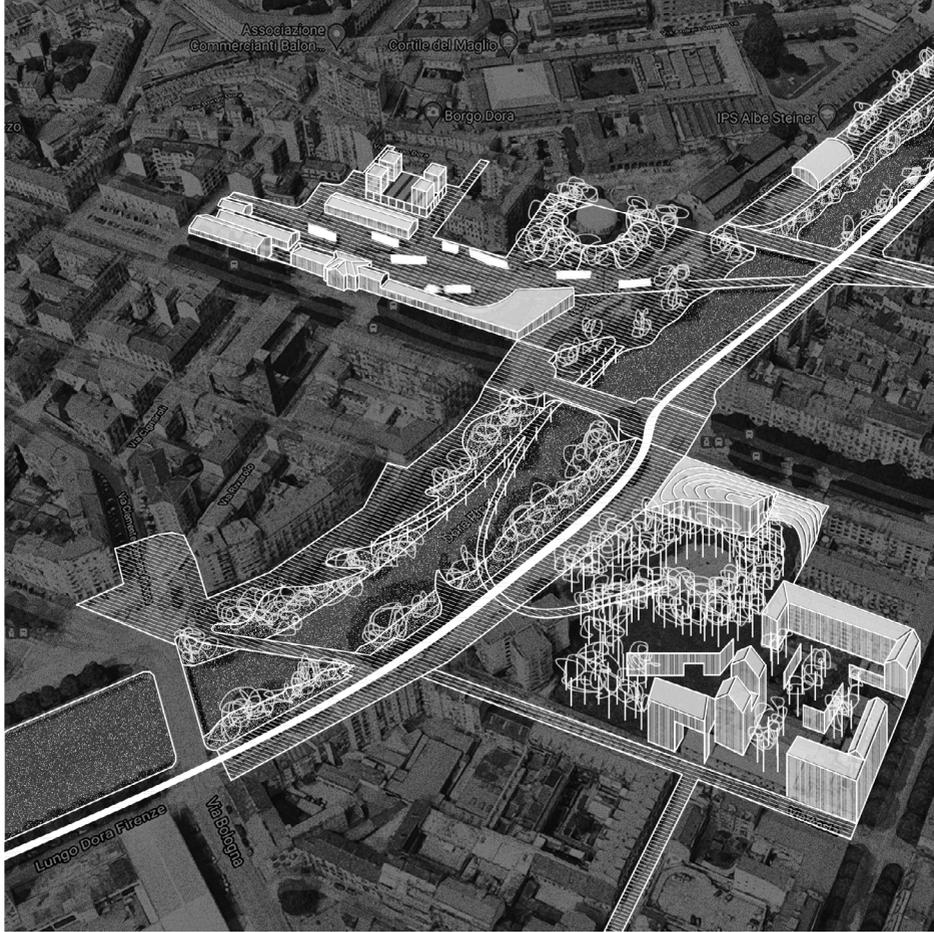


Open Space

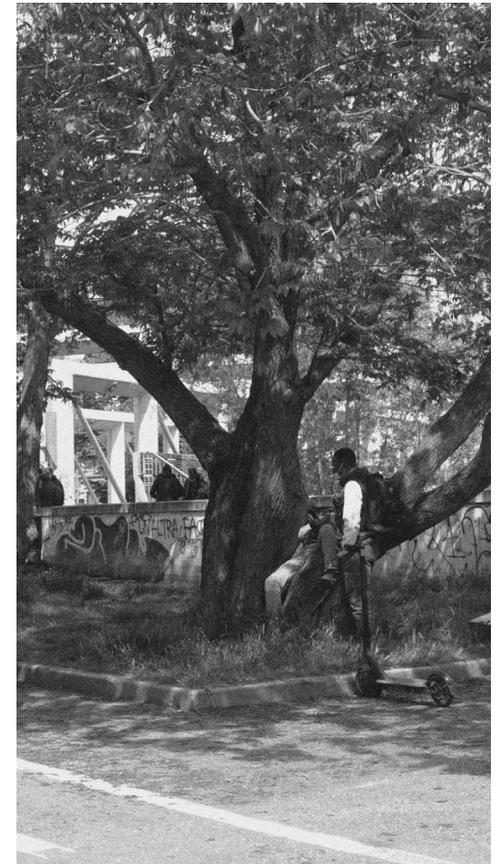
Nell'esigenza di stabilire un'idea di vuoto su un'area caratterizzata dall'ambiguità connessa al presente per la caratterizzazione produttiva nella sua formazione spaziale si stabilisce la necessità di aggiungere alla definizione un elemento connettore che si manifesta come presenza principale nella struttura spaziale del paesaggio urbano visto dai suoi vuoti, il fiume Dora. In fronte alla difficoltà di definire un'identità a un contesto che rimanda la sua complessità al fatto che è riuscito a sopravvivere alle avversità e ai cambiamenti dei mezzi di produzione, conservando una diversità mischiata, economicamente, morfologicamente, socialmente; si propone di pensare a quelle possibilità d'immaginare il paesaggio urbano definito dai margini del fiume. Prendere come asse strutturante del vuoto del fiume Dora fornisce la possibilità di connettività e permeabilità dei vuoti adiacenti al fiume, essendo queste anche strutture del paesaggio storico permettono di reincorporarle e riempirle dei flussi che attualmente sono condizionati per una materialità restringente, di controllo ed esclusione, la permeabilità generata dal fiume come colonna di apertura dei quartieri darebbe la possibilità di spandere la materialità attuale al contatto e proporzionerebbe un impulso di trasformazione su strutture storiche attualmente irriconoscibili nella percezione urbana. Affacciare entrambi i quartieri verso un'identità localizzata su un vuoto naturale come il fiume aggiungerebbe un dialogo tra le due rive che hanno nella comprensione della città la quantità maggiore di possibili connessioni pedonali, la zona del fiume più porosa nella estensione della città.

Per lo spazio aperto individuato si propone di passare dall'idea dell'idea di contemplare una identità caratterizzata come indefinita o indecifrabile per i mezzi produttivi che hanno formato le condizioni spaziali attuali alla ricerca di una rappresentazione comune in relazione all'uso del vuoto come luogo di ritrovo come strumento per la valorizzazione del paesaggio urbano.

Il vuoto aperto, il vuoto in circuito, il vuoto in movimento, il vuoto della città, il vuoto che dà vertigini, il vuoto che raggruppa una festa, il vuoto che viene sperimentato da distinte temporalità, il vuoto che permea le strutture pubbliche, che accompagna gli edifici storici, il vuoto della contemplazione, il vuoto relazionale, il vuoto per uscire, il vuoto per perdersi, per allontanarsi, il vuoto per interagire.

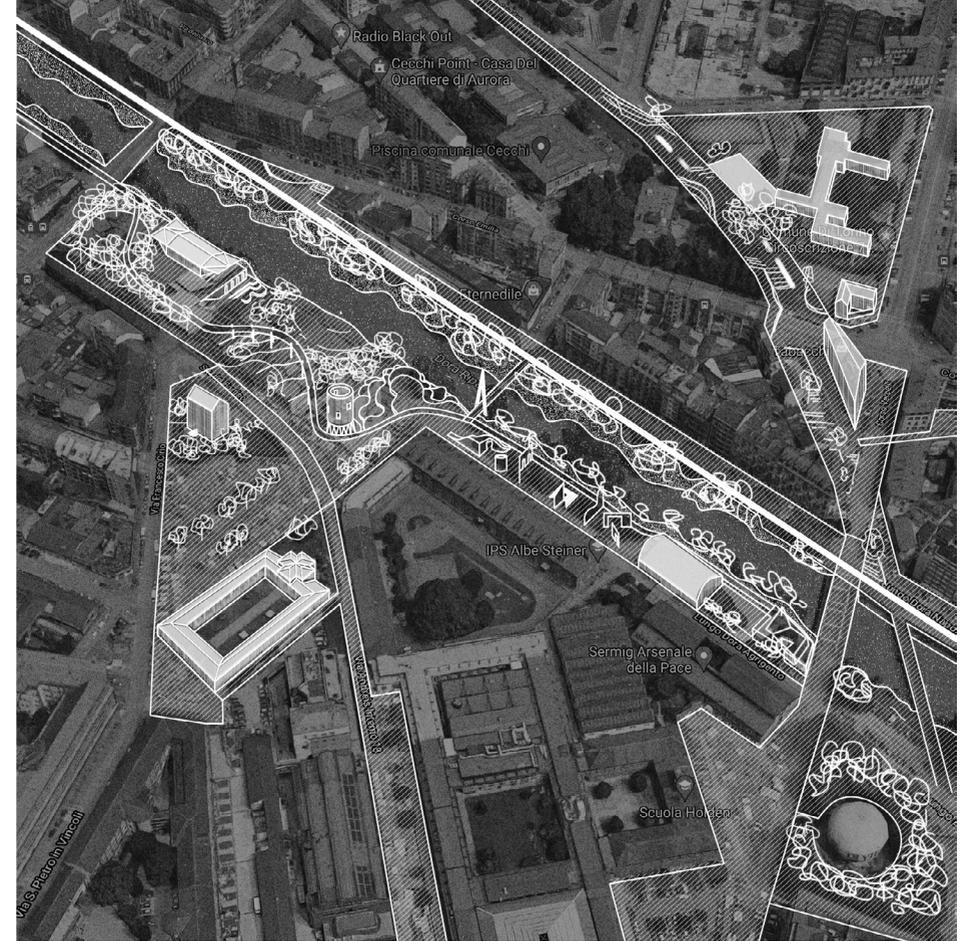


Aree aperte, interazione del vuoto come servizio pubblico.





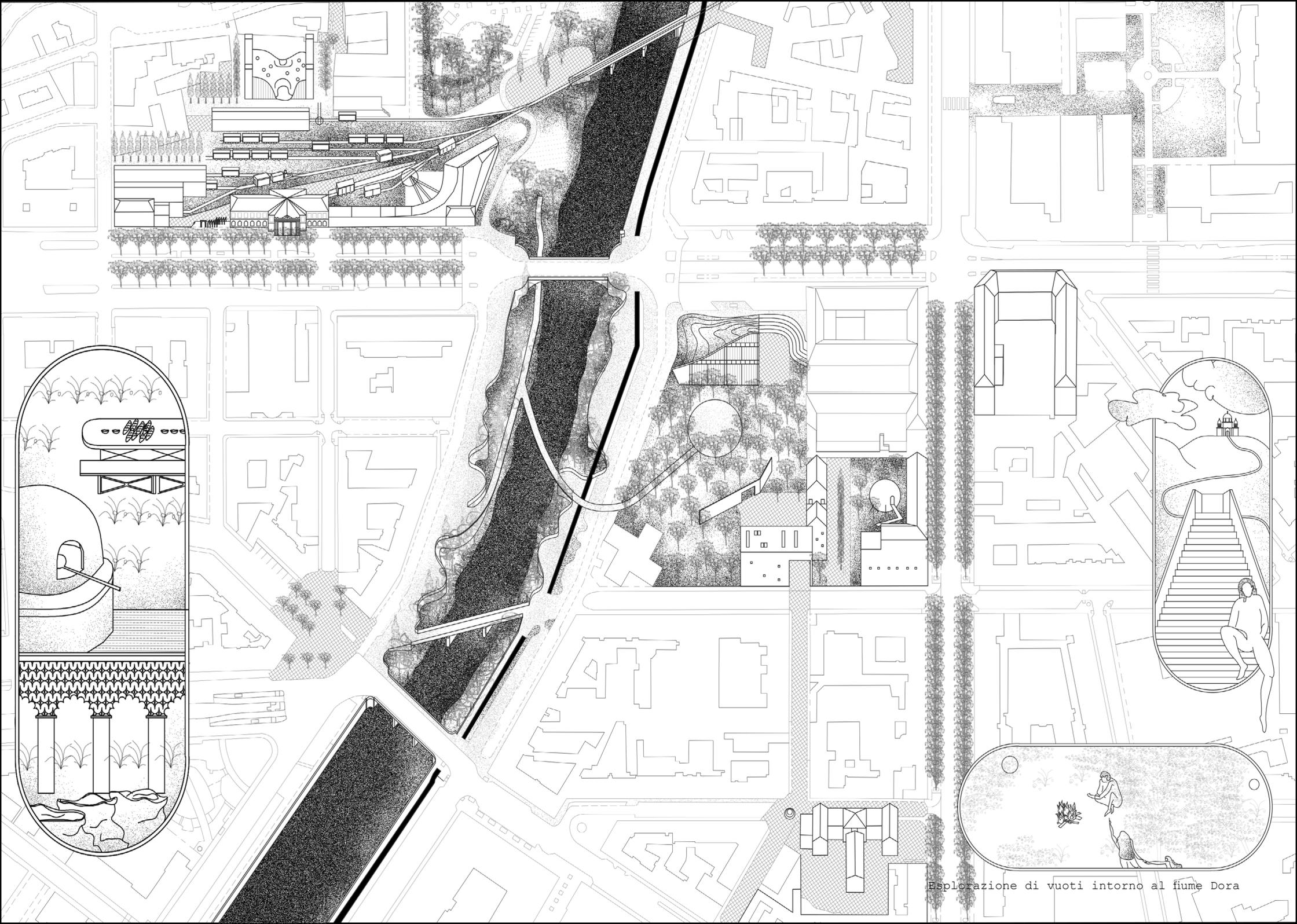
Arrivando al quartiere, permeabilità per la percezione del paesaggio urbano.



Aree aperte in relazione alle strutture consolidate del paesaggio urbano.



Esplorazione di vuoti intorno al fiume Sora

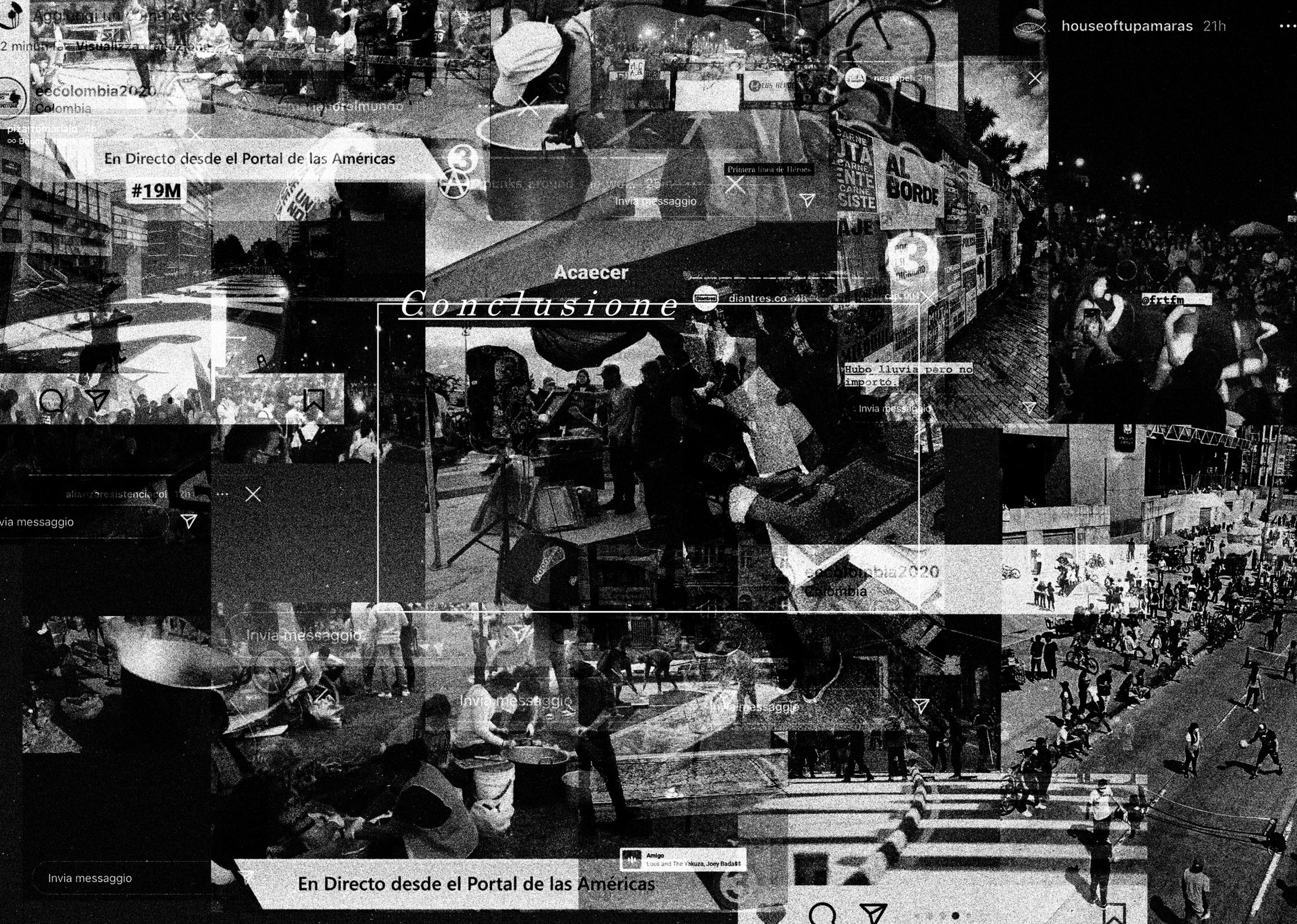


Esplorazione di vuoti intorno al fiume Dora

In un contesto dove c'è un supporto da parte di strutture urbane capaci di generare movimento nel consolidare il patrimonio urbano della città l'impossibilità di accedere agli spazi si trasforma in un'azione controproducente per la stessa formazione e percezione del paesaggio urbano, permettendo la generazione di scenari di esclusione e frammentazione. La contribuzione generano spazi di ritrovo, di riposo, di aleatorietà delle azioni si esprime nella convivialità delle persone in come vivono la spazialità della città e nelle possibilità che gli offra nel sentirsi accolti, cercare un'ombra dove fermarsi in un giorno di sole oppure nascondersi della pioggia in un temporale. La possibilità di appartenere alla diversità e allo stesso tempo generare percezione urbana di un contesto che può manifestarsi come lontano si ritrova nella accettazione della conformazione per paesaggio urbano come una struttura effimera dove la sua unica presenza costante nella possibilità d'interazione è il vuoto.



Persone cercando riposo sotto l'ombra



2 minutos fa Visualizza la situazione

Colombia2020
Colombia

En Directo desde el Portal de las Américas

#19M

Acaecer

Conclusione

Hubo lluvia pero no importó.

En Directo desde el Portal de las Américas

Invia messaggio

Invia messaggio

Invia messaggio

Invia messaggio

Invia messaggio

Amigo
Louis and The Yakuza, Joey Bada\$

Nello sviluppo della ricerca riuscire a generare un'idea intorno al vuoto è risultato possibile attraverso un elemento esperienziale. Definire l'identità c'è stato legato all'attività e alla presenza delle azioni che trovavano luogo nei percorsi, dove il vuoto si manifesta come attrattore di contribuzioni spaziali capace di trasformare il contesto consolidato del paesaggio urbano. Per questo, proporre esporre il vuoto come una entità centrale nella composizione, formazione e produzione del paesaggio urbano è risultato significativo per indagare nella sua capacità di generare spazi temporali di soglia nella normalità produttiva consolidata, nella sua capacità di permettere il continuo movimento che lo permea e permettendo la possibilità verso alternativi realtà fuori dalla direzione produttiva come unica preoccupazione. Il vuoto si manifesta come uno interstizio nella percezione e formazione del paesaggio urbano, comunque, troviamo che la sua presenza nello spazio consolidato è ricorrentemente appartata della formazione spaziale per la incapacità di avere controllo sulle direzionalità e aleatorietà della sua conformazione; invece, si trova confrontato dalla urgenza di organizzarlo prima di farlo disponibile per le interazioni, standardizzando, delimitandolo, frammentando le relazioni contributive che possono succedere nella sua apertura. La rigida risposta di precauzione in affrontare il vuoto trova sfogo temporali e materiali fuori delle routine prevedibile come intrattenimento, il consumo, la produttività o la riproducibilità; trovando suo maggiore potenziale per lo sviluppo di distinte possibilità allontanandosi da comportamenti e decisioni basate su il controllo e le estetiche dell'ordine, per cui, le perturbazioni che provengono fuori dello scenario quotidiano e irrompono la predicibilità stabiliscono la capacità di rivelare i limiti e proporre nuove forme di valorizzare il paesaggio urbano nella sua produzione e formazione. Si trova che usualmente le possibilità di generare uno spazio ambivalente è contenuta sotto le pressioni di sistemi organizzativi dovuto alla normalizzazione di una pianificazione guidata che ha avuto come obiettivo orientare sotto controllo lo sviluppo della consolidazione materiale, perciò si comprende che una formazione basata sulla aleatorietà della organizzazione esperienziale può generare disruzione, tensione e resistenza sulla produzione dello spazio però, che si manifesta necessaria nella

evidenza della contraddizione e conformazione precaria dello spazio consolidato basato sulle forme di produzione. Allo stesso tempo si comprende che la sua caratterizzazione temporale ha una incidenza dalle azioni trasversali nella conformazione del vuoto che usualmente non arrivano a conformare cambiamenti definitivi nella composizione formale della città, le azioni essendo esclusivamente temporali hanno il vantaggio di poter manifestarsi per la sua rapida esecuzione e la debolezza di non rimanere nel campo effimero della esperienza, non che generano eventi capaci di permettere l'esplorazione spaziale che nella modificazione permanente e morfologia dello spazio tendono a essere costretti a processi lunghi di consolidazione.

Il vuoto come parte del paesaggio urbano mostra un interesse globale, un interesse che funziona sotto l'influenza di strutture soggettive superiori alle azioni quotidiane della vita personale, questo fatto proporziona certa realtà che ci contenne a pensare di maniera idealista sulle possibilità della trasformazione dentro di schemi classici di pianificazione; comunque, all'essere sperimentato dal suo interno si manifestano opzioni che risultano ancora poco sperimentate, che generano vetrigno, rischio, insicurezza, per i processi comunemente sviluppati. Trapassare e guardare da questo spazio intermedio ci dimostra nuove forme di riuscire a generare cambi urbani alternativi alla impotenza e al letargo indefinito, sviluppando passi verso diverse direzioni senza un destino e un risultato prestabilito.

Bibliografia

Augé, M. (2004). *Rovine e Macerie: il senso del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri.

AuroraLab. (2020). *Aurora: a sud di Torino nord*. Torino: Politecnico di Torino.

AuroraLab. (2020). *Sguardi su Aurora: tra centro e periferia*. Torino: Politecnico di Torino.

Barchetta, L. (2021). *La Rivolta del Verde, Nature e rovine a Torino*. Torino: Terrae.

Berardi, F. (2003). *La fábrica de la infelicidad, Nuevas formas de trabajo y movimiento global*. Madrid: Traficante de Sueños.

Berardi, F. (2007). *El año en el que el futuro se acabó*. In *El Movimiento del 77* (p. 27-48). Madrid: Traficante de Sueños.

Berardi, F. (2017, 11 10). *Entrevista a Franco Berardi «Bifo»*. (A. G. Marta Echaves, Intervistatore)

Berger, A. (2006). *Drosscape: Wastin land urban American*. New York: Princeton Architectural Press.

Chinchilla, I. (2020). *La ciudad de los cuidados*. Madrid: catarata.

Clément, G. (2012). *El jardín en movimiento*. Barcelona: Gustavo Gili.

Clément, G. (2018). *Manifiesto del Tercer Paisaje*. Barcelona: Gustavo Gili.

Colomina, B. (2015). *The Century of the Bed*. Viena: Moderne Kunst Nürnberg.

Comoli, V. (1983). *Torino*. Roma : Laterza.

Egidio Dansero, C. G. (2001). *Se i vuoti si riempiono : aree industriali dismesse: temi e ricerche*. Firenze: Alinea.

Espuelas, F. (2004). *Il Vuoto, riglessioni sullo spazio in architettura*. Milano: Christian Marinotti.

Evans, R. (1997). *Towards Anarchitecture*. In R. Evans, *Translations from Drawing to Building and Other Essays* (p. 11-33). MIT press.

Fisher, M. (2016). *Realismo Capitalista, ¿No hay alternativa?* Buenos Aires: Caja Nagra.

Gilles Clement, A. R. (2007). *Nove Giardini Planetari*. Milano: 22: Y_Architettura Arte Paesaggio.

Gilles Deleuze, F. G. (2002). *Lo liso y lo estriado*. In F. G. Gilles Deleuze, *Mil Mesetas, capitalismo y esquizofrenia* (p. 483-510). Valencia : PRE-TEXTOS.

Girolamo, F. d. (2012). *Time and Regeneration: Temporary reuse in lost spaces*. Planum, 67-73.

Haraway, D. J. (2016). *Stayin with the Trouble, Making kin in the Chthulucene*. Durham and London: Duke University.

Harvey, D. (1992). *El capitalismo: la fábrica de la fragmentación*. *Vuelta*, 190, 23-25.

Harvey, D. (1998). *La condición de la posmodernidad, investigación sobre los orígenes del cambio cultural*. Buenos Aires: Amorrortu.

Harvey, D. (2005). *Espacios de esperanza*. Madrid: Akal.

Ingold, T. (2013). *Making: anthropology, archaeology, art and architecture*. Oxon: Routledge.

Jameson, F. (1997). *Culture and Finance Capital*. *Critical Inquiry*, vol. 24, no. 1, 246-265.

Jameson, F. (2003). *The end of Temporality*. *Critical Inquiry* 29, 695-

718.

Jameson, F. (2015). La estética de la singularidad. *New Left Review*, 109-141.

Karen A. Frank, Q. S. (2007). *Loose Space: possibility and diversity in urban life*. Oxon: Routledge.

Lefebvre, H. (1970). *DE LO RURAL A LO URBANO*. Barcelona: Península.

Lynch, K. (1990). *Deperire, rifiuti e spreco nella vitta di uomini e città*. Napoli: CUEN.

Lynch, K. (1990). *The Openness of Open Space (1965)*. In K. Lynch, *City sense and city desing: writings and projects of Kevin Lynch* (p. 396-417). London: Cambridge mass.

Lynch, K. (1990). *Wasting Away*: .

Marcuse, P. (2004). *No Caos, Sino Muros: el postmodernismo y la ciudad compartimentada* . In *Lo Urbano* (p. 83-90). Barcelona: UPC.

Marta Echaves, A. G. (2019). *Working Dead, Escenarios del postrabajo*. Barcelona: Ajuntament de Barcelona.

Misselwitz, P. O. (2013). *Urban Catalyst, the power of temporart use*. DOM.

Nicotra, V. (2019, Aprile 1). *Sonda.Life*. Tratto il giorno 06 24, 2021 da <http://www.sonda.life/in-evidenza/aumento-delle-foreste-in-italia-crescono-nei-luoghi-abbandonati/>

Novelli, D. (2009). *Per Capire Torino*. In P. G. Raffaele Radicioni, *Torino Invisibile* (p. 7-22). Firenze : Alinea.

Preciado, P. B. (2010). *Pornotopía, Arquitectura y sexualidad en Playboy durante la guerra fría*. México D.F: Anagrama.

Raffaele Radicioni, P. G. (2009). *Torino Invisibile*. Firenze: Alinea.

Ruido, M. (2019). *La fábrica y el sexo (un ensayo en tres instantes)*. In M. Echaves , A. G. Villar, & M. Ruido, *WORKING DEAD escenarios del postrabajo* (p. 251-286). Barcelona: Ajuntament de Barcelona.

Santos, M. (1996). *Metamorfosis del espacio habitado*. Barcelona: oikos-tau.

Sennett, R. (1997). *Carne y Piedra, El cuerpo y la ciudad en la civilización occidental*. Madrid: Alianza.

Settis, S. (2010). *Paesaggio Costituzione cemento, la battaglia per lo ambiente contro il degrado civile*. Torino : Einaudi.

Silvia Gron, M. C. (2015). *Impronte Urbane_02*. Torino: AGIT.

Solà-Morales, I. d. (2002). *Terrain Vague*. In I. d. Solà-Morales, *Territorios* (p. 181-193). Barcelona: Gustavo Gili.

TONITE. (2020). *Cultura locale sulla sicurezza urbana*. Ricerca, Torino.

Villar, A. G. (2019). *Los escenarios del postrabajo: un nuevo plano de inmanencia temporal*. In A. G. Marta Echavez, *Working Dead, Escenarios del postrabajo* (p. 47-68). Barcelona: Ajuntament de Barcelona.

Zevi, B. (2006). *Saper vedere la città: Ferrara di Biagio Rossetti, "la prima città moderna europea"*. Torino: Einaudi.

UNPRODUCTIVE CITY